



RASSEGNA STAMPA

**Il Cinema
Ritrovato**

Edizione **XL**

CORRIERE DELLA SERA 150

DATAROOM
di Milena Gabanelli

Innovazione Politica Sanità Ambiente Mondo Economia Società

A Bologna fanno la fila per vedere film di 100 anni fa. E la città guadagna 15 milioni di euro

di Milena Gabanelli e Francesco Tortora



ORA COME HA FATTO UNA RASSEGNA NATA

Da metà giugno, e da 40 anni, a Bologna migliaia di persone fanno la fila per vedere film girati anche più di 100 anni fa: corti, lunghi, italiani, internazionali. È il *Cinema Ritrovato*, la più importante rassegna europea dedicata alle pellicole restaurate, e quest'anno celebra la 40ª edizione. I numeri sono da record: nel 2025 ha contato 140 mila presenze, 5 mila specialisti accreditati provenienti da 61 Paesi, 500 proiezioni in otto sale e le imperdibili proiezioni serali in Piazza Maggiore, una delle più antiche piazze medioevali italiane, e che ospita comodamente seduti 4 mila spettatori. Ma come ha fatto una manifestazione nata dalla passione di un piccolo gruppo di cinefili a trasformarsi in un fenomeno internazionale che in nove giorni genera un indotto da 15 milioni di euro?



34
Mercoledì
17 giugno 2026

Rguide



● Irène Jacob durante uno shooting fotografico sul set di "Trois couleurs: Rouge" (1994) di Krzysztof Kieślowski; a sinistra una scena di "Peking Opera Blues" (1986) di Tsui Hark

Schermi e storie
Bologna rinnova
la magia dei film

Dal 20 al 28 giugno la 40esima edizione de "Il cinema ritrovato" 540 proposte, in prima mondiale "Aurora" di Murnau restaurato

di BRUNELLA TORRESIN

Josephine Baker confidò a Marcel Sauvage: «d'esser scaduta dentro il cinema, come si dice», come una pera... Nessun regista si è mai sognato di aiutarmi né di insegnarmi ciò che ignoravo, ciò che bisogna sapere prima di iniziare a girare. Un'assoluta incoincidence». Del le 540 proposte (sì, cinquecento-quaranta) che per la felicità di cinefili e appassionati la 40esima edizione de *Il cinema ritrovato* di Bologna somministra in poco più di una settimana, dal 20 al 28 giugno, una manciata di film, l'intera cinematografia 1927-1940 tra lungometraggi e frammenti, restaurati e mai visti con questa qualità, ricompare il ritratto "necessario" della vedette nera che fece impazzire Parigi.

«Necessario perché – spiega Gian Luca Farielli, direttore della Cineteca di Bologna e con Cecilia Cenciarelli, Ehsan Khosbakh, Mariam Lewinsky a capo del quartetto di curatori del festival – Josephine Baker è una donna straordinaria che il cinema ha catturato senza tuttavia riuscire a registrarne l'eccezionalità, imprigionandola dentro schermi bianchi, maschili, colonialisti, pruriginosi. Schermi che Baker ha simultaneamente scardinato con la sua vitalità, il movimento frenetico, la fertilità ummicante e tridente. E con la sua stessa esistenza, protagonista della Resistenza francese, attivista per i diritti civili, nel 2021 Baker è entrata nel Pantheon di Parigi. La personale che le consacra "Il cinema ritrovato" è un risarcimento, così come lo è il terzo documentario che Patrick Jeudy ha dedicato a Marilyn Mon-



La 40esima edizione del festival *Il cinema ritrovato*, promosso dalla Cineteca di Bologna, si svolgerà a Bologna dal 20 al 28 giugno. In calendario 540 film in nove giorni, con proiezioni dalla mattina alla sera, in otto sale in città: Cinema Modernissimo, Sala Scorsese e Sala Mastroianni al Cinema Lumière, Auditorium - DamsLab, Cinema Jolly, Cinema Arlecchino, Cinema Europa, Sala Cervi. Il gran finale tutte le sere, in piazza Maggiore, e tre serate speciali: sempre all'aperto, in piazzetta Pasolini. Alla Biblioteca Renzo Renzi si rinnova l'appuntamento con la Book Fair, la fiera dell'editoria che quest'anno raccoglie 70 editori e propone una selezione delle più importanti edizioni nazionali e internazionali di libri, Blu-ray, Dvd e vinili, prime edizioni, cofanetti in tiratura limitata, film nei supporti per l'homevideo, le pubblicazioni delle cineteche di tutto il mondo, libri e Dvd vintage. Info e prenotazioni al sito: ilcinemaitrovato.it

IL FESTIVAL
Le sale, le serate speciali
tutti gli appuntamenti

roe, *Quand Marilyn chantait pour les GPs*. O l'omaggio a Barbara Stanwyck, sottovalutata e singolarmente moderna, l'attrice della quale Frank Capra disse che era entrata in *Ladies of Leisure* (1930) «carica di rancore e ne era uscita con un'ascia in mano». Quarant'anni di vita, celebrati nella serata inaugurale con la prima mondiale del restaurato *Aurora* (1927) di Murnau, hanno confermato che *Il cinema ritrovato* non solo uno dei festival più longevi, più colti e insieme più popolari, ma anche un'inesauribile miniera di storie, raccontate e da raccontare.

Nel 1954, quando Marilyn Monroe si recò in Corea per intrattenere le truppe americane e scoprire la propria autentica identità esibendosi per la prima volta su un palcoscenico davanti a centomila

Dopo le polemiche su "Falso movimento" Wenders presenterà il lavoro con cui si diploma

soldati, Wim Wenders, oggi quasi ottantunenne, aveva nove anni. Ne trascorsero altri 15 prima che, con 15 mila marchi messi a disposizione dalla Scuola di cinema di Monaco di Baviera, metta mano al suo lungometraggio di diploma, *Summer in the city*. In questa sua vocazionale opera prima, ora restaurata, il film che Wenders presenta a Bologna in un momento, va detto, non proprio semplice per lui. Ma come osserva Gian Luca Farielli, la sua decisione di ritrattare *Falso movimento* in seguito alla denuncia di Nastassja Kinski per la scena di nudo girata quando aveva solo 13 anni si sua Vienna da molto complessa, che non ri-

guarda strettamente "Il cinema ritrovato", perché non è *Falso movimento* il film che mostremmo. E ancora quanto sappiamo, davvero, del cinema di Luchino Visconti a cinquant'anni dalla sua scomparsa? Tutto, verrebbe da rispondere. Davvero? Nel 1943, con *Ossessione*, Visconti inventa un universo cinematografico che nessuno, in Italia, aveva saputo raccontare. Il fascismo censura il film, fa sparire il negativo, mai più ritrovato, ma il neorealismo è già nato e il neorealismo non può fermarlo. Nemmeno il regista si ferma, e lo testimonia l'ampia selezione dei titoli scelti per il festival. Fanno sì che in questo nostro mondo dove tutto si dissolve in un secondo – sottolinea Farielli – possiamo finalmente vedere i sconti per quello è stato, lo straordinario passer tra Ottocento e Novecento guidato da uno sguardo impegnato della cultura del suo tempo». Scrive Visconti a Farley Granger, l'attore scelto per Senso (1954): «Il risultato che mi preme di raggiungere è che questa vicenda sia altrettanto attuale, vera e appassionante che se si verificasse oggi sotto i nostri stessi occhi».

Sorprendentemente, in questo mondo in cui tutto si dissolve in un secondo, Farielli e Thierry Frémaux, direttore generale del festival di Cannes e dell'Istituto Lumière di Torino, hanno niente meno scelto "Il ritorno dell'ottimismo" come titolo della loro condita e pubblica lezione di cinema. «L'anno scorso Frémaux non aveva inventato il suo pessimismo. Quest'anno, invece, sceglie molti elementi positivi, a partire dalla capacità del cinema di risalire e trovare la sua strada, sempre». No-



● Un momento del film "Aurora" (1927) di F.W. Murnau a Bologna la prima mondiale dell'edizione restaurata. Sopra, Josephine Baker in "Revue des Folies Bergère" (1926). A destra, Marilyn Monroe in "Quand Marilyn chantait pour les GPs" (2025) di Patrick Jeudy



● Uno scatto dal set del cortometraggio "Phobie d'impulsion" (1967) di Éric Duvivier

● "James Dean, le nouvel homme" (2025) di Cyril Leuthy, il doc che racconta come l'attore abbia rotto gli schemi esibendo la sua vulnerabilità emotiva



la Repubblica

35

Mercoledì
17 giugno 2026Cattiva ragazza *Stanwyck*
lo sguardo che accese
la fiamma del peccato

di MOLLY HASKELL

È la diva alla quale quest'anno è dedicata l'ampia retrospettiva a cura di Molly Haskell. Che indaga il segreto di un'attrice animata da rabbia e passione



● Barbara Stanwyck con Ralph Graves in una scena di "Ladies of Leisure" (titolo italiano "Femmine di lusso"), 1930, diretto da Frank Capra, quarto film dell'attrice e punto di svolta della sua carriera: di lì a breve la critica avrebbe iniziato ad accorgersi di lei

piano astrale, ma la sua luce interiore è durata più a lungo, e ha fatto di lei la segreta favorita di molti cinefili.

I personaggi di Stanwyck sono spesso giovani donne che sanno quel che vogliono: la vita le ha messe a dura prova, e sono disposte a tutto pur di migliorare la propria condizione. C'è sempre in queste toste ragazze un fondo di amarezza, cui Stanwyck attingeva come da una memoria naturale. Nata Ruby Stevens a Brooklyn, da una squattrinata famiglia di discendenti accorciati e irlandesi, la sua fu un'infanzia tribolata. La madre morì in un incidente quando Ruby aveva 4 anni, il padre l'abbandonò pochi mesi dopo, la bambina fu separata dall'adorato fratello e cacciata da una sistemazione all'altra. Da qui l'amor nero, la rabbia costante che sarebbero diventati un problema personale e una fonte d'ispirazione. I traumi dei primi anni intornano la tensione che percorre molti suoi film, l'ambivalenza nei confronti dell'idea di "casa". I suoi personaggi disprezzano ogni tipo di lavoro o atmosfera domestica: appena desiderano disperatamente, a volte troppo tardi, il calore d'una famiglia. Ancora adolescente si unì sulla scena alla sorella Millie, attrice di vaudeville. Poi passò alla radio, alla rivista, al burlesque, alle Ziegfeld Follies. Incontro Frank Fay, l'uomo che avrebbe sposato e accompagnato a Hollywood, dove lui la presentò a Harry Cohn della Columbia. I primi film non le piacquero e non ne fece mistero. Era spida come un porcospino, disse Frank Capra, che però quando vide il suo profilo la volle per *Ladies of Leisure*, quarto film di Stanwyck e punto di svolta della sua carriera. Seguirono alcuni splendidi film pre-Hays e *Stella Dallas*, nelle che ne avrebbe fatto una star. I critici cominciarono ad accorgersi di lei a esprimere un'opinione comune – Stanwyck poteva spezzarti il cuore ma, scriveva *Fortune*, senza mai perdere quel suo "contegno". Non aveva paura di mostrarsi cattiva, e non solo quando fu Philip Dietrichson in *La fiamma del peccato*, la più perfida di tutte le *femmes fatales*. Persino le sue deliziose erane screvibili nel stessa si stupì del proprio dono per la commedia non risparmiando una dose di crudeltà al loro sprovveduto agguato del desiderio.

Arrivata alla mezza età, quando le occasioni per molte attrici cominciavano a scarseggiare, alcune delle sue prove più smaglianti: donne che conoscono la vita, che non hanno più lacrimine da versare, sanno che c'è ancora la possibilità d'una rinascita. Non come la *Madame Bovary* di Louis, 1930, diretta da Frank Capra, quarto film dell'attrice e punto di svolta della sua carriera: di lì a breve la critica avrebbe iniziato ad accorgersi di lei.

DIRETTORE RESPONSABILE



la Repubblica

41

Venerdì
26 giugno 2020

RaiNews, sospeso Baracchini

Alessandro Baracchini è stato sospeso dalla conduzione di RaiNews dopo il caso del dito medio in diretta. Il direttore Federico Zorzolo parla di una decisione presa "a tutela dell'immagine della testata e del collega", dopo le polemiche esplose sui social.

Wenders evita il caso Kinski

"Se un film mi piace, dormo"

Il regista tedesco Wim Wenders, 80 anni

Al Cinema Ritrovato il regista scherza sui suoi inizi senza cineprese e preferisce Germania-Ecuador alle domande scomode

la mia collezione musicale, dai Kinks a Chuck Berry, per quello non è mai stato proiettato. In *Perfect days* non solo li ho pagati ma sono costati più del film». È vero però che nel film girato a venticinque anni – oggi ne ha 80 splendidamente portati – c'è già la sua

cifra. Dal cielo sopra Berlino, che era già molto grigio, alle riprese dall'alto, dal movimento alla passione per la strada e le automobili. I film che piacciono a lui sono invece quelli in cui dorme: «Se una pellicola mi piace – confessa – mi ci abbandono come quando da bam-

bino mia mamma mi cantava la ninna nanna, mi addormento. In quelli brutti non ce la faccio, spero sempre ci sia una redenzione. Non c'è mai». Ieri sera, però, ha ammes- so, niente film, doveva guardare Germania-Ecuador ai Mondiali.

ISAAC ASIMOV

UN CLASSICO DEL FUTURO.

Dai robot all'intelligenza artificiale: un autore che ha immaginato il nostro presente.

Isaac Asimov aveva anticipato il futuro prima che diventasse realtà e le sue storie continuano a ispirare la nostra cultura. In questo libro, un racconto epico e appassionante che, ancora una volta, narra l'eterna lotta della luce contro l'oscurità, della ragione contro il caos, dell'umanità contro la barbarie. Dalla disgregazione dell'impero galattico emerge il Mulo, un misterioso condottiero con presunti poteri sovrumani, che conquista rapidamente il potere.

IN EDICOLA IL 6° VOLUME FONDAZIONE E IMPERO

la Repubblica

SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

Rspettacoli
Quarant'anni di film
del Cinema Ritrovato
di **ARIANNA FINOS**
a pagina 32

Rsport
La Spagna si rilancia
Belgio senza vittorie
di **AUDISIO GAMBA**
alle pagine 34 e 35

SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

Lunedì
22 giugno 2026
Anno 33 - N° 24
Oggi con
Affari&Finanza
In Italia € 1,90

32
Lunedì
22 giugno 2026

Rspettacoli

I 40 anni del Cinema Ritrovato raccontati dal direttore della Cineteca di Bologna. La rassegna fino al 28 giugno

Alcuni ospiti delle ultime edizioni del Cinema Ritrovato: da sinistra Martin Scorsese, Carlo Verdone e Terry Gilliam

L'INTERVISTA

Farinelli “Godard fuggiva dai fotografi Scorsese dagli aerei”

di ARIANNA FINOS
ROMA

Quarant'anni fa due ragazzi ebbero un'idea piccola: un festival dedicato al cinema che non si poteva vedere. Oggi il Cinema Ritrovato di Bologna è un riferimento mondiale per il restauro e la storia del cinema, capace di portare in piazza Martin Scorsese, Jean-Luc Godard, Terry Gilliam e migliaia di spettatori innamorati delle pellicole più rare. Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna e tra i fondatori del festival, racconta come tutto è cominciato.

Sono passati quarant'anni. «Ed è qualcosa di inatteso rispetto alle origini. Io e Nicola Mazzanti, ventenni, proponemmo l'idea di mostrare il cinema del passato che allora era quasi impossibile vedere. Oggi basta un pc per recuperare una filmografia, ma all'epoca molti titoli erano invisibili. Si leggeva di loro senza riuscire a vederli. Da quella intuizione è nato un festival che ha trovato subito un pubblico ed è cresciuto molto più di quanto avremmo immaginato».

Senza perdere la sua identità? «È rimasto un festival molto fedele alla sua linea, radicale nelle sue scelte, ma al tempo stesso tempo è diventato un appuntamento per appassionati, artisti, registi e attori. Vengono qui perché sanno di trovare qualcosa di unico».

Sono passati tanti autori. «Si fa prima a dire chi non è venuto. Da Godard a Bertolucci, da Scorsese a Coppola, da Agnès Varda a Jane Campion, fino a Terry Gilliam».

Uno che considera speciale? «Scorsese. È ormai un compagno d'avventura: condividiamo da anni il lavoro sul recupero di film che rischiavano di scomparire, ha fatto conoscere il tema della conservazione al pubblico

mondiale. E poi Alexander Payne: quando non riesce a venire ci manda lettere disperate. Al di là dei nomi è importante ciò che il festival ha reso possibile: la Cineteca è cresciuta e ha appena inaugurato ARZ - Archivio Renato Zangheri di Cinema e Fotografia, che per noi rappresenta un nuovo inizio».

Una storia molto bolognese. «Molto. Tutto è nato quasi per caso. Durante un concerto in periferia notai un enorme mostro di cemento abbandonato: era un parcheggio costruito per i Mondiali del 1990. Poco prima avevo visto la Cineteca belga trasferire le collezioni in un parcheggio dismesso e mi si accese una lampadina. Oggi quel luogo sta diventando un grande centro per la conservazione del cinema e della fotografia. Quest'anno abbiamo inaugurato ARZ, l'Archivio Renato Zangheri, e per ricordare l'unica funzione dell'edificio Marco Tullio Giordana ci ha dato un'idea geniale: portare le auto del cinema, dalla Bianchina di Fantozzi alla cabriolet de *L'asparasso*. Il prossimo anno si apriranno il laboratorio, una sala cinematografica e gli spazi espositivi».

Ve ne saranno successi, di cose... «Tra i primi ospiti Stanley Donen, voleva ripartire prima per Los Angeles e non avevamo i soldi per cambiare il biglietto, gli mostrammo il nostro bilancio. Certificò con orgoglio che eravamo

un festival povero e quindi restò».

Su Martin Scorsese? «Ha una gran paura di volare. Una volta lo portai a vedere il Compianto sul Cristo morto di Niccolò dell'Arca. Quando uscimmo, i suoi collaboratori mi dissero: “Ma sei matto? Glielo mostrai il giorno prima che deve prendere l'aereo?”. Il giorno dopo parlai su un volo privato messo a disposizione addirittura dal re del Marocco. Dopo pochi minuti però mandare un altro aereo e noi ci ritrovammo a passare altri due giorni con Scorsese a Bologna. Un magnifico imprevisto».

Quanto a fobie, anche Godard... «Dicevano che richiedeva qualche attenzione. Quando riuscimmo a convincerlo a venire ero terrorizzato. Alcuni colleghi di Torino mi avevano raccontato che anni prima era arrivato in aeroporto, aveva visto dei giornalisti ad aspettarlo e aveva detto: “Vado un attimo in bagno”. In realtà era tornato diretto a casa. Così, quando andai a prenderlo, vidi anch'io un gruppo di fotografi e mi prese il panico. Corsi dal responsabile dell'aeroporto e gli spiegai la situazione: se il regista vede una macchina fotografica

Gian Luca Farinelli, 63 anni



Hitchcock e i filmi di famiglia: ecco com'era con moglie e figlia il maestro del brivido

Oggi al Cinema Ritrovato gli homevideo restaurati che svelano il lato burlesco e giocherellone del regista di "Psycho" e "Gli uccelli"

R la Repubblica / Jun 23



Mel Brooks, il regista di "Frankenstein Jr" compie 100 anni: "Ridere allunga la vita"

È uno dei pochi artisti ad aver vinto un Egot (i 4 premi più importanti dello spettacolo americano). Un secolo di vita sempre dedicato al cinema

R la Repubblica / Jun 28



Lunedì 15 giugno 2026 - Anno 18 - n° 161

» **IL RESTAURO** "I diavoli", la pellicola-scandalo di Ken Russell (1971)

Torna il film più censurato della storia

» Anna Maria Pasetti

Ci sdegnano le immagini, oscenamente blasfeme oltre ogni limite di sopportabilità. Così il mondo cattolico "scomunicava" *I Diavoli* (*The Devils*) di Ken Russell all'indomani della sua première mondiale avvenuta il 28 agosto 1971 alla 32ª Mostra del Cinema di

Venezia. E fu bagarre, follia, sdegno, trionfo, tutti contro tutti: insomma, l'inferno era sbarcato al Lido, letteralmente. Con la "bolla" vaticana a sequestrare il film dai cinema, riportando il mondo a quel XVII secolo in cui si ambientava l'opera più dissacrante, mutilata e censurata



della Storia del cinema. Ci sono voluti 55 anni perché il capolavoro del più sovversivo regista britannico tornasse davanti al pubblico. E, finalmente senza tagli, ma anzi nella versione originale ancora inedita voluta dal cineasta che lo revisionò nel 2004.

A PAG. 14


A BOLOGNA La pellicola di Russell del 1971: restaurata e senza tagli

» Anna Maria Pasetti

i sdegnano le immagini, oscenamente blasfeme oltre ogni limite di sopportabilità. Così il mondo cattolico "scomunicava" *I Diavoli* (*The Devils*) di Ken Russell all'indomani della sua première mondiale avvenuta il 28 agosto 1971 alla 32ª Mostra del Cinema di Venezia. E fu bagarre, follia, sdegno, trionfo, tutti contro tutti: insomma, l'inferno era sbarcato al Lido, letteralmente. Con la "bolla" vaticana a sequestrare il film dai cinema, riportando il mondo a quel XVII secolo in cui si ambientava l'opera più dissacrante, mutilata e censurata della Storia del cinema. Ci sono voluti 55 anni perché il capolavoro del più sovversivo regista britannico tornasse davanti al pubblico. E, finalmente senza tagli, ma anzi nella versione originale ancora inedita voluta dal cineasta che lo revisionò nel 2004, lo vedremo approdare al 40° festival di Il Cinema Ritrovato (20-28 giugno) nel restauro in 4K della copia in 35mm in prima italiana assoluta il 22 giugno. Il recente Festival di Cannes ne ha offerto un "assaggio", ma la "prova" del Belpaese sarà a Bologna. Ne va fiero Gian Luca Farinelli, tra i direttori artistici della kermesse non-

IL FILM



Ken Russell's The Devils
Ken Russell
Con Oliver Reed, Vanessa Redgrave e altri



"È un'opera politica, non erotica" I protagonisti del film: Oliver Reed e Vanessa Redgrave

Riecco "I Diavoli": il film più censurato della storia

"IL CINEMA RITROVATO" HA 40 ANNI

La rassegna estiva della Cineteca di Bologna festeggia i suoi primi 40 anni di attività, dal 20 al 28 giugno: tra gli oltre 500 film proiettati, ci sarà anche la versione restaurata, e senza tagli, "Ken Russell's The Devils" (questo il titolo scelto per la "nuova" pellicola), in programma il 22 giugno. Tra le chicche, "Summer in the City", la preziosa opera prima di Wim Wenders

ché direttore della Cineteca di Bologna: "Un film svanito nell'oscurità, bloccato da Warner Bros anche in occasione del suo 50° anniversario nel 2021 quando si tentò di proiettarlo. La major stessa ne ha curato il restauro, lo distribuirà poi nelle sale dei Paesi anglofoni, capiremo se lo farà anche per l'Italia o si appoggerà a un distributore nazionale. La certezza resta che *I Diavoli* sono tornati, sono stati "liberati" e per noi sarà un onore e privilegio ospitarne la prima al cinema Modernissimo".

Ispirato al romanzo *The Devils of Loudun* di Aldous Huxley del 1952 e alla pièce *The Devils* di John Whiting del 1961, Ken Russell's *The Devils* (questo il titolo dell'attuale versione per distinguere dalla precedente decurtata), mette in scena un caso di "cronaca" registrato nel 1634 nella cittadina francese di Loudun che vide protagonisti l'aitante, carismatico e assai libertino parroco locale, padre Grandier (uno straordinario Oliver Reed), e la madre superiora del convento delle Orsoline, suor Jeanne degli Angeli (una irrimediabilmente Vanessa Redgrave), affetta da deformità fisica. Per una vendetta

SCOMUNICA

"Osceno e blasfemo" E così il Vaticano lo tolse dalle sale

te politico, immerso negli intrighi del cardinal Richelieu a consolidare il potere regio-cattolico soffocando le velleità protestanti, in particolare degli ugonotti. "È il mio film più politico" aveva dichiarato Russell, commentandolo, mentre accusava le mannaie censorie di averlo privato "del suo cuore tematico, di quella spettacolare pantomima della blasfemia e dell'isteria collettiva che rappresenta la corruzione politica". Insomma, un'opera visionaria e corrosiva così rivoluzionaria per il suo tempo che in pochi la capirono, in pochissimi la accolsero: l'illuminato comitato di selezione veneziana di allora composto, tra gli altri, da

personale, la donna accusa Grandier di affidarsi a pratiche demoniache per penetrare nel convento e possedere sessualmente le monache, inclusa lei stessa.

Laddove è indubbia la materia "religiosamente scottante", ciò che in realtà muove la vicenda è squisitamente politico, immerso negli intrighi del cardinal Richelieu a consolidare il potere regio-cattolico soffocando le velleità protestanti, in particolare degli ugonotti. "È il mio film più politico" aveva dichiarato Russell, commentandolo, mentre accusava le mannaie censorie di averlo privato

maestri come Fellini, Rossellini e Visconti, e alcuni intellettuali, fra cui i cattolici Ermanno Olmi e il poeta-critico Giovanni Raboni, subito licenziato dal quotidiano *Avvenire* dove scriveva. Del resto il furore artistico espresso dal cineasta londinese scomparso nel 2011 era inequivocabile per chi voleva e sapeva riconoscerlo: l'opulenta bellezza della messa in scena - cui contribuì la scenografia dell'allora esordiente Derek Jarman -, l'originalità nelle idee di un cinema "diverso", la capacità di parlare al presente attraverso una ricostruzione storica. "Ogni volta che lo rivedo, mi appare potente, magnifico e selvaggio esattamente come la prima volta" ha di recente commentato Guillermo Del Toro.

Il conto alla rovescia verso *I Diavoli* "ritrovati" è dunque iniziato. E se la sua première costituirà uno dei momenti clou del festival più importante al mondo sul cinema restaurato, le celebrazioni del suo 40° anno riserveranno ospiti e sorprese tra i 540 titoli in programma, un record assoluto. "Per un pubblico - sottolinea Farinelli - sempre più largo, internazionale e soprattutto giovane".

MENU In Edicola Blog Millennium Shop Il mondo FQ tv ASSONATI ACCEDI

FQMAGAZINE

TRENDING NEWS FQ LIFE TELEVISIONE CINEMA MUSICA VIAGGI MODA E STILE BEAUTY E BENESSERE CULTURA

CINEMA

Il Cinema Ritrovato di Bologna compie 40 anni: Wenders, Rossellini e Desplechin a festeggiare. Chaplin, Welles, Murnau in Piazza Maggiore per battere nuovi record

La cronistoria di quattro decenni di appassionata cinefilia del festival che dal 20 al 28 giugno 2026 mostrerà oltre 500 film restaurati, da quelli muti o ai più recenti cult anni ottanta e novanta

DI DAVIDE TURRINI



19 GIUGNO 2026 Commenti

MENU In Edicola Blog Millennium Shop Il mondo FQ tv ASSONATI ACCEDI

FQMAGAZINE

TRENDING NEWS FQ LIFE TELEVISIONE CINEMA MUSICA VIAGGI MODA E STILE BEAUTY E BENESSERE CULTURA

CINEMA

Marilyn Monroe in Corea, in un documentario i quattro giorni che trasformarono una diva in leggenda

Al Cinema Ritrovato di Bologna il documentario di Patrick Jeudy ricostruisce la tournée del 1954 davanti ai soldati americani. Un viaggio tra guerra, propaganda e mito che contribuì a consacrare definitivamente Marilyn Monroe nell'immaginario degli Stati Uniti.

DI DAVIDE TURRINI



22 GIUGNO 2026 Commenti

MENU In Edicola Blog Millennium Shop Il mondo FQ tv ASSONATI ACCEDI

FQMAGAZINE

TRENDING NEWS FQ LIFE TELEVISIONE CINEMA MUSICA VIAGGI MODA E STILE BEAUTY E BENESSERE CULTURA

CINEMA

Quando il cinema osò immaginare donne libere: Comencini e Paula Delsol raccontano il 1964 che cambiò tutto

Al Cinema Ritrovato di Bologna riaffiorano, grazie a due preziosi restauri, La Dérive di Paula Delsol e La bugiarda di Luigi Comencini: due film che, tra Nouvelle Vague e commedia all'italiana, raccontarono con sorprendente anticipo donne determinate a ridefinire il proprio posto nell'amore, nella famiglia e nella società

DI DAVIDE TURRINI



24 GIUGNO 2026 Commenti

MENU In Edicola Blog Millennium Shop Il mondo FQ tv ASSONATI ACCEDI

FQMAGAZINE

TRENDING NEWS FQ LIFE TELEVISIONE CINEMA MUSICA VIAGGI MODA E STILE BEAUTY E BENESSERE CULTURA

CINEMA

Kleber Mendonça Filho, quando il critico diventò autore: al Cinema Ritrovato il documentario che racconta la sua prima vita

Il regista brasiliano di Agente segreto, Aquarius e Bacurau ripercorre gli anni trascorsi nella critica cinematografica presentando Critico (2008), un viaggio tra interviste, festival e riflessioni sul mestiere di raccontare il cinema.

DI ANNA MARIA PASETTI



25 GIUGNO 2026 Commenti

MENU In Edicola Blog Millennium Shop Il mondo FQ tv ASSONATI ACCEDI

FQMAGAZINE

TRENDING NEWS FQ LIFE TELEVISIONE CINEMA MUSICA VIAGGI MODA E STILE BEAUTY E BENESSERE CULTURA

CINEMA

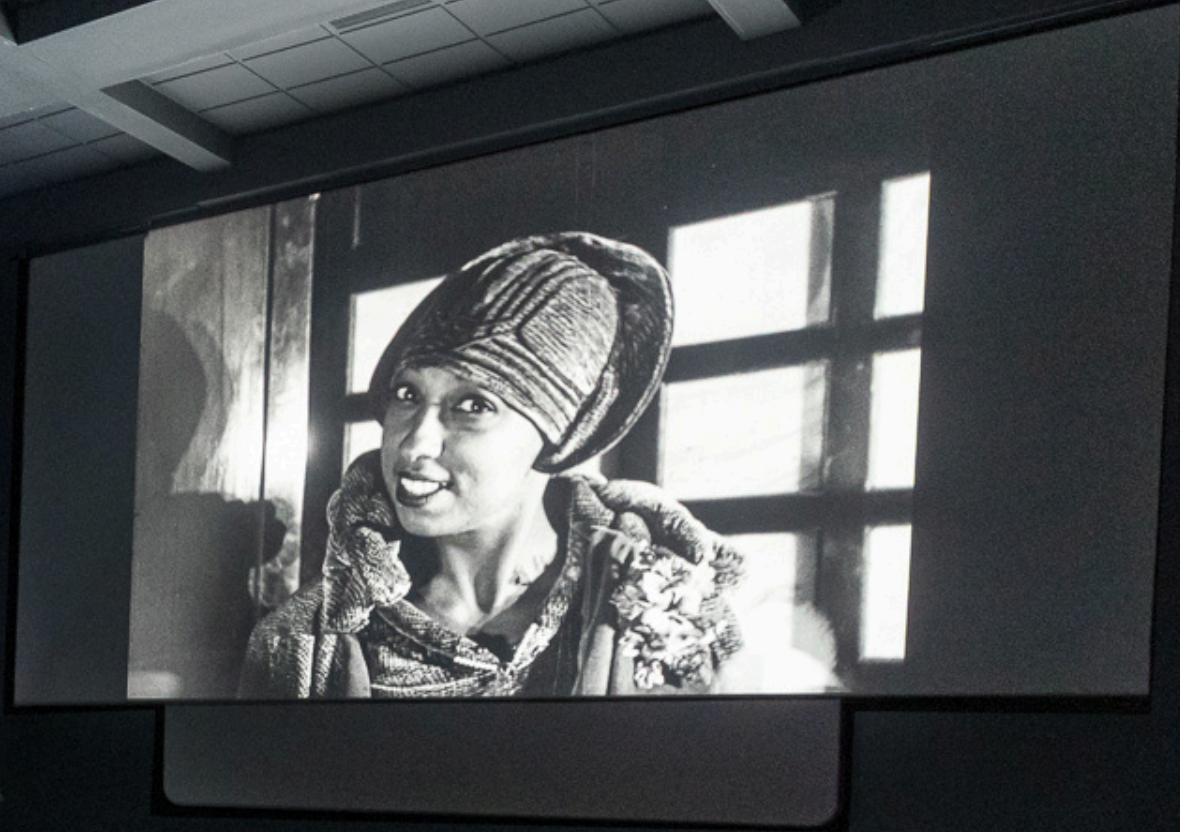
“Non credo nelle storie, credo nelle immagini”. Da Summer in the City a Perfect Days, al Cinema Ritrovato la lezione di Wim Wenders

Il maestro tedesco torna a Bologna con il restauro della sua opera prima e offre una magistrale riflessione sul vedere, il tempo e il confine tra documentario e fiction

DI DAVIDE TURRINI



26 GIUGNO 2026 Commenti



INTERVISTA



Il cartellone XL del quarantennale

Quello che viene considerato il «paradiso» del cinema - con i suoi 540 film in 9 giorni - inaugura domani a piazza Maggiore con il nuovo restauro del capolavoro del muto di Friedrich W. Murnau «Aurora», accompagnato dal vivo dall'orchestra del teatro comunale di Bologna. Un programma fitto di appuntamenti, con omaggi a Barbara Stanwick, Luchino Visconti, Josephine Baker, e di incontri, tra questi: Marco Bellocchio, Wim Wenders, Irène Jacob, Amos Gitai, Pietro Marcello, Rosalie Varda, Nicolas Seydoux, Thierry Frémaux, Kleber Mendonça Filho, Arnaud Desplechin, Lav Diaz, Bill Morrison.

* Gianluca Farinelli ripercorre quarant'anni di storia del Cinema Ritrovato, che si apre a Bologna sabato



«Volevamo reinventare il passato nel futuro»

Direttore della Cineteca, ideatore del festival insieme a Nicola Mazzanti. Dalla prima edizione nell'86 a oggi

CRISTINA PICCINO

■ A leggere la sua biografia il cinema sembra appartenere da sempre a Gianluca Farinelli, e non una cinefila di passione ma una scelta di campo all'incanto di essa preda, netta, di chi oltre a guardare si pone la questione di come farlo, quindi di costruire spazi, modalità di circolazione, un pubblico per i film cercando di aggiungere ipotesi sempre nuove. Al liceo a Bologna, Farinelli organizzava un cineclub, poi si laureò in restauro cinematografico, la Cineteca della città era l'approdo quasi naturale - per questa sua attenzione alla ricerca nel patrimonio cinematografico, e quando due anni dopo insieme a Nicola Mazzanti danno vita al Cinema Ritrovato tutti questi frammenti sparsi prendono forma continuando poi a rimodularsi nel tempo. «In realtà all'inizio pensavo di diventare un regista, poi però ho capito che mi interessava molto di più lavorare per film degli altri: ci dice un po' sorridendo. E aggiunge: il cinema mi ha formato, è stato una salvezza e un rifugio, emi ha permesso di capire molte cose, ha accompagnato la mia vita».

Quel festival oggi compie quarant'anni e l'edizione che si apre domani (fino al 28 giugno) con il restauro di *Sunrise (1927)* di Murnau in Piazza Maggiore è la conferma di un lavoro ininterrotto del tempo, che lo ha reso uno degli appuntamenti di riferimento non solo per le comunità di esperti e studiosi internazionali e italiane ma anche per un pubblico molto diverso, che unisce più generazioni, con giovanissimi, appassionati e disposti a cedere infinite sotto l'afoso sole bolognese pur di scoprire le meraviglie. La Cineteca di Bologna di cui Farinelli è direttore dal 2000, e che è diventata una Fondazione nel 2012, è uno dei luoghi fondamentali nelle mappe del patrimonio cinematografico mondiale, insieme al laboratorio di restauro L'Immagine Ritrovata,

negli anni ha costruito una nuova sede, che è quasi una piccola città del cinema allargando sempre di più le sue attività e collaborazioni senza perdere però quella spinta alla scoperta e all'innovazione che è alle sue origini. Ne abbiamo parlato con Gianluca Farinelli. **C'è nel Cinema Ritrovato una caratteristica unica rispetto ai grandi festival che riguarda il rapporto col territorio, e che lo rende non una vetrina di prestigio, ma un reale momento di confronto per un lavoro continuo internazionale e italiano col pubblico, gli studiosi, le istituzioni, gli studenti.** Posso dire di essere cresciuto con il Cinema Ritrovato, è stato grazie a questa esperienza e alla collaborazione con Cineteca di Bologna, gli archivi, la Fiaf (Fédération Internationale des Archives du Film, ndr) che ho compreso pian piano come organizzare un'attività al di là del festival. Il Modernissimo è l'esempio più recente di questo dialogo ininterrotto con la città di Bologna, una monasale che programmando film del patrimonio e fuori dalle istituzioni riesce a vincere il biglietto d'oro per il maggior numero di spettatori sembra incredibile. Ma la questione di una relazione col territorio era uno dei grandi temi della Cineteca dalla sua fondazione, nel 1962, su iniziativa del comune, con Vittorio Boarini e Renato Zangheri, dunque pensando al festival al nostro obiettivo è stato subito quello di uscire dalla contraddizione di un evento straordinario che non trasforma i luoghi in cui si svolge per costruire invece questo legame con la realtà territoriale. Naturalmente nulla accade in modo automatico, non basta fare le cose perché funzionino, abbiamo sperimentato diverse ipotesi per trovare pian piano gli equilibri giusti. Però sin dalla prima edizione, quarant'anni fa sapevamo con una certa chiarezza di non volere un altro festival delle cinetech rivoluto prevalentemente ai professionisti. L'Italia in questo campo era ancora molto indietro, non c'erano laboratori di restauro, l'unico riferimento era il festival di Pordenone. Le Giornate del Cinema Muto, che aveva coagulato intorno a sé una vera comunità. Non nascono da giorni sono stati faticosi, eravamo su altre date, fine novembre-inizio di dicembre che coincidevano con molti eventi cittadini, per esempio il Motor Show (che non esiste più) e questo rendeva difficilissimo trovare posto negli alberghi, le persone che invitavamo erano spesso impegnate, col pubblico non funzionava. Così ci siamo detti che potevamo provare delle date diverse, l'estate ci è sembrata una buona soluzione, ci permetteva di fare proiezioni all'aperto e le persone avevano meno impegni. Dal

punto di vista delle scelte artistiche volevamo dare la possibilità di proiettare film che non era possibile vedere. **Quali sono stati i passaggi chiave nei quattro decenni di Cinema Ritrovato?** Il primo è il 1994, quando il festival appunto viene ricollocato in estate, e di qui cambia un po' tutto. Inizia a crescere una presenza internazionale e al tempo stesso si ragiona su come uscire dall'angolo della specialistica. In quegli stessi anni arriva il digitale che muta radicalmente il restauro e libera alla visione una grande quantità di film. Nel 2000 Boarini va in pensione e io divento direttore della Cineteca, alla direzione del festival arriva Peter Von Bagh. È questo è un altro momento di grande trasformazione. Perché volevo un festival che sapeva cogliere e restituire i grandi mutamenti planetari del cinema, non potevamo più occuparci solo di Europa o America, si dovevano allargare i confini, cercare altri interlocutori. Qui è stato fondamentale l'impegno di Martin Scorsese con la sua Film Foundation, il canone millimetrico e i bordi della cinefilia vengono spezzati, estesi, includono nuove realtà, e ci permettono fino a oggi di giocare dentro agli immaginari. Il programma di quest'anno va da Roger Corman a Kurosawa, è un modo per allargare anche gli interlocutori, un ragazzo giovane dentro a questo «gioco» di accostamenti e sistematizzazioni non si sente estraneo, anzi si riconosce. Così come trova i suoi spazi il cinefilo più accanito che può scoprire le produzioni restaurate del 1960 e oltre.

Questa scelta porta a articolare il programma in più sezioni, con una direzione artistica che insieme a lei vede Cecilia Cenciarelli, Ehsan Khoshtobakh, Mariam Lewinsky, ognuno concentrato su aree del mondo diverse. Anche se per esempio le geografie del cinema arabo o africano privilegiate in «Cinema libero» erano già molto presenti nelle programazioni a Bologna. C'è una continuità con una tradizione che ci appartiene, l'elemento nuovo è il restauro di tanti film, e devo ancora ringraziare Scorsese la cui presenza nella storia del nostro festival è fondamentale. Con il World Cinema Project li ha restituiti alla vita dall'oblio, e affidando le scelte di curatela per ciascuno di essi a registi diversi li ha portati all'attenzione del grande pubblico internazionale. **Torniamo indietro, a quel 1966 quando insieme a Nicola Mazzanti avete ideato il festival. Quali erano i vostri sogni?**

In alto a sx: i diavoli di Russell, a destra «Aurora» di Murnau. Sotto Gianluca Farinelli



La relazione con il territorio era uno dei grandi temi sin dall'inizio. Abbiamo sperimentato per trovare gli equilibri giusti

il manifesto

BOLOGNA

Cinema ritrovato, quarantesima edizione

■ Presentata la 40/a edizione del festival Il Cinema Ritrovato: 540 titoli provenienti da oltre 40 Paesi, suddivisi in 15 sezioni. Tra le novità più significative di quest'anno c'è l'inaugurazione dell'Archivio Renato Zangheri per il Cinema e la Fotografia, nuovo polo della Cineteca di Bologna dedicato alla conservazione e al restauro del patrimonio cinematografico e fotografico. Realizzato recuperando un ex parcheggio costruendo per i Mondiali di calcio del 1990, il complesso ospiterà collezioni fotografiche, materiali filmici e archivi digitali e, in futuro, sarà dotato anche di una sala cinematografica. «Un nuovo pezzo di città che si apre e si trasforma», ha detto il sindaco di Bologna

Matteo Lepore - assumendo un valore urbanistico, perché va nei luoghi e li rigenera. Numerosi gli ospiti internazionali: Isabella Rossellini, Wim Wenders, Kleber Mendonça Filho, Amos Gitai, Irène Jacob, Lav Diaz e Bill Morrison.

L'APERTURA del festival sarà affidata, il 16 giugno a *Bianco, rosso e Verdone* del 1981, presentato in versione restaurata alla presenza di Carlo Verdone. Seguiranno numerosi appuntamenti dedicati alla storia del Cinema italiano e internazionale, tra cui *La bugiarda* di Luigi Comencini, introdotto dalla figlia Francesca, e *Il generale Della Rovere* di Roberto Rossellini con Vittorio De Sica protagonista. Tra gli eventi di punta figura il ci-

ne-concerto di *Sunrise* di Friedrich Wilhelm Murnau, con la nuova partitura di Timothy Brock eseguita dall'Orchestra del Teatro Comunale. Il programma ospiterà inoltre anteprime, restauri e incontri con grandi protagonisti del Cinema contemporaneo.

Al Cinema Ritrovato di Bologna l'annuncio: il celebre film sarà finito da 4 cineteche europee

Data Stampa 5550 - Data Stampa 5550

Il “Don Chisciotte” di Orson Welles

Il sogno incompiuto diventa realtà

IL CASO



STEFANO DELLA CASA

Pare che Orson Welles siastato molto remissivo quando, nel 1960, il produttore Emimmo Salvi gli chiese di interpretare il re Saul in *David e Golia*, film storico-mitologico come i tanti che si giravano in quegli anni. Il doppiatore di Welles sarebbe stato Gino Cervi? Certo, nessun problema. Gli esterni dovevano prevedere spostamenti a Gerusalemme e poi in Jugoslavia? Va bene. E Welles accettò anche di girare lui stesso le scene che lo vedevano protagonista, perché il regista Ferdinando Baldi aveva il suo da fare con le scene di massa. L'attore americano, a fronte di tutte queste concessioni, pose però una sola richiesta, ma tassativa. Doveva poter girare dopo le 18, perché prima con la sua troupe voleva girare le scene del suo film *Don Chisciotte*. Le riprese erano iniziate 5 anni prima, Sancho Panza era interpretato da Akim Tamiroff e quanto a Don Chisciotte in un primo tempo si era pensato a Mischa Auer, ma in seguito Welles cercò anche di coinvolgere Charlton Heston. E anche a livello produttivo è successo un po' di tutto: nel 1955 doveva essere un telefilm di 30 minuti, poi diventa un lungometraggio, poi Frank Sinatra viene coinvolto nella produzione, a un certo punto la Rai chiede a Welles di girare un documentario sui posti di *Don Chisciotte* e Welles lo gira ma utilizza la troupe anche per il suo progetto. Le riprese continueranno fino agli Anni 70, con lunghi intervalli in cui il *Don Chisciotte* di Welles sembra tramontare, ma poi riappare sempre, come un fiume carsico.

Non vi è una vera e propria sceneggiatura, ma Welles

pensa a un Don Chisciotte che si aggira nell'età moderna, tra automobili, negozi e apparecchi radio. Ha girato in Spagna, in Messico, in Italia migliaia e migliaia di metri di pellicola. Un suo assistente, Jesus Franco (molto attivo prima nell'horror e poi nel cinema porno) monta un po' del girato nel 1992 e lo mescola con sequenze realizzate da Franco stesso (i mulini a vento, per esempio, sono tutte scene aggiunte perché Welles non li ha mai filmati). Per molti anni, questa è stata l'unica maniera di vedere questo film cui Welles teneva tantissimo e forse proprio per questo non è mai riuscito a terminare. Ma adesso c'è un fatto nuovo, che a Bologna (al 40° Cinema Ritrovato, punto di incontro per i cinefili di tutto il mondo) ha suscitato molta sorpresa e molto interesse. Quattro delle maggiori istituzioni cinematografiche mondiali (la Cinematheque di Parigi, la Filmoteca di Madrid, il Filmuseum di Monaco e la Cineteca Nazionale di Roma) hanno unito le loro forze per dare vita al film che nessuno ha mai visto e tutti vorrebbero vedere.

Il fatto nuovo è stato che Oja Kodar, la vedova di Welles, ha sbloccato un importante quantitativo (50.000 metri) di girato che nessuno aveva mai visto. Questo materiale sarà digitalizzato dalla Cineteca di Roma e si sommerà con quanto già depositato presso a Madrid, a Parigi e a Monaco. Esteve Rimbau, storico del cinema catalano e maggior studioso vivente dell'opera di Welles, si appresta a confrontare tutto il girato (in parte sonoro, in parte corredato dalla voce fuori campo dello stesso Welles). «Non esiste una vera e propria sceneggiatura, esistono centinaia di pagine ricche di appunti, di cancellazioni, di note poste dallo stesso Welles. Mi baserò su questo per

trarre una sceneggiatura il più possibile fedele a quanto immaginato dal regista». E che si tratti di un lavoro straordinario ci sono davvero pochi dubbi. Si vede Don Chisciotte aggirarsi in una città festante che aspetta la corrida, guardato con curiosità perché totalmente astratto dalla vita contemporanea. Si vede Sancho Panza opporre la sua razionalità popolare al sogno romantico che scandisce la vita di Chisciotte. Ci sono le inquadrature dal basso che hanno reso famoso Welles e che qui accentuano l'aspetto surreale. Si vede Don Chisciotte bagnarsi in una tinozza, pronto a coprirsi se vede avvicinarsi una donna. Si capisce perfettamente perché Welles era così innamorato di questo cavaliere errante: come lui, si sentiva estraneo al tempo in cui stava vivendo, percepiva il disprezzo delle istituzioni (di fatto Hollywood aveva chiuso ogni possibilità di lavoro a uno dei più grandi talenti della storia del cinema, che aveva esordito a 26 anni con un capolavoro, *Citizen Kane*, che ha cambiato per sempre il modo stesso di girare un film). Welles in Italia riempiva le cronache, incontrava Togliatti, frequentava gli intellettuali ma al tempo stesso si prestava a mediocri film d'avventura per avere i soldi per perseguire progetti che quasi mai portava a termine. Ma *Don Chisciotte* non era solo uno dei tanti progetti. In un'intervista, Welles lo ha definito “il mio bambino”: e non c'è definizione più carica d'affetto e di partecipazione in tutte le tante che Welles ha rilasciato nella sua vita.

Rimbau risponde in modo documentato a tutte le richieste specifiche, confermando una grande padronanza dell'universo wellesiano. Ed è molto tranchant anche su due punti. A chi gli chiede quale sarà l'utilizzo del film che dovrebbe essere pronto per il 2028,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5550 - S.23183 - L.1623 - T.1623



Rimbau risponde che si tratta di «un progetto non commerciale, pensato per cineteche, festival e università: non ci sono finanziatori privati, le quattro cineteche provvederanno con i propri mezzi». E a chi domanda perché Welles non abbia finito il film, Rimbau ricorda il finale di *Citizen Kane*, quando si scopre che quella parola (Rosebud) che il miliardario protagonista del film pronuncia in punto di morte è il nome della slitta con cui giocava da bambino: «Secondo me, Don Chisciotte è il Rosebud di Welles...». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«il mio bambino»
Orson Welles (1915-1985) geniale regista e attore americano, fin dagli Anni Cinquanta sognava un film su Don Chisciotte (a sinistra)

CHE LO RICEVE - DS5550 - S.23183 - L.1623 - T.1623

SPETTACOLI

Libero
giovedì
18 giugno
2026

CARLO VERDONE SVELA I SUOI PROGETTI

«Basta streaming, ora un film per i cinema»

Festeggiato per il restauro di «Bianco, Rosso e Verdone», torna all'antico e ricorda Sergio Leone, Troisi e Morricone

PAOLO MACARTI

■ «Il nuovo film? Lo sto scrivendo ma posso già anticiparvi che sarà una storia corale, ambientata e girata on the road». Carlo Verdone, a Bologna per la proiezione in Piazza Maggiore della versione restaurata di *Bianco, Rosso e Verdone*, uno dei suoi film divenuti cult che viene continuamente programmato nei palinsesti delle televisioni, ci svela i primi dettagli di quello che segnerà il suo ritorno nelle sale cinematografiche: «Sì. Inizieremo a girare dopo l'estate o tutt'al più a inizio 2027, e per me rappresenterà un ritorno alla tradizione. Dopo l'esperienza in streaming con le quattro stagioni di *Vita da Carlo* e il film *Scuola di seduzione*, ho pensato a un film da vedere nelle sale. Come prima del Covid. E come fu, appunto, nel 1981 *Bianco, Rosso e Verdone* che la Cineteca bolognese ha restaurato».

È un Verdone emozionato quello che ricorda quel film destinato a ridisegnare, agli inizi degli anni '80, il modo di raccontare l'Italia. Lo fece attraverso tre storie parallele con personaggi iconici nell'universo verdoniano e raccontati in un giorno di viaggio per raggiungere i tre rispettivi seggi elettorali: Pasquale Ammirato, un emigrato in Germania che al ritorno in Italia trova un'accoglienza tutt'altro che calorosa, e poi Furio Zoccato, il marito logorroico e pignolo al limite dello sfinito psicofisico della moglie, infine Mimmo, un ragazzo goffo e ingenuo che accompagna la nonna, interpretata dalla Sora Lella, ovvero Elena Fabrizi, la sorella di Aldo.

Verdone ricorda così quei giorni: «Fu un film faticoso

nella realizzazione che si sta dimostrando attualissimo visto che è il più ritrasmesso in tv, a testimonianza che piace e interessa anche le ultime generazioni».

Dietro le quinte di *Bianco, Rosso e Verdone* due giganti contribuirono non poco al successo del film: Sergio Leone ne curò con meticolosità i tratti quasi eccessiva la produzione, mentre Ennio Morricone scrisse la colonna sonora. Verdone ripercorre quei giorni: «Leone era stato fondamentale per produrre *Un sacco bello*, il mio primo successo, e ripetersi era difficile.

Scrissi la sceneggiatura ma Sergio non era assolutamente d'accordo sul personaggio di Furio, poi diventato una delle marionette più amate dal pubblico che ancora oggi, per strada, mi chiede un selfie e mi parla con la voce azzimata e tediosa di Furio. Sosteneva Leone: sto marito rompiscoglioni, il pubblico s'incassa quando parla! Cambialo, Carlo! Io non ero d'accordo, intuivo che era un personaggio centrato. Lui organizzò una proiezione privata per tastare gli umori e chiamò a casa sua Alberto Sordi, Monica Vitti e, chissà perché, Paolo Roberto

Falcao che era appena arrivato in Italia per giocare nella Roma. Ogni volta che durante la proiezione compariva Furio, Leone emetteva grugniti di mal sopportazione. Ma alla fine del film Sordi si alzò dalla poltrona, applaudì e disse: ma quel Furio, è la cosa migliore del film! Così mi rinfrancai parecchio e, in effetti, *Bianco, Rosso e Verdone* andò molto bene. Anche se il mio amico Massimo Troisi, con il suo *Ricomincio da 3*, fu un rivale tostissimo al box office in quel 1981».

Bianco, Rosso e Verdone rimane un film importante nel-

la storia del nostro cinema, di rottura e fondamentale per i tre personaggi, non più rudi maschilisti come erano stati sino a quel momento i Gassman, Tognazzi o Sordi: «Se notate sono tre storie senza l'happy end, un po' amare perché la vita l'ho sempre vista e raccontata come un'avventura con qualche crepa, legata al disincanto che ho cercato di inserire nei miei personaggi. Anche con una punta di malinconia? Sì, ma un motivo c'è: come dicevo prima, la vita non la vedo come una favola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTEPRIMA TRA I BIG

Alla proiezione privata per testare gli umori furono invitati Monica Vitti, Alberto Sordi e pure Falcao

IL PERSONAGGIO CONTROVERSO

Sergio Leone voleva farmi cambiare Furio: «È antipatico». Ma Sordi disse: «No, è la cosa migliore del film»



Carlo Verdone ha 75 anni: a Bologna hanno presentato il suo film «Bianco, Rosso e Verdone» restaurato



IL MATTINO

Lunedì 22 Giugno 2026

«Gli ultimi giorni di Pompei» restaurato il kolossal del 1926

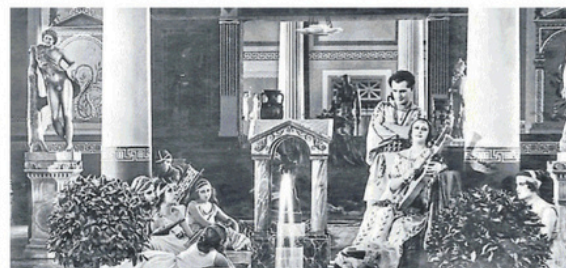
Diego Del Pozzo

I cinefili che in questi giorni accorrono a Bologna da tutto il mondo per partecipare sino al 28 giugno alla quarantesima edizione del festival internazionale «Il cinema ritrovato» hanno avuto ieri la possibilità di vedere su grande schermo la distruzione dell'antica Pompei nella spettacolare versione restaurata di quello che, negli anni Venti del Novecento, s'impose in mezzo mondo come uno tra i kolossal più acclamati dell'epoca. Si tratta di «Gli ultimi giorni di Pompei», diretto nel 1926 da Carmine Gallone e Amleto Palermi con la sfarzosa ricostruzione della storica eruzione del Vesuvio del 79 avanti Cristo e la conseguente devastazione dell'antica perla della costa campana. Nei cast recitano del cinema muto come l'ungarese Victor Varconi nel ruolo

del nobile Glauco, Rina de Liguoro in quello della sua amata Ione, Emilio Ghione (Caleno) e il tedesco Bernhard Götzke (Arbace), mentre la trama è tratta dal romanzo di Edward Bulwer-Lytton del 1834, portato al cinema una decina di volte fin da inizio Novecento. Di grande interesse è proprio il periodo di realizzazione della versione proposta dal festival bolognese ieri mattina, con accompagnamento al piano di Antonio Coppola e introduzione di Maria Wyke dello universi-

AL «CINEMA RITROVATO» DI BOLOGNA IL FILM DI GALLONE E PALERMI CHE USCÌ IN UN MOMENTO DI CRISI E PROVÒ A RIANIMARE IL GENERE

ty College di Londra e Ivo Blom della Vrije universiteit di Amsterdam. Il film di Gallone e Palermi, infatti, arrivò nel cinema in un momento di crisi per l'industria cinematografica italiana e, proprio grazie a un approccio da puro kolossal storico, cercò di replicare il successo globale che quel genere aveva conosciuto negli anni Dieci. Fin dalle prime sequenze, i due registi propongono – spiega proprio Maria Wyke – «una dimostrazione virtuosistica di come il cinema sia in grado di ricostruire Pompei, ripopolarla e restituire una vita pulsante e drammatica. A inquadrature panoramiche dall'alto del sito archeologico segue un montaggio rapido che, secondo uno schema ripetuto, mostra dapprima le rovine attuali, poi la ricostruzione del luogo com'era nel 79 d.C. e infine il suo frenetico utilizzo da parte dei cittadini di quel lonta-



IL FOTOGRAFMA Una scena da «Gli ultimi giorni di Pompei», diretto nel 1926 da Carmine Gallone e Amleto Palermi con la sfarzosa ricostruzione della storica eruzione del Vesuvio del 79 a.C.

no passato». In particolare Gallone, figure di nascita ma napoletano di formazione, era considerato all'epoca «il Cecil B. DeMille italiano» proprio per la sua abilità nel confezionare kolossal storici ad alto budget. E, infatti, anche nella sua versione di «Gli ultimi giorni di Pompei» riesce a far rivivere l'architettura monumentale dei templi, del foro, del-

le terme e dell'anfiteatro grazie al lussuoso design ispirato ai codici stilistici del pittore olandese Alma-Tadema. «Tuttavia, questo film spettacolare – sottolinea ancora la studiosa londinese – «va anche oltre le versioni precedenti. Il registro del film passa così dall'antiquario all'erotico fino al fantastico, evidente nella caratterizzazione del sacerdote

egizio Arbace e della sua dirompente lussuria». A rendere ancora più interessante la proiezione bolognese, però, è stato anche il cortometraggio che precedeva il film: un breve cinegiornale francese di produzione Gaumont che restituisce quasi in presa diretta le preziose immagini dell'eruzione del Vesuvio dell'aprile 1926.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festa per i cent'anni di Mel Brooks

Mel Brooks compie cento anni oggi e la Cineteca di Bologna lo festeggia in piazza Maggiore, nell'ambito del festival «Il Cinema Ritrovato». Alle 21.45, dopo che il pubblico avrà intonato per lui «Happy birthday to you», il regista invierà un video-saluto agli spettatori; a seguire la proiezione di «Frankenstein junior», tra i suoi film più amati.

Uscì nel 1974, nello stesso anno in cui il regista girò un altro dei suoi classici, il western demitizzato «Mezzogiorno e mezzo di fuoco».

Cento candeline per un re della parodia che anche Hollywood ha dovuto prendere dannatamente sul serio, fino a consegnargli l'Oscar alla carriera nel 2024 («il primo l'ho venduto», sentenziò).



Spettacoli

Edizione record della rassegna

Un secolo di risate Tanti auguri Mel Brooks «Bologna, grazie del regalo»

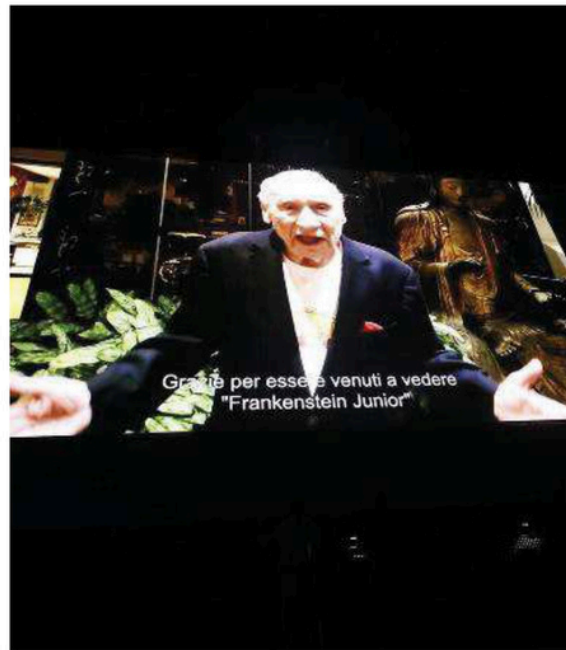
Ieri sera al Cinema Ritrovato il videomessaggio del regista centenario Settemila persone intonano "buon compleanno". Poi, Frankenstein Junior

di **Benedetta Cucci**
BOLOGNA



«**Tanti auguri a te**, tanti auguri a te, tanti auguri Mel Brooks, tanti auguri a te!». Era incredibile ieri sera tutta piazza Maggiore, oltre 7.000 persone, a far gli auguri di buon centesimo compleanno a Mel Brooks, prima della proiezione di *Frankenstein Junior* che ha chiuso la 40ª edizione di uno sfavillante Cinema Ritrovato.

Lui, in apertura di serata, ha mandato un video-saluto dalla California, dove vive ed è ancora meravigliosamente attivo, perché il mitico centenario non smette di lavorare e l'ultima avventura è stata quella di sceneggiatore e produttore esecutivo dell'atteso sequel fantascientifico *Spaceballs: the New One (Balle spaziali, parodia di Guerre Stellari)* previsto per il 2027, in cui riprenderà anche il suo iconico ruolo di Yogurt. «Ciao Bologna! Grazie per essere venuti a vedere *Frankenstein Junior* il giorno del mio compleanno, che regalo meraviglioso. Grazie mille!», ha detto ai settemila. Dopodiché – preceduto da un fulmine e dalla voce di Frau Blücher – è partito il countdown e poi il coro degli auguri, registrato in un video che gli sarà recapitato. Ma qual è il segreto di Mr. Brooks? In una recente intervista a *People*, il regista regista attore sceneggiatore produttore e compositore ha rivelato che ridere è il segreto della longevità, perché ti mantiene sano e felice. «Sono nato per far ridere – ammette – e cerco di farlo ogni giorno della mia vita». Beh, allora dopo ieri sera, tutti pronti a diventare centenari.



Il videomessaggio di Mel Brooks ieri sera a Bologna, al Cinema Ritrovato

Se Mel Brooks ha soffiato su tante candeline, il Cinema Ritrovato non è stato da meno, perché quest'anno ha compiuto 40 anni, da quel giorno in cui due giovani appena entrati in Cineteca, Gian Luca Farinelli – che ora la dirige – e Nicola Mazzanti, ebbero un'idea davvero controcorrente: "perché non fare un festival dedicato ai film del passato che pian piano potrebbero sparire dal radar della memoria?". Era tempo di fantascienza, erano gli anni Ottanta insomma, ma loro ci credettero e oggi que-

sta manifestazione è diventata talmente importante che tanti registi non vedono l'ora di essere invitati per presentare non solo i loro film restaurati, ma soprattutto i film che li hanno ispirati. Tra questi Wim Wenders che, nonostante l'annata difficile – segnata prima dalle polemiche alla Berlinale dove era presidente della giuria internazionale e dove ha dichiarato che "il cinema deve restare fuori dalla politica" e poi dalla durissima disputa legale ed etica esplosa con Nastassja Kinski che gli ha



Frankenstein Junior (1974): Mel Brooks con l'indimenticabile cast

chiesto ufficialmente la rimozione di una scena di nudo dal film *Falso movimento* girata quando lei aveva 13 anni – ha trovato il suo personale «contrappeso al rumore» proprio a Bologna, rifugiandosi nella storia del cinema e in questo festival «dove il pubblico sa di poter riporre una grande fiducia, perché i vecchi film restaurati possono dartela». Ha poi confessato che quando ama un film si addormenta, perché gli dà una grande tranquillità, come una ninna nanna materna. Tra i film che ha presentato, *Prima della rivoluzione* di Bertolucci e *La confessione della signora Doyle* di Fritz Lang.

È passato dalle otto sale cinematografiche coinvolte nel festival anche il brasiliano Kleber Mendonça Filho, per una lezione di cinema dove ha mostrato il suo primo film, *Critico*, realizzato nel 2008, quando ancora era giornalista, e per presentare il suo *Agente segreto* alla storica Arena Puccini, da quest'anno all'Ippodromo. Ma la cosa più coinvolgente è stata seguirlo su Instagram dove, con oltre 500.000 follower è un vero influencer, e le sue "cartoline" da Bologna, ovvero i suoi post minimali ma empatici, hanno deliziato tutti.

Un'edizione XL, come è stata sottotitolata, che ha richiamato oltre 145.000 spettatori e quasi 6000 accreditati da tutto il mondo (tutti possono comprare un accredito, poi la vera gara è prenotare un film, un lavoro da professionisti del click!) impegnati a guardare oltre 500 film, dalle 9 del mattino a ben oltre la mezzanotte, in tanti formati, compresa la proiezione con lampada a carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dolce e un po' salato

Guarda come dondolo: per tutti

di **Pupo**



L'altra sera sono stato a festeggiare gli 88 anni di Edoardo Vianello. Io ero al tavolo con lui e insieme a noi c'erano il principe Orsini di Roma e Paolo Berlusconi. Nel tavolo accanto c'erano Amedeo Minghi, Giancarlo Magalli, Max Tortora e Neri Marcorè. Tutti gli altri tavoli erano occupati oltre che da amici del festeggiato da gente di ogni genere e mestiere. Abbiamo mangiato e brindato, ma abbiamo anche cantato, imitato, ballato e raccontato barzellette. A un certo punto, mentre intonavamo "Guarda come dondolo", sono spuntati dei ragazzini che si sono messi a ballare e a cantare con noi. Insomma, una festa per tutti. Esattamente come le canzoni di Edoardo Vianello. Eterne e trasversali.



Edoardo Vianello, 88 anni





Il primo lungometraggio di animazione della storia compie cento anni. E l'ha realizzata una donna

A Bologna il festival "Il Cinema Ritrovato" celebra Lotte Reiniger, che nel 1926 realizzò "Le avventure del principe Achmed"

ON Luce / Jun 25



Attrice, cantante, ballerina, militante, resistente: Joséphine Baker è il volto della modernità anche a distanza di un secolo

Il festival del Cinema Ritrovato 2026 di Bologna dedica a questa straordinaria figura del Novecento una delle grandi retrospettive della sua quarantesima edizione

ON Luce / Jun 27



22

Cultura & Spettacoli

(C) Ced Digital e Servizi | 1782600216 | 93.67.103.73 | sfoglia.ilmessaggero

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

Il 28 giugno 1926 nasceva il regista di capolavori come "Frankenstein junior" e Mezzogiorno e mezzo di fuoco"

IL PERSONAGGIO

«**M**i sono guadagnato da vivere facendo il direttore-gemini e il suo esordio da vivo in carriera ha tradito: Hitler fu un geniale cultore e ridotta il mito del western a un concetto di fantascienza, senza contare un Frankenstein demenziale, che è il più famoso dell'originale. Oggi sono centocinquanta anni che si parla di Mel Brooks, il re della parodia che anche Hollywood ha dovuto prendere sul serio, fino a consegnargli l'Oscar alla carriera nel 2024 (il primo l'ho venduto, scherzavo). «Quando l'industria mi diede una pacca sul sedere, pensavo a un agguato. Qualcosa non tornava: un senso di esibizione, e la sua perfetta sintesi».

LE RADICI
Nella realtà di Brooks c'è la comunità di ebrei ashkenaziti immigrati a Brooklyn, dall'Irlanda (il nome vero è Melvyn Kaminsky). Trova presa nella battuta la propria storia di sopravvivenza come californista. Durante la guerra è mandato al fronte in Europa, dove

NEL 2027 IL RITORNO PIÙ ATTESO, NEL SEQUEL DI "BALLE SPAZIALI", CON LUI STESSO NEL RUOLO DI YOGURT (PARODIA DI YODA)

ve si ritrova a combattere quei nazisti che più tardi avrebbe ridicolizzato sullo schermo. «La commedia distrugge la dignità del tuo nemico», diceva (per rifiutare la barbaletta sui campi di concentramento, che considerava onerosi). «La storia ebraica, è talmente triste che lamentarsi sarebbe inutile: ridere due Brooks, per ogni dieci ebrei che si battono il petto e ti urlano: Shmuck! In yiddish, cretino! incuriosito di far ridere gli altri. Solo a quarant'anni, l'esordio al cinema come regista con *Per favore, non toccate le vecchiette* (67), satira sfrenata del mondo di Broadway. È l'epopea di due giovinetti che decidono di mettere in scena un orrendo musical, *Springtime for Hitler*, cantando sul filo per attardarsi con il resto del budget. Il colpo non riesce perché lo spettacolo è un trionfo. È qui che nasce anche il sodalizio artistico con Gene Wilder, altro plastico amico dell'ebreo. Il film gli vale un Oscar per la sceneggiatura e inaugura una carriera costruita sulla parodia sistematica del genere del cinema hollywoodiano.

L'APICE
Il 1974 è il suo anno miracoloso. «Molto buono per me, un po' meno per Nixon», ride scherzando. Prima esce *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*, con cui raggiunge un livello mai visto di successo: un loggione, culminando nella scena travagliata ma esilarante della sintonia di petti dei cowboys. Il film è un attacco tagliente al razzismo, senza paura di battute politiche: scritte scorte, oggi impensabili, per mettere in luce l'assoluta delle discriminazioni. La stessa Warner Bros. ha contestato dell'utilizzo della parola "negro".



FESTIVAL DEI DUE MONDI, BOOM DI BIGLIETTI VENDUTI
Successo per l'apertura della 69esima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto, la prima firmata dal nuovo direttore artistico Daniele Ciprini. Quasi 23.000 biglietti venduti già al debutto confermano il successo. Il cartellone si è aperto venerdì con "Vanessa" (foto).

MACRO

Domenica 28 giugno 2026
www.ilmessaggero.it

Magna Grecia Awards premiato Grasso



Giovanni Grasso a Bari

L'EVENTO

«**M**el Brooks è un personaggio che ha segnato la vita della nostra Repubblica, capisce bene che cosa significa essere italiani. Con queste parole Giovanni Grasso ha sottolineato il conferimento del Premio Eccellenza "Franco Salvi" a Mel Brooks, sindaco di Yoda. Il film è atteso per il 2027. Portavoce del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, giornalista e scrittore, Grasso ha riportato al centro del palco la responsabilità delle parole. Subito dopo ha stemperato l'emozione con ironia e un aneddoto: «Sei miei romanzi i personaggi, nei momenti più gloriosi, ironizzano. Quando ho saputo che il premio lo conferivano ad Alfa Merini, me ne volevo andare. Ad ogni modo, nel mio lavoro, sono stato due o tre anni fa, mi trovo al Centro (Fondazione per l'innovazione tecnologica, ndr), un comitato scientifico tecnico istituito sotto la guida del capo di Stato e di Stato, presidente della Repubblica italiana, presidente della Repubblica portoghese. Ero capitato in mezzo a industriali e politici, e ho visto che per tutto il tempo c'era una persona che parlava di lavoro e di lavoro, e diceva: «Un'azienda italiana non mi chiedono in spagnolo: "Ma lei chi è cosa si occupa?"». E io ho risposto: "Padrino".»

Il Magna Grecia Awards riflette sulla riconoscenza come pratica culturale e apre una riflessione su due temi a essa strettamente connessi: il merito, che oltrepassa i limiti del tempo, e la memoria, che ci rimanda a quanto è accaduto. La coppia è rimasta insieme oltre 40 anni, fino alla morte dell'attrice nel 2005. Senza di lui non avremmo *South*.



Mel Brooks ed Ezio Greggio

Cent'anni di risate E non è ancora finita

Alto stesso tempo, alimenta una doppia carriera come produttore, mettendosi al servizio di giovani registi come il Divo Lynch di *The Elephant Man*. Qui ricrea anche sua moglie, Anne Bancroft (Oscar nel '62 per *Anna dei miracoli*), che lui aveva sposato nel '64. Racconta che il padre, quando seppe del suo matrimonio con un'italoamericana dall'angoscia di era Anna Maria Italiano, disse: «Portala pure a casa. Sarà in cucina con la testa nel forno». La coppia è rimasta insieme oltre 40 anni, fino alla morte dell'attrice nel 2005. Senza di lui non avremmo *South*.

L'intervista Ezio Greggio

«Abbiamo passato la vita a farci scherzi: una volta lo arrestai vestito da Clouseau»

«**A**bbiamo cominciato a ridere dal primo incontro: non abbiamo mai fatto un film preferito e i soldi (grati e impazzisce per Toni e Pappino). Quando gli chiesero chi fosse il suo erede, bontà sua rispose: "Soyuzdetfilm". «Ci siamo conosciuti per caso, poi lui ha partecipato a due miei film negli Usa. Il film era dei proclami (1945 e Sott'acqua) e io l'ho fatto un anno dopo in un altro. Veniva sempre a promuovere i film di Striscia», racconta Greggio. «Volete ancora, come sa?». «A livello espositivo la brillantezza e l'ironia sono intatte. Ha intrecciato umorismo e yiddish, la lezione di Jerry Lewis e la farsa del cinema muto. Lui e Woody sono i Warner Bros. ha contestato dell'utilizzo della parola "negro".»

L'ATTORE RACCONTA IL VECCHIO AMICO: «QUANDO GLI CHIESERO CHI FOSSE IL SUO EREDE DISSE "SOLO UNO", E FECE IL MIO NOME»

«Cosa vi ha legato negli anni?»

A. Pat.



la vita!

Renzo De Capua

28 TERZA PAGINA

Sabato 27 giugno 2026 il Giornale

Un secolo di MEL BROOKS

Il re della commedia nato da una tragedia



Pedro Armocida
La commedia come continuazione della guerra al nazismo con altri mezzi. È quello che Mel Brooks, 100 anni tardi tardi domenica 28 giugno (quella sera al Cinema Ritrovato di Bologna il direttore Farinelli lo chiamerà per telefono), ha sempre fatto. L'immense regista, attore, sceneggiatore, compositore, produttore e comico statunitense, all'anagrafe a Brooklyn, viene registrato come Melvyn James Kaminsky, da genitori ebrei immigrati dalla Germania e dall'attuale Ucraina. Così ricorda Mel Brooks quando, durante la Seconda Guerra Mondiale, si trovò a combattere in Germania: «Mio padre si chiamava Maximilian. È nato a Danzica. Quindi, quando i tedeschi hanno attaccato, ho detto: "Aspetta un attimo, siamo tedeschi". Poi, più tardi, dopo averci riflettuto: "Siamo tedeschi, siamo tedeschi, siamo tedeschi: ma siamo ebrei. Quindi dimentichiamo quella prima parte". Sacco. Quasi trent'anni dopo, ecco la vendetta. Scrive *The Producers*, che da noi, con la solita invenzione dei titoli dastisati, diventa *Per favore, non toccate le vecchiette*. È il 1968 e il suo film d'esordio (subito Oscar per la migliore sceneggiatura originale) racconta di due produttori di Broadway (i suoi attori già feticci, Zero Mostel e Gene Wilder) che cercano di truffare gli investitori mettendo in scena un musical flop, scritto da un fervente reduce nazista per riabilitare il suo amato Hitler, che mostra che poteva essere uno sceriffo nero, poi il capolavoro *Frankenstein Junior* che è diventato un genere a sé e un film di culto (anche in Italia grazie al geniale doppiaggio: «Lupo ululà... castello ululà»), a seguire *L'ultima follia* di Mel Brooks sul cinema muto e, per finire, l'itinerario che lo ha portato a dire Mel Brooks che viene da una famiglia ebrea della classe operaia. Incredibile però la sopravvivenza della razza: ha avuto modo di criticare perché riduceva il male assoluto a uno scherzo ma probabilmente nessuno dei suoi detrattori aveva combattuto il nazismo sul campo, sotto le bombe, e non sapeva che la commedia di Mel Brooks era un'arma bella e buona (lo farà incendo il brano satirico *To Be or Not To Be* (*The Hitler Rap*) in *Essere o non essere*, remake del '83 del capolavoro di Lubitsch).

Così, con *The Producers*, che portò con successo strepitoso a Broadway negli anni duemila, inizia la carriera cinematografica del geniale Mel dopo una lunga guerra che, negli anni '50, lo ha visto esibirsi da cabarettista nei locali notturni newyorchesi. Poi inizia a scrivere per alcuni importanti show televisivi, come *Some Show of Shows* di Sid Caesar, dove, tra gli autori, compariva anche un diciannovenne Woody Allen (ma c'era un anno che Carl Reiner, Neil Simon...). «Era così saggio e intelligente. Aveva questa piccola mente complicata e ti sorprendeva che poi è il trucco per essere un buon scrittore di commedie» ha detto Mel di Woody.

In mezzo tre figli e un matrimonio durato

Il suo primo film è una satira feroce sui fanatici nazisti

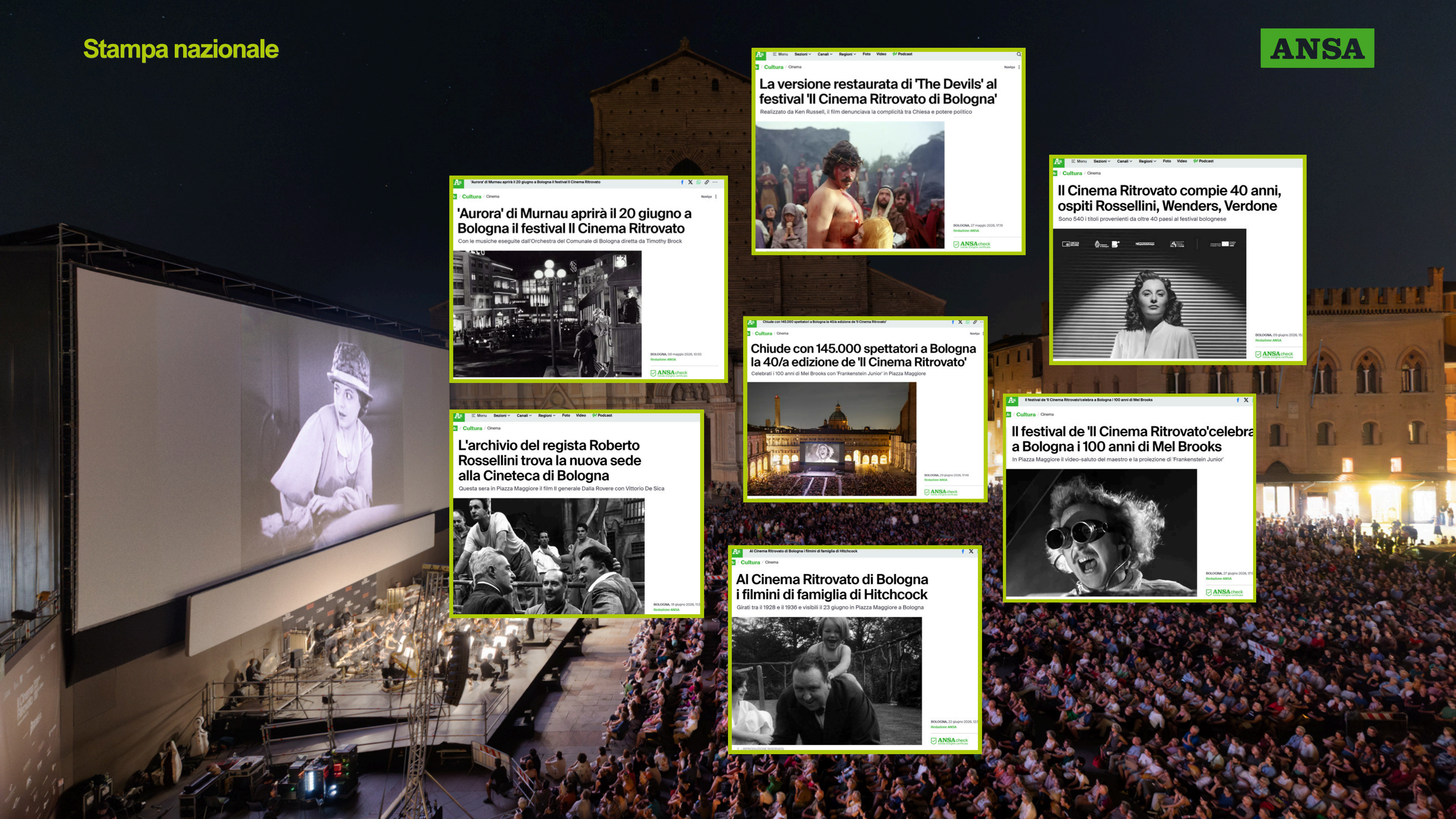
appena dieci anni, dal 1953 al 1962. Subito dopo arriva Anne Bancroft, già Premio Oscar per *Anna dei miracoli* di Arthur Penn, che sarebbe diventata la protagonista de *Il lunario* accanto a Dustin Hoffman, insieme lo hanno spinto a lanciarsi nel cinema. Da questa unione è nato il figlio Max, con il nome di suo padre, che è autore televisivo di successo, vincitore di un Emmy Award per la collaborazione a *Saturday Night Live*, ma anche sceneggiatore a Hollywood (*World War Z*). Inoltre, durante i lockdown, hanno girato dei video molto divertenti sull'importanza del distanziamento sociale e del voto per Biden. A proposito di Emmy, lo stesso Mel Brooks è uno dei 16 artisti che, oltre ad averne vinto quattro, ha ottenuto tre Grammy, due Oscar e tre Tony Award diventando così un EGOT (acronimo dei quattro prestigiosi premi).

Un successo planetario che affonda le radici più vive e ironiche nel teatro yiddish grazie al quale, con l'amico di tutta una vita, Carl Reiner, agli inizi degli anni Sessanta, inventa il personaggio dell'uomo di duemila anni in una serie di dischi di enorme successo. Un'invenzione che, negli anni Settanta, esploderà nelle sue famose parodie, del cinema western con *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* in cui, per la prima volta, c'è uno sceriffo di colore (ma una vecchietta lo apostrofa con uno scerrettissimo: «Vaffanculo negro») tanto che Barack Obama una volta disse a Brooks che quel film da bambino gli dava speranza perché mostrava che poteva essere uno sceriffo nero, poi il capolavoro *Frankenstein Junior* che è diventato un genere a sé e un film di culto (anche in Italia grazie al geniale doppiaggio: «Lupo ululà... castello ululà»), a seguire *L'ultima follia* di Mel Brooks sul cinema muto e, per finire, l'itinerario che lo ha portato a dire Mel Brooks che viene da una famiglia ebrea della classe operaia. Incredibile però la sopravvivenza della razza: ha avuto modo di criticare perché riduceva il male assoluto a uno scherzo ma probabilmente nessuno dei suoi detrattori aveva combattuto il nazismo sul campo, sotto le bombe, e non sapeva che la commedia di Mel Brooks era un'arma bella e buona (lo farà incendo il brano satirico *To Be or Not To Be* (*The Hitler Rap*) in *Essere o non essere*, remake del '83 del capolavoro di Lubitsch).

Così, con *The Producers*, che portò con successo strepitoso a Broadway negli anni duemila, inizia la carriera cinematografica del geniale Mel dopo una lunga guerra che, negli anni '50, lo ha visto esibirsi da cabarettista nei locali notturni newyorchesi. Poi inizia a scrivere per alcuni importanti show televisivi, come *Some Show of Shows* di Sid Caesar, dove, tra gli autori, compariva anche un diciannovenne Woody Allen (ma c'era un anno che Carl Reiner, Neil Simon...). «Era così saggio e intelligente. Aveva questa piccola mente complicata e ti sorprendeva che poi è il trucco per essere un buon scrittore di commedie» ha detto Mel di Woody.

In mezzo tre figli e un matrimonio durato

Ha vinto Oscar Grammy, Emmy e Tony Awards



'Aurora' di Murnau aprirà il 20 giugno a Bologna il festival Il Cinema Ritrovato
Con le musiche eseguite dall'Orchestra del Comunale di Bologna diretta da Timothy Brock



Bologna, 08 maggio 2026, 10:53
Redazione ANSA

ANSAcheck

L'archivio del regista Roberto Rossellini trova la nuova sede alla Cineteca di Bologna
Questa sera in Piazza Maggiore il film Il generale Dalla Rovere con Vittorio De Sica



Bologna, 19 giugno 2026, 11:53
Redazione ANSA

ANSAcheck

La versione restaurata di 'The Devils' al festival 'Il Cinema Ritrovato di Bologna'
Realizzato da Ken Russell, il film denunciava la complicità tra Chiesa e potere politico



Bologna, 27 maggio 2026, 17:19
Redazione ANSA

ANSAcheck

Chiude con 145.000 spettatori a Bologna la 40/a edizione de 'Il Cinema Ritrovato'
Celebrati i 100 anni di Mel Brooks con 'Frankenstein Junior' in Piazza Maggiore



Bologna, 29 giugno 2026, 17:48
Redazione ANSA

ANSAcheck

Al Cinema Ritrovato di Bologna i filmini di famiglia di Hitchcock
Girati tra il 1928 e il 1936 e visibili il 23 giugno in Piazza Maggiore a Bologna



Bologna, 22 giugno 2026, 12:55
Redazione ANSA

ANSAcheck

Il Cinema Ritrovato compie 40 anni, ospiti Rossellini, Wenders, Verdone
Sono 540 i titoli provenienti da oltre 40 paesi al festival bolognese



Bologna, 09 giugno 2026, 15:15
Redazione ANSA

ANSAcheck

Il festival de 'Il Cinema Ritrovato'celebra a Bologna i 100 anni di Mel Brooks
In Piazza Maggiore il video-saluto del maestro e la proiezione di 'Frankenstein Junior'



Bologna, 27 giugno 2026, 17:15
Redazione ANSA

ANSAcheck



HUFFPOST

Diario di uno spettatore

di Massimo Bernardini



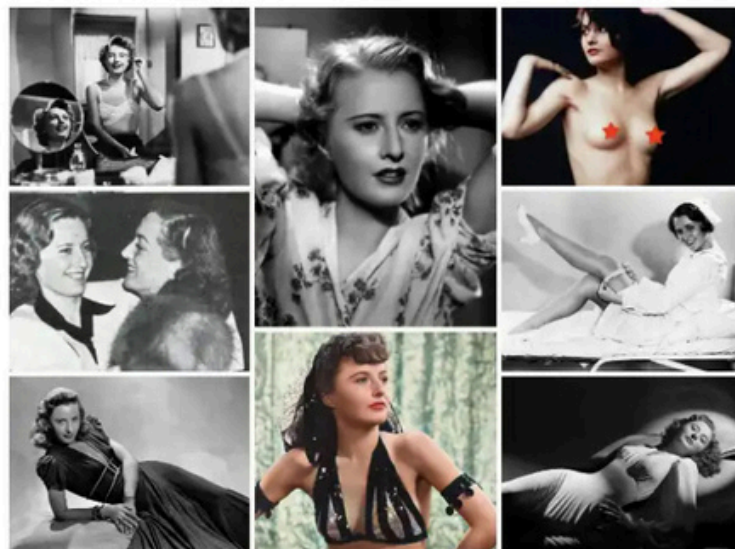
Da Chung a Murnau, una settimana inseguendo il sole: l'alba del Cinema Ritrovato chiude il viaggio

di Massimo Bernardini

Dalla Scala a Ravenna fino a Piazza Maggiore, un filo di luce lega Beethoven, il teatro di Peppe Barra, i canti francescani e il coro Vikra. A Bologna, l'ultima notte di primavera si chiude con il restauro di Sunrise di Murnau: un'altra alba ritrovata.

21 Giugno 2026 alle 10:12

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)



16 GIU 2026 10:33

IL CINEMA DEI GIUSTI - SABATO 20 GIUGNO INIZIA A BOLOGNA "IL CINEMA RITROVATO" E LA STAR DA RISCOPRIRE È **BARBARA STANWYCK**, UNA DELLE GRANDI ATTRICI DI HOLLYWOOD. E DELLE PIÙ DURE. E PIÙ CHIACCHIERATE. **REPUBBLICANA, ANTICOMUNISTA, E, PROBABILMENTE, LESBICA**. ANCHE SE NON SI È MAI DICHIARATA. SI PENSA CHE AVESSE AVUTO UNA LUNGA STORIA D'AMORE CON JOAN CRAWFORD - CANDIDATA QUATTRO VOLTE ALL'OSCAR, NON LO VINSE MAI. GLIENE DETTERO UNO ONORARIO NEL 1982. NON ERA LA STESSA COSA - A BOLOGNA VEDREMO FILM RARISSIMI COME "NIGHT NURSE" DI WILLIAM WELLMAN, "NO MEN OF HER OWN" DI MITCHELL LEISEN, "LADIES OF LEISURE" DI FRANK CAPRA, "STELLA DALLAS" DI KING VIDOR, "CLASH BY NIGHT" DI FRITZ LANG... - VIDEO

DO NOT USE THIS BRAIN!
- ABNORMAL -

NON USARE QUESTO CERVELLO!
ANORMALE



21 GIU 2026 11:50

IL CINEMA DEI GIUSTI - È UNO SPETTACOLO VEDERE QUESTA MASSA DI STUDIOSI FLACCIDI, SUDATISSIMI E PALLIDISSIMI PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL MONDO SFRECCIARE IN UNA BOLOGNA DA 38/40 GRADI, DIETRO A FILM MUTI O SONORI RARI RIEMPIENDO LE SALETTE DEL "CINEMA RITROVATO". LA GRANDE RASSEGNA ORGANIZZATA DA GIANLUCA FARINELLI E DALLA CINETECA DI BOLOGNA - **LA DIVA CELEBRATA QUEST'ANNO È LA DIVINA BARBARA STANWYCK**, GLACIALE, VERA BITCH DI HOLLYWOOD, **LESBICA, ANCHE SE NON DICHIARATA**. STAMANE PARTO PER VEDERLA DI "BABY FACE" - IL GRANDE FILM D'APERTURA IERI SERA ERA "AURORA" DI F.W.MURNAU - IERI MI SONO VISTO UNA PROIEZIONE STREPITOSA DI "EASY LIVING", **SCREWBALL COMEDY DI MITCHELL LEISEN CHE AVREBBE FATTO IMPAZZIRE DAGO...** - VIDEO



22 GIU 2026 17:08

IL CINEMA DEI GIUSTI - UNA GIORNATA CHE SI CONCLUDE CON TUTTO IL PUBBLICO STIPATO A PIAZZA MAGGIORE A BOLOGNA A CANTARE "LOVE ME TENDER" PER CELEBRARE IL GENIO DI DAVID LYNCH E DEL SUO RESTAURATISSIMO "CUORE SELVAGGIO", GIÀ È UN GRANDE SPETTACOLO - I FAN DI BARBARA STANWYCK SI SONO SCATENATI IERI CON "DOUBLE INDEMNITY" E CON IL BEN PIÙ RARO "NIGHT NURSE". **IL FILM VALE IL PREZZO DEL BIGLIETTO E LA SUDATA PER ARRIVARE ALLA SALA ARLECCHINO** - CHIUDO CON UNA STRANISSIMA COMMEDIA DEL 1961 DI KON ICHIKAWA, "KUROI JÜNIN NO ONNA", "DIECI DONNE NERE", DOVE LE NOVE AMANTI E LA MOGLIE DI UN DIRIGENTE TELEVISIVO DONNAIUOLO, SI METTONO INSIEME PER UCCIDERE L'UOMO... - VIDEO



23 GIU 2026 14:18

IL CINEMA DEI GIUSTI - GRANDE SCOPERTA DEL "CINEMA RITROVATO" A BOLOGNA, QUELLA DI "BABY FACE", CON BARBARA STANWYCK GIOVANE PROTAGONISTA, GEORGE BRENT E, IN UN PICCOLO RUOLO, DI IMPIEGATO UN PO' PIRLA, ADDIRITTURA JOHN WAYNE - INCREDIBILE FILM REALIZZATO PRIMA DELL'INTRODUZIONE IN AMERICA DEL CODICE HAYS, UN CODICE CHE CENSURAVA TUTTE LE SITUAZIONI LEGATE AL SESSO E ALL'ALCOOL - IL FILM È **UNA BOMBA E COSTRUISCE QUELL'IMMAGINE DI BARBARA STANWYCK CHE BEN CONOSCIAMO**. E CI SPIEGA COME IL CODICE ABBA UCCISO QUEL CHE PIÙ CI APPASSIONAVA NEI GRANDI TEMI EROTICI DELLA HOLLYWOOD A CAVALLO TRA MUTO E SONORO. E OGGI PASSA "STELLA DALLAS" DI KING VIDOR... - VIDEO

VENERDÌ — 26 GIUGNO 2026 — IL RESTO DEL CARLINO

CULTURA& SPETTACOLI
Bologna

Il ritorno di Wim Wenders «Cinema e 'rivoluzione'»

Il regista si commuove e parla dello spirito che lo animava alla fine degli anni '60

di **Benedetta Cucci**

Al termine della proiezione Wim Wenders si è stropicciato gli occhi, come hanno fatto molti degli spettatori in sala, perché *La confessione della signora Doyle* di Fritz Lang, ha un finale che il regista tedesco vedeva questo film, era seduto all'Arlecchino, ieri mattina, perché aveva appena presentato la pellicola del 1952 e, come sta facendo da alcuni giorni, da quando è arrivato al Cinema Ritrovato, poi resta in sala a godersi i capolavori del cinema restaurato, che il festival proietta dalle 9 del mattino tutti i giorni fino al 28 giugno. Come fanno tanti altri suoi colleghi: «Ho scoperto Fritz Lang solo quando sono andato in America – ha raccontato il regista classe 1945 – perché aveva lasciato la Germania dopo due capolavori, ma il film che vedrete, scoperto a Berkeley, mi colpì tantissimo, non è assolutamente simile ai suoi film del periodo tedesco, è più un noir con una Marilyn Monroe in uno dei suoi primi film dove è stata accreditata e una Barbara Stanwyck splendida di cui non dimenticherò mai la frase 'casa è dove vai quando non hai più altri posti dove andare', una frase che appartiene alla mia vita».



Wim Wenders al cinema Modernissimo, ha incontrato il pubblico del festival

Nel pomeriggio Wenders ha presentato il suo primo lungometraggio del 1970, *Summer in the city* al Modernissimo affermando che temeva se ne sarebbero andati tutti «perché presentare a questo festival il primo lavoro di uno che voleva cambiare il cinema mi sembra strano. Non so se i giovani oggi possano capire perché una persona alla fine degli anni '60 abbia avuto questa necessità». Poi ha raccontato che davanti al film che ha visto anche otto volte scopre delle scene perché probabilmente ha dormito, se il film gli piace chiude gli occhi ma «davanti a un brutto film questa tranquillità, questa fiducia che culla non è possibile». La fiducia, ha poi concluso, riprendendo un'osservazione di Gian Luca Farinelli, «è una bellis-

sima parola che qui al Cinema Ritrovato si può provare, la gente sa di poter provare quella sensazione». Ha anche parlato della pittura, che ha preferito agli studi di medicina. Nella nostra città Wenders fa ritorno per la terza volta, dove forse, in compagnia della storia del cinema, con una schedula senza tappeti rossi, non si sente assillato come è successo negli ultimi mesi. L'ultimo episodio riguarda il suo film *Falso movimento*, che ha ritirato da qualsiasi distribuzione, dopo le proteste di Nastassia Kinski, che all'epoca delle riprese aveva soltanto 13 anni e compariva in una scena di nudo della durata di circa due minuti. Ma a Bologna nessuno va in cerca dello scoop e lui si rilassa, chiudendo la giornata con la partita Ecuador-Germania.

SABATO — 27 GIUGNO 2026 — IL RESTO DEL CARLINO

CULTURA& SPETTACOLI
Bologna

Mendonça Filho, lettera d'amore alla città

Il regista brasiliano e la sua settimana di 'scorribande' sotto le Due Torri: «Porterò con me il rispetto per il cinema che si respira qui»



Kleber Mendonça Filho giovedì sera sul palco dell'Arena Puccini

E' arrivato a Bologna domenica scorsa su invito del Cinema Ritrovato, e ogni giornata spesa sotto le Due Torri è stata l'occasione per postare sul suo profilo Instagram piccole storie in una fotografia. Il regista Kleber Mendonça Filho, con quattro nomination agli Oscar 2020 per *L'agente segreto*, proprio ieri sera ha pubblicato un video dell'Arena Puccini all'ippodromo, dove la sua ultima pellicola veniva proiettata, scrivendo semplicemente: «cêu aberto Bologna», ovvero «cielo aperto Bologna», intravedendo immediatamente, in questa nuova location in Bolognina, la sua più bella peculiarità: c'è il cielo più grande che si può trovare sopra Bologna. Insieme a un fresco davvero confortevole, ha inoltre osservato, Mendonça – che è qui con la moglie Emilie Lesclaux, produttrice di tutti i suoi film – ha passeggiato per le vie della nostra città, tra una proiezione (in tutto ha visto dodici film) e una bella lezione di cinema al Modernissimo, godendo davvero della sua atmosfera e della sua architettura, con quell'occhio e quella sensibilità narrativa che abbiamo imparato a conoscere attraverso i suoi film, da *Critico*, che ha mostrato proprio mercoledì scorso, fino a *L'agente segreto*, passando per *Aquarius*, che venne a presentare al Lumière nel 2016, e per *Bacurau*, che verrà proiettato in piazza Maggiore lunedì 29 giugno alle 21.45. Col suoi 504mila followers, il regista di Recife si

può definire anche un influencer, e ieri, ultimo giorno da bolognese, si è mostrato in video raccontando del Cinema Ritrovato e di Bologna, di cui lo colpiscono sempre i portici. «Questo è un festival bellissimo – ci ha raccontato ieri sera all'ippodromo – oltre a essere un regista sono anche un programmatore di film a San Paolo e a Rio de Janeiro, e abbiamo anche un festival a Recife, per cui mi piace moltissimo il fatto che si porti il pubblico a riscoprire vecchi film».

ALL'IPPODROMO
Il cineasta in estasi all'Arena Puccini: «Il cielo più grande che si possa trovare»

Benedetta Cucci

E ha proseguito: «Poi mi piace Bologna, il modo in cui è stata progettata, che è qualcosa di semplice ma molto d'effetto, e credo che altre città dovrebbero seguire questo design, mi riferisco ai portici che ti permettono di camminare riparato. A Recife abbiamo solo 300 metri di portico, ma per il resto nulla». Ha poi proclamato il suo amore per i nostri cinema, l'Europa, il Jolly, il Modernissimo, piazza Maggiore con tutte le proiezioni. «Se c'è una cosa che porterò con me da Bologna è il rispetto per il cinema – ha concluso – e tutte le belle conversazioni avute con Gian Luca Farinelli, un personaggio fantastico nel panorama cinematografico contemporaneo, e non solo per il Cinema Ritrovato, ma proprio per il lavoro della Cineteca».

QN

DOMENICA — 28 GIUGNO 2026 — IL RESTO DEL CARLINO

CULTURA & SPETTACOLI
Bologna

Il Cinema Ritrovato omaggia Mel Brooks

Il regista festeggerà il suo 100esimo compleanno collegato in diretta con piazza Maggiore, prima di 'Frankenstein Junior'



Mel Brooks è nato a New York esattamente un secolo fa

Mel Brooks compie cento anni e la Cineteca di Bologna lo festeggia in piazza Maggiore: stasera, alle 21.45, il regista saluterà in video gli spettatori del festival il Cinema Ritrovato, dopo che tutta la piazza avrà intonato l'immane *Happy birthday to you*. A seguire, subito dopo, la proiezione di quello che è forse il suo film più amato: *Frankenstein Junior*. «Mel Brooks è il più divertente in assoluto – ha detto il regista Judd Apatow –. Su questo saremo senz'altro tutti d'accordo. Mel ha già vinto. Possiamo invece discutere su quale sia il suo miglior film. In effetti la scelta è soggettiva. Se scegliete *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*, per favore, non toccate le vecchiette o Alta tensione non c'è modo di provare che abbiate torto. Ma io faccio il tifo per *Frankenstein Junior*. Il ritmo e la densità delle battute sono incommensurabili. Le risate abbondano. Le battute piovono come i pugni di un pugile: in impetuose raffiche dalle più svariate angolazioni, con le migliori che ci sorprendono a guardia abbassata. Quale commedia moderna non ha un debito di riconoscenza verso *Frankenstein Junior*? La comicità fisica è allo stesso tempo precisa e folle. La parodia del genere è perfettamente calzante, meticolosa e dettagliata. Da allora è stato realizzato un milione di film parodistici, ma nessuno di loro neppure si avvicina a quello di Mel. Un'altra cosa da tenere a

mente: Brooks ha girato *Frankenstein Junior* e *Mezzogiorno e mezzo di fuoco* nello stesso anno. Un regista ha mai avuto un anno migliore di quel 1974 di Mel Brooks?». **Tra gli altri appuntamenti** in programma oggi quello dedicato a Josephine Baker: una diva in movimento, alle 9 alla biblioteca Renzo Renzi, seguito dalla book fair a cura de il cinema ritrovato, mentre per la sezione Ritrovati e restaurati in agenda la proiezione di *Senza anestesia*, alle 9.30 al cinema Arlecchino, e di *Avvocato di me stesso*, alla stessa ora, alla sala Scorsese del cinema Lumière. **Alle 10**, è in programma *Il cappotto*, al Modernissimo, con accompagnamento al piano di Meg Morley, seguito alle 11.30 da *Gloria*, di Raoul Walsh, affiancato dalle musiche di Gabriel Thibaudau. Al cinema Arlecchino, alle 12 e alle 15.30, sarà la volta rispettivamente di *Ho amato un fuorilegge* e di *L'incidente*, di Joseph Losey, mentre alle 15.30 al Modernissimo sarà la volta di *Estete* in città di Wim Wenders. Il cinema di Roger Corman protagonista alle 20 alla sala Scorsese del Lumière con *La vergine di cera*, mentre Lenny, con Dustin Hoffman, verrà proiettato alle 20.30 al cinema Arlecchino, prima del gran finale in piazza Maggiore con Mel Brooks.

GLI ALTRI APPUNTAMENTI
In serata anche le proiezioni di 'Lenny' e del mitico di 'La vergine di cera'

LA MASTERCLASS FIRMATA IFA

L'autore cult Lav Diaz al Modernissimo e al Mast



Il regista Lav Diaz, 67 anni

Lav Diaz è arrivato in città alcuni giorni fa in occasione della tredicesima edizione dell'Ifa Masterclass in Filmmaking: sarà lui a guidare un gruppo selezionato di registi emergenti, provenienti da tutto il mondo, nella realizzazione di dieci cortometraggi. Il regista, sceneggiatore, produttore, direttore della fotografia, montatore e attore filippino, vincitore del Leone d'Oro con *The Woman Who Left* (2016) e del Pardo d'Oro con *From What Is Before* (2014), accompagnerà i dieci fortunati in ogni fase del processo creativo: dalla sceneggiatura al montaggio finale. In occasione della presentazione della masterclass, Diaz si è detto contento di essere a Bologna, perché «si tratta di un'opportunità per rinforzare il cinema contemporaneo, e quindi ben venga l'inizio di questo lavoro».

Fra i vari appuntamenti cui il cineasta prenderà parte, da segnalare quelli di mercoledì 1° luglio alla Fondazione Ma-

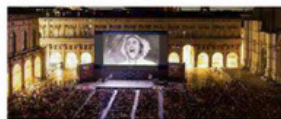
st, alle 18.30, e di venerdì 3 luglio al Modernissimo, dove è in programma la proiezione di *When The Waves Are Gone*, pellicola del 2022, proiettata allora in anteprima proprio alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista cut sarà infine la stessa sera in Piazza Maggiore, alle 21.45, per introdurre la proiezione del suo ultimo film, *Magellan*, presentato nel 2025 al festival di Cannes, dove era stato selezionato per la sezione parallela Cannes Premiere.

b.c.

il Resto del Carlino

www.ilrestodelcarlino.it/bologna

Bologna



Raggiunta quota 145mila tra piazza e sale

Record di spettatori al 'Cinema Ritrovato'

Cucci a pagina 23

Un Cinema Ritrovato da record Pubblico a quota 145mila presenze

Stasera in piazza Maggiore l'omaggio alla regista Marjane Satrapi, con il suo immortale 'Persepolis'

di **Benedetta Cucci**



Il pubblico in piazza. Sotto, Marjane Satrapi a Bologna e il suo Persepolis



quemila in più del 2025 e un 85% di riempimento di capienza disponibile. Lo si poteva notare di persona: c'erano proiezioni per cui, se non si era riusciti a prenotare, si rischiava di rimane-



re fuori, la fila del 'last minute' era davvero troppo lunga. **Sale strapiene** alle 2 del pomeriggio e file sotto il sole? Com'è possibile? Ma anche alle 9 della mattina. Tutto il giorno, tutti i

giorni, e nonostante il caldo infernale che è arrivato proprio nella settimana del Cinema Ritrovato. **Il segreto** c'è, anche se il direttore Gian Luca Farinelli fornirebbe – forse – una spiegazione molto 'basso profilo'. Il fatto è che, per questo festival a Bologna, gente da tutto il mondo (da 78 paesi) prende le ferie. Esiste un turismo cinefilo, con il cinema si mangia, eccetera eccetera. Nuovi punti di vista, da sotto le Due Torri, se ne vedono. Come reali, concreti, sono stati gli oltre cinquemila accreditati alla quarantesima edizione. **Un pubblico** attratto certamente dalla presenza di autrici e autori italiani e internazionali come Wim Wenders, Irène Jacob, Amos Gitai, Kleber Mendonça Filho, Arnaud Desplechin, Lav Diaz, Bill Morrison, Carlo Verdone, Francesca Comencini, Isabella Rossellini, Marco Bellocchio, Pietro Marcello, Francesco Sossai, Alice Rohrwacher, che al Cinema Ritrovato trovano un dialogo con classici senza tempo, in un viaggio attraverso la storia del cinema. Se il festival è finito, la piazza continua le sue proiezioni: stasera alle 21.45 c'è *Persepolis* di Vincent Paronnaud e Marjane Satrapi, mancata all'inizio di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comune di Bologna
Sezione II, COMUNE

CORRIERE DI BOLOGNA

Rassegna del: 10/06/26
Edizione del: 10/06/26
Dir. Resp.: Alessandro Rusello
Tiratura: 11.265 Diffusione: 11.265 Lettori: 109.936
Estratto da pag.: 1, 10-11
Foglio: 1/2

La rassegna Tra gli ospiti Rossellini, Wenders e Verdone

I primi 40 anni del Cinema ritrovato

Ci saranno 540 titoli provenienti da oltre 40 Paesi con più di 3mila accrediti già registrati. Questi i numeri principali dell'edizione 2026 del Cinema Ritrovato: tra gli ospiti Wenders, Rossellini e Verdone.
a pagina 10 Di Domenico



Una serata al Cinema ritrovato

Il Cinema Ritrovato fa 40

Già tremila accreditati per il festival al via il 20 giugno
Da piazza Maggiore telefonata di auguri a Mel Brooks

di **Piero Di Domenico**

E una saeca di resistenza motivatissima quella dei cinéphiles che si preparano a invadere Bologna dal 20 al 28 giugno per l'edizione numero 40 del festival «Il Cinema Ritrovato». Già tremila al momento gli accreditati, annuncia Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, presentando i 540 film. Il sindaco Matteo Lepore ricorda invece che il capo della divisione film di Netflix, Dan Lin, ha appena annunciato la decisione di non lavorare più con registi che continuano a pre-

ferire la distribuzione nelle sale: «Direi che andiamo contro corrente perché Bologna lavora invece per avere più schermi e più piazze». Una grande abbuffata da mattina a sera disseminata in 8 sale, con il finale in piazza Maggiore. Dove si partirà già martedì 16 con Carlo Verdone che presenterà il restaurato *Bianco, Rosso e Verdone*. Quarant'anni fa, prosegue Farinelli, «non avremmo mai immaginato che il festival sarebbe diventato così presente nella mappa degli amanti del cinema di tutto il mondo. E

mai avremmo immaginato che avremmo inaugurato, sabato pomeriggio, l'Archivio Renato Zangheri di film e fotografie nell'ex parcheggio del Giurlo. Negli ultimi 7



Peso: 1-19%, 10-36%, 11-9%

 Servizi di Media Monitoring







Comune di Bologna
Sezione II, COMUNE

CORRIERE DI BOLOGNA

Rassegna del: 10/06/26
Edizione del: 10/06/26
Dir. Resp.: Alessandro Rusello
Tiratura: 11.265 Diffusione: 11.265 Lettori: 109.936
Estratto da pag.: 1, 10-11
Foglio: 2/2

anni abbiamo lavorato per trasformarlo in un archivio unico, abbiamo già trasferito tutte le collezioni fotografiche e una parte di quelle filmiche. Nei prossimi mesi vi troverà casa anche l'immagine Ritrovata, in futuro ci sarà una sala e durante il festival faremo visite guidate. A Marco Tullio Giordana abbiamo poi chiesto di allestire una piccola mostra sulle auto del cinema».

Un lungo viaggio che martedì alle 18,30 al Modernissimo verrà percorso da Farinelli con l'antico sodale Nicola Mazzanti, i due giovani cineasti che fecero nascere quel piccolo festival per appassionati. Dopo 40 anni ritorneranno presenze costanti, da Wim Wenders con il suo film di diploma del 1970, *Estate in città*, finora non visibile perché il regista non aveva risorse per pagare i diritti delle musiche utilizzate, a Isabella Rossellini e Rosalie Varda, che ricorderà la madre Agnès, a cui è dedicata la mostra alla Galleria Modernissimo. Da Alice Rohrwacher al direttore del Festival di Cannes Thierry Frémaux, da Amos Gitai a Pietro Marcello che farà scoprire il maestro del cinema ameno Artavazd Pelechian, autore di nove film (tre ore di montato) tra il 1983 e il 1994, dal maestro del found footage Bill Morrison a Marco Bellocchio, presidente della Cineteca. Oltre a ospiti alla loro prima volta come il 67enne filippino Lav Diaz, amatissimo dai cinefili per i suoi film dalle lunghezze chilometriche, il brasiliano Kleber Mendonça Filho, il francese Arnaud Desplechin, fino al regista rivelazione dell'ultima stagione italiana, Francesco Sossai.

Il festival si concluderà domenica 28 con *Frankenstein Jr.*, in una serata in cui da piazza Maggiore partirà una telefonata verso gli Stati Uniti per fare gli auguri, nel giorno del suo centesimo compleanno, a Mel Brooks. Rinnovato anche il sito, ilcinemarirovato.it, di un festival con tante chicche da scoprire, omaggi a Luchino Visconti, Barbara Stanwyck, Joséphine Baker, Luchino Visconti, e va-

ri cine-concerti. A partire dall'inaugurazione, sabato 20, con *Aurora* di Murnau, restaurato da L'Immagine Ritrovata e accompagnato dall'Orchestra del Teatro Comunale diretta da Timothy Brock.



Farinelli Quaranta anni fa non avremmo mai immaginato che il festival sarebbe diventato così presente nella mappa degli amanti del cinema di tutto il mondo



Restauranti il 16 giugno in piazza Maggiore sarà proiettato il film *Bianco Rosso e Verdone*, restaurato, sotto Vito da curi di Chaplin

 Servizi di Media Monitoring



Peso: 1-19%, 10-36%, 11-9%

Comune di Bologna
Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO
Dir. Resp. Alessandro Russello
Tiratura: 11.285 Diffusione: 11.285 Lettori: 109.936

Rassegna del: 28/06/26
Edizione del: 28/06/26
Estratto da pag. 10-11
Foglio: 1/2

L'«Aurora» in piazza

Il film di Murnau apre «Il Cinema Ritrovato»
E l'archivio di Rossellini trova casa in Cineteca

Di Piero Di Domenico
Per François Truffaut era il più bel film della storia del cinema, che stasera il pubblico in piazza Maggiore potrà riscoprire in tutto il suo fulgore. Con un valore aggiunto non da poco, l'accompagnamento musicale dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna che eseguirà le composizioni dirette dal leggendario statunitense Timothy Brock, alle 21,45, con introduzione di Marco Bellocchio, con Robert Hyde e Kathy Ryan («Oz» del San Francisco Film Preserve, San Francisco) e il film scelto dalla Cineteca di Bologna per l'inaugurazione ufficiale dell'edizione numero 26 del festival «Il Cinema Ritrovato», che ha già raccolto circa mille accreditati da tutto il mondo e che fino al 28 giugno proporrà 50 film in 6 giorni. A Bologna, ancora una volta paradiso del cinema, anche Isabella Rossellini, Wim Wenders, Amos Gitai, Pietro Marcello, Thierry Frémont, Kier Meow, Andrea Despicchia, Lav Diaz, Bill Morrison, Francesco Sossi, Alice Rohrwacher e Yolande Zauberman. Ieri l'annuncio che l'archivio di Roberto Rossellini ha trovato casa alla Cineteca di Bologna, un archivio che raccoglie vita, arte e pensiero di uno dei più grandi maestri del cinema di tutti i tempi. Il film di questa sera del tedesco Murnau, origini scandinave, è il primo da lui realizzato negli Stati Uniti, dove il maestro dell'espressionismo era approdato 3 anni dopo il suo esilio in Germania. Il film, premiato alla prima edizione del Premi Oscar nel 1929, racconta di un contadino, sedotto da una donna di città, che rischia di ucciderla moglie per scappare con lei.

ma poi si ravvede. Durante una gita in barca, però, la moglie cade in acqua e lui la crede morta. Mito, commedia e tragedia. Aurora sarà il contrasto tra l'autenticità del sentimento (campagna) e il peccato (città). In origine muto, il film venne presto musicato con il sistema di sincronizzazione Movietone. Un successo nonostante gli Oscar, come miglior attrice protagonista a Janet Gaynor e per la fotografia di Karl Struss e Robert Roher. Su tutto, ha scritto l'indimenticato critico finlandese Peter von Scholten, a lungo direttore del festival bolognese, «un capolavoro di ricostruzione dell'intera opera di Charlie Chaplin. Oltre alla digitizzazione e catalogazione dell'archivio cartaceo del cinema, anche il complesso restauro della sua opera evolveva, la potreste sentire ovunque e in qualsiasi momento, anche il cinema, in una creazione altrettanto "irreale"». La Cineteca da tempo svolge il difficile compito di ricostruire l'intera opera di Charlie Chaplin. Oltre alla digitizzazione e catalogazione dell'archivio cartaceo del cinema, anche il complesso restauro della sua opera evolveva, la potreste sentire ovunque e in qualsiasi momento, anche il cinema, in una creazione altrettanto "irreale"». Il film è stato scelto per la prima edizione del Premi Oscar nel 1929, racconta di un contadino, sedotto da una donna di città, che rischia di ucciderla moglie per scappare con lei.



Il film di Murnau apre «Il Cinema Ritrovato»

Peso 10-36%, 11-12%

Comune di Bologna
Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO
Dir. Resp. Alessandro Russello
Tiratura: 11.285 Diffusione: 11.285 Lettori: 109.936

Rassegna del: 28/06/26
Edizione del: 28/06/26
Estratto da pag. 26-27
Foglio: 1/1

Alezione da Lav Diaz

Il regista filippino conduce la Masterclass dell'IFA con 15 studenti da tutto il mondo. Oggi c'è Desplechin

Di Piero Di Domenico
Quando gli chiedono quali siano le star del «Il Cinema Ritrovato», il direttore Gian Luca Fatticelli ama rispondere: «I nostri film». Ma come da tradizione ci sono anche grandi registi nella settimana del festival bolognese. Artisti che ritornano con continuità, come Wim Wenders, reduce peraltro da un anno terribile, prima con le sue dichiarazioni sul rapporto tra cinema e politica che alla «berlinese», dove era presidente della giuria, avevano suscitato forti polemiche: «Non possiamo entrare in campo politico, dobbiamo star fuori dalla politica, perché se un film è equivoamente politico entra in quel campo, ma noi siamo il contrappeso della politica. Noi siamo l'opposto della politica, dobbiamo fare il lavoro delle persone, non il lavoro dei politici». Poi con la sua più recente ammissione dopo la denuncia della fessura Nastasia Kinski di una scena che aveva messo fortemente a disagio, quando aveva tradotto sul set di *Palma* monumentale, polemica che ha portato Wenders a scacciarsi con l'attrice e a bloccare la distribuzione di quel suo film del 1993. A Bologna Wenders ha invece portato il suo saggio di diplomazia alla scuola di cinema di Monaco di Baviera, Summer in the City, realizzato tra il 1999 e il 1971. Finalmente libero dai vincoli legati ai diritti delle musiche utilizzate allora in modo troppo dissoluto dal 24enne Wenders. Oggi alle 18 sarà invece di scena il regista francese Arnaud Desplechin, con una lezione di cinema alle 19 al Modemissimo, dopo la presentazione alle 18,45, nella stessa sala, della versione «diretta» di un suo ultimo prodotto, *La sua ultima produzione* con Gael García Bernal, *Foram*.

La sua ultima produzione con Gael García Bernal, *Foram*, è un altro gigante del cinema contemporaneo, il francese regista Philippe Lav Diaz. Dopo l'antitono *Yoruba*, il russo Zolotarev, lo svedese Orlund, John Landis e Jane Campion, sarà lui a condurre l'annuale Masterclass, presso il Collegio Venturini, dell'International Filmaking Academy creata da Gian Vittorio Baldi e oggi guidata da Marija Krunic. Anche questa estate l'IFA ha portato a Bologna 15 studenti di cinema un po' da tutto il mondo. Fatticelli non nasconde di aver fatto salti di gioia quando il festival di Venezia del 2016, che ormai alle 19,45 sarà impegnato in una conversazione con i film di Diaz, capaci di toccare anche le loro.

Non sono bravo a parlare ma il cinema è dialogo. Magellan, sul navigatore portoghese, la sua ultima produzione con Gael García Bernal, *Foram*, è un altro gigante del cinema contemporaneo, il francese regista Philippe Lav Diaz. Dopo l'antitono *Yoruba*, il russo Zolotarev, lo svedese Orlund, John Landis e Jane Campion, sarà lui a condurre l'annuale Masterclass, presso il Collegio Venturini, dell'International Filmaking Academy creata da Gian Vittorio Baldi e oggi guidata da Marija Krunic. Anche questa estate l'IFA ha portato a Bologna 15 studenti di cinema un po' da tutto il mondo. Fatticelli non nasconde di aver fatto salti di gioia quando il festival di Venezia del 2016, che ormai alle 19,45 sarà impegnato in una conversazione con i film di Diaz, capaci di toccare anche le loro.



Il regista filippino conduce la Masterclass dell'IFA

Peso 26-36%, 27-8%



Comune di Bologna
Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO
Dir. Resp. Alessandro Russello
Tiratura: 11.285 Diffusione: 11.285 Lettori: 109.936

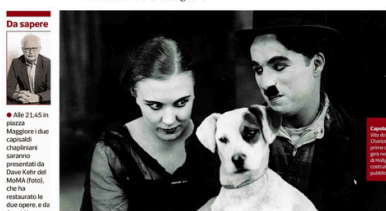
Rassegna del: 27/06/26
Edizione del: 27/06/26
Estratto da pag. 9
Foglio: 1/1

I due Chaplin in piazza

«Vita da cani» e «Charlot soldato»
proiettati stasera con l'Orchestra
Senzaspina diretta da Timothy Brock

Di Piero Di Domenico
Il film di Charlie Chaplin da ormai molti anni abitato in piazza Maggiore durante «Il Cinema Ritrovato». Da più parti è stato rilevato che il «Progetto Chaplin» ha raggiunto un'importante tappa: la prima volta in un'opera che Chaplin non solo studi di Hollywood, appena conosciuti, per decenni conosciuti dal pubblico principalmente attraverso la versione antologica assembleistica di Chaplin nel 1999 per «The Chaplin Review» vengono riproposti questa sera in piazza Maggiore alle 21,45 nella versione originale del *quattro*, prima che Chaplin stesso ne modificasse il montaggio inserendovi una colonna sonora orchestrale composta appositamente. Le proiezioni saranno accompagnate da un'orchestra sinfonica dal vivo dell'Orchestra Senzaspina diretta dal compositore statunitense Timothy Brock, che da più di vent'anni vive a Bologna e

pubblico vide nell'aprile del 1918. L'altro film, *Charlot soldato*, è stata invece la prima commedia a trattare la guerra come materia di burocratie sette settimane prima dell'armistizio. Un film di Chaplin che è per i collezionisti di Chaplin un destino sicuro fallimento e invece di invece il suo maggior successo commerciale. Grazie, aggiunge, alla scelta di Chaplin di non demonizzare il nemico ma di affrontare la guerra dal punto di vista di un americano alle prese con bande allagate, la distribuzione della posta e la lunga squallida sospensione della vita in trincea, prima di cedere alla abiezione e al rischio, in qualche modo, a catturare il «Kaiser».



Il film di Chaplin da ormai molti anni abitato in piazza Maggiore durante «Il Cinema Ritrovato»

Peso 48%

Comune di Bologna
Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO
Dir. Resp. Alessandro Russello
Tiratura: 11.285 Diffusione: 11.285 Lettori: 109.936

Rassegna del: 28/06/26
Edizione del: 28/06/26
Estratto da pag. 14-15
Foglio: 1/1

Gli auguri a Mel Brooks

Sarà il pubblico di piazza Maggiore a festeggiarlo per i 100 anni, il regista ricambierà con un video

Di Piero Di Domenico
Gli auguri per i suoi cento anni lunedì gli arriveranno dal pubblico di piazza Maggiore, che stasera alle 21,45 si ritroverà per rivedere uno dei suoi film cult, *Frankenstein Junior* del 1974. Quando a Bologna sarà sera, in California, dove Mel Brooks si è trasferito da anni, saranno invece le 14 e il regista ricambierà con un video-saluto in chiusura del festival. L'occasione, davvero unica, è il centenario dell'amato film del parodia nato a Brooklyn nel 1914. Tra i pochi ad aver visto tutti e quattro i più prestigiosi premi dello spettacolo americano, Emmy per la televisione, Grammy per la musica, Oscar per il cinema e Tony per il teatro. All'inaugurazione di una mostra su di lui, il regista ha raccontato la sua vita e il suo lavoro. Brooks ha cominciato a lavorare prima negli studi di Hollywood, poi nella sua casa di New York, tra gli anni '30 e '40. Il principale luogo di villeggiatura per migliaia di cineasti americani. Celebre il suo sodalizio con Carl Reiner che ha regalato sketch leggendari come *Young Mr. T*, un pezzo comico di improvvisazione in cui Reiner interpretava un giornalista serio che intervistava Brooks, un anziano signore che ha davanti a sé una foto di David Lynch e La Morte. Lo scorso aprile Brooks aveva annunciato che donerà migliaia di documenti e fotografie personali al National Center of Jewish History, nello stato di New York. «Mi ha sempre reso orgoglioso dire che di mestiere faccio ridere le persone e sapere che il mio lavoro troverà una casa nell'archivio nazionale della commedia e continuerà a far ridere le persone mi lascia con un grande senso di orgoglio».

Bancroft, ha indicato come momento più felice gli anni «dal quattro o cinque fino al nove», purtroppo interrotti dai comizi. Sulla propria vita ha sempre scherzato, fin dalla lapide del cimitero dove in un solo sketch degli anni Ottanta «rim Mel Brooks, che per me, Mi piace vivere, Vorrei continuare a farlo il più a lungo possibile».



Amatissimo Qui sopra Mel Brooks in una scena di Frankenstein Junior con Mary Feldman, sotto un'immagine del regista

Peso: 14-34%, 15-9%

Internazionale

CULTURA

Lasciarsi stregare dal cinema a Bologna

Francesco Boille, esperto di cinema e fumetti
19.6.2026



Dal documentario *James Dean, le nouvel homme* di Cyril Leuthy, che sarà presentato il 21 giugno 2026 al festival del Cinema ritrovato di Bologna (Dr)

Internazionale

CINEMA

Film ritrovati da non perdere più

Francesco Boille, esperto di cinema e fumetti
2.7.2026



La proiezione di *Aurora* di Friedrich W. Murnau in piazza Maggiore. Bologna, 20 giugno 2026 (Cineteca di Bologna)

IL DIRATTITO DELLE IDEE • NUOVI LANGUAGE • ARTE • INCHIESTE • RACCONTI

laLettura

CORRIERE DELLA SERA

#759
Domenica
14 giugno 2026

Il Cinema Ritrovato, festival della Cineteca di Bologna, festeggia la quarantesima edizione celebrando (anche nel poster) la **diva americana** amata dai cineasti. Contemporaneamente, dedica una retrospettiva al regista «resistente»

Barbara Stanwyck voce delle donne che sfidano la vita

di CECILIA BRESSANELLI



«S e oggi sono qui è perché Frank Capra, grazie a Dio, vide qualcosa in me. Mi spiegò cos'era il cinema. Ogni giorno ho imparato qualcosa. E spero di imparare ancora». Quando nel 1937 Barbara Stanwyck, ottantenne, ricevette l'All Life Achievement Award ringraziò il regista che fece decollare la sua carriera. Poi, con l'indistinguibile voce roca per le sigarette fumate fin da bambina, ricordò gli altri grandi con cui collaborò: King Vidor, Howard Hawks, Billy Wilder, Fritz Lang, Preston Sturges, Douglas Sirk... Con un'etica del lavoro divenuta leggendaria, tra il 1927 e il 1985 apparve in 84 film (quattro le nomination agli Oscar che ricevette onorario nel 1982), quattro film per la tv, una miniserie e diverse serie, da *La grande vallata* a *Uccelli di rovo*. E nel 1944 fu l'attrice più pagata di Hollywood. Interpretò dai mille volti e mille toni di voce (ricca, stanca, tenera, vissuta), Barbara Stanwyck è la diva dell'anno per il festival Il Cinema Ritrovato della Cineteca di Bologna, che dal 20 al 28 giugno torna per la 40ª edizione. Sul poster, in un ritratto del 1945, è *femme fatale* come in *La fiamma del peccato* di Billy Wilder (1944) e nel 10 film della rassegna Barbara Stanwyck, tutto quello che *desideri* (più. Non voglio perdersi, 1950, in crossover con la retrospettiva sul regista Mitchell Leisen) mostra l'abilità nell'attraversare i generi: melodramma, western, noir, commedia.

«Certe stelle della sua generazione, Bette Davis, Katharine Hepburn o Joan Crawford, possono aver brillato su un più alto piano astrale, ma la sua è durata più a lungo e ha fatto di lei la segreta favorita di molti cinefili», scrive nel catalogo Molly Haskell, curatrice della retrospettiva. «I personaggi di Stanwyck sono spesso giovani donne che sanno quello che vogliono: la vita le ha messo a dura prova e sono disposte a tutto pur di migliorare la propria condizione». Prostitute, cantanti di night, madri, mogli che nascondono un fondo di amarezza, in comune con la loro interprete.

Nata Ruby Catherine Stevens nel 1907 a Brooklyn, tre sorelle e un fratello più grandi, a quattro anni fu orfana di madre

e il padre li abbandonò. Seguirono sistemazioni provvisorie, fino all'affido alla sorella maggiore. Poi il vaudeville e teatro e il debutto sedicenne con le *Ziegfeld Follies*. A Hollywood arrivò assieme al primo marito, Frank Fay (il secondo fu Robert Taylor). Lei ebbe successo, lui no. Nonostante la prima impressione («aspid») Capra la volle in *Femmine di lusso* (1929) e Stanwyck svolse. Era l'epoca precedente al Codice Hays, il sistema di autocensura adottato dagli studios dal 1930, ma effettivo dal 1934. Per il critico Mick LaSalle la vera Stanwyck sta qui: a Bologna ci saranno altri due film pre-Hays, *L'angelo bianco* (1934) di William A. Wellman, con Stanwyck infermiera di notte ed elementi poi «proibiti» (spogliarelli, ubriachezza, droghe, crimini impuniti), e *Baby Face* (1933) di Alfred E. Green, dove una donna, «con le unghie, l'astuzia e ogni arma di seduzione, si fa strada fino ai vertici di un mondo di uomini». Astuzia e seduzione restano. In *Colpo di fulmine* (1941), una *Biancaneve* riscritta da Billy Wilder, regia di Howard Hawks, è la pupa del boss che si insinua in un gruppo di studiosi al lavoro su un'enciclopedia e si innamora di uno di loro, Gary Cooper; e in *Lady Eva* (1941) di Preston Sturges, truffatrice, dice all'impacciato esperto di serpenti Henry Fondas: «Non sai molto delle ragazze: le migliori non sono così buone come sembrano, e le cattive non sono così cattive, nemmeno lontanamente».

Severa nella vita, sostenitrice del maccartismo, sullo schermo cambia sempre: madre votata al sacrificio in *Amore sublime* di King Vidor (1937); madre che se ne è andata in *Desiderio di donna* (1953) di Douglas Sirk; *femme fatale* nell'emblema del noir *La fiamma del peccato*. Negli anni Cinquanta altri ruoli di «donne che conoscono la vita», ma con un tocco di malinconia, come in *La confessione della signora Doyle* di Fritz Lang (1952; foto in alto). L'ultima apparizione da star in *CinemaScope* fu in *Quaranta pistole* (1957) di Samuel Fuller, un western. Il genere più amato, tanto da chiedere che alla sua morte, nel 1990, le sue ceneri fossero sparse da un elicottero sopra Lone Pine in California, sit di alcuni suoi film. Sempre «cacciatrice di lasciarli ridurre a un'unica immagine».

Juan Antonio Bardem voce della Spagna che ha sfidato Franco

di STEFANIA ULIVI



Il festival Il Cinema Ritrovato, festival promosso dalla Cineteca di Bologna, raggiunge l'edizione numero 40, in programma dal 20 al 28 giugno (qui sopra il poster): 540 film in 11 giorni di «paradiso dei cinefili» presentati in 8 sale e, tutte le sere, in piazza Maggiore (direttrice artistica Cecilia Bressanelli, Gian Luca Farinelli, Ehsan Khoshbakht, Marian Lewinsky). Sabato 20 apertura con il restauro di *Aurora* (1927), capolavoro muto di Friedrich Wilhelm Murnau, musicato dal vivo dall'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, diretta da Timothy Brock, autore di una nuova partitura. Protagonisti di un cine-concerto anche *Vita da cani* e *Charlie soldato* (1918) di Charlie Chaplin.

Le anteprime partono martedì 15, con i restauri del programma Il Cinema Ritrovato Extended, primo ospite Carlo Verdone con *Bianco Rosso* e Verdone (1981). Tra gli ospiti anche Wim Wenders che (giovedì 25, tra i vari appuntamenti) porterà il suo lungometraggio di diploma *Estete in città* (1970), dove Jacob e Ames Gital, Isabella Rossellini, Marco Bellocchio, Lav Diaz, Alice Rohrwacher, Pietro Marcello, Francesco Sossi. Tra le retrospettive, l'omaggio a Luciano Visconti a 120 anni dalla nascita a 50 dalla morte (la Cineteca di Bologna ha restaurato alcuni suoi capolavori. Sono, *Il gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*); la filmografia completa di Josephine Baker a 120 anni dalla nascita; la rassegna su Barbara Stanwyck (numero 11 nella classifica delle star hollywoodiane stilata dall'American Film Institute), scelta dai festival come diva dell'anno; il giro del mondo attraverso le cinematografie toccherà poi l'India di Ritwik Ghatak, il Giappone di Daisuke Ito, la Spagna di Juan Antonio Bardem. Tra gli eventi, il restauro in 4K della versione integrale di *The Devils* di Ken Russell, presentato nella copia in 35 mm. Il film fu presentato alla Mostra di Venezia nel 1971 e poi sequestrato in Italia. Info su icinemarivoltato.it

La mia idea era che il cinema debba essere, prima di tutto, una testimonianza di un momento umano, una testimonianza critica di un qui e ora. Una famiglia di artisti, quella di Juan Antonio Bardem (Madrid, 1922-2002). Figlio di attori, Rafael Bardem Solé e Matilde Muñoz Sampedro, fratello della grande interprete Pilar, zio di quel Javier che con Almodóvar e la moglie Penelope Cruz rappresenta oggi la triade del cinema spagnolo contemporaneo. Nel Dna del Bardem, accanto al talento, una visione militante della professione. A Juan Antonio, considerato *el resistente del cine español*, l'edizione del quarantennale del festival Il Cinema Ritrovato dedica una retrospettiva curata da Valeria Camporesi.

È la formazione da ingegnere agrario ad avvicinarlo al cinema: nel 1948 contribuisce alla creazione della sezione cinematografica del ministero dell'Agricoltura, quindi si dedicò alla critica cinematografica. I primi lavori sono frutto della collaborazione con l'amico Luis García Berlanga (1921-2000), altro nome di punta del cinema antifranquista. Il cortometraggio *L'asce sobre una guerra antigua* (1948) e, nel 1951, un film che è una scelta di campo: *Pureja feliz*, firmato da entrambi, ritratto satirico della vita di una giovane coppia. Un'opera distante anni luce dalla retorica del regime che si riverbera nel film militaristico e folcloristico dell'epoca. Bardem e Berlanga furono tra i fondatori della Unidad Industrial del Cine Español (l'unico), legata al Partito comunista, punto di riferimento per i cineasti non allineati, chiusa nel 1961 dopo l'eco internazionale del titolo più rilevante, *Viridiana* di Luis Buñuel. La retrospettiva bolognese offre un quadro articolato della carriera di Bardem, «il film che ha scritto e diretto» osserva nel catalogo Valeria Camporesi — nella prima parte della carriera, segnata e limitata dalla censura e dal controllo autoritario che eliminano o distorceva dialoghi, immagini e scene, sono esempi luminosi di un cinema che, nonostante tutto, rifiuta il ricorso alla metafora e aspira a esprimersi direttamente.

te, a volte in modo epico, a volte didattico. Il tratto sicuro delle sue inquadrature, la precisione nella direzione di attori e attrici, la densità drammatica delle sceneggiature, volte a dissipare qualunque ambiguità, sono il minimo comune denominatore di una filmografia che attraversa la seconda metà del Novecento. Nella selezione c'è spazio per l'autobiografismo con uno sguardo attento al contesto sociale di Còmicos (1954), un ritratto molto affettuoso della precarietà del mondo teatrale del dopoguerra. Due dei protagonisti si chiamano come i suoi genitori, Rafael Bardem Solé e Matilde Muñoz Sampedro. Non mancano la commedia leggera *Felices Pascuas* (1954), e *El puente* (1976), il primo film girato dopo la morte di Franco, un *road movie* da Madrid a Torremolinos che racconta un Paese ansioso di superare gli orrori della dittatura.

Ma il cuore del programma sono i titoli che hanno reso celebre Bardem nel mondo. Frutto di coproduzioni che, nonostante la censura, gli permisero di continuare a girare. *Muerte de un ciclista* del 1955 (da noi *Gli egoisti*), premio Fipresci a Cannes, su due amanti (Lucia Bosé e Alberto Closas) pronti a tutto pur di mantenere segreta la relazione. *Colle Mayor*, tratto da *La señorita de Trevélez* di Carlos Arniches ma con tracce di influenza di *Donna Rossita nubile* di García Lorca, ritratto di una provincia retrograda. Mentre stavano girando, nel febbraio 1965 fu dichiarato il primo stato di emergenza sotto la dittatura franchista. Bardem fu arrestato. Riuscì poi a terminare le riprese e l'opera fu premiata a Venezia. Infine, *La venganza* (*Ho giurato di ucciderti*), ambientato nelle campagne della Castiglia, coprodotto dalla Vides di Franco Cristaldi con Raf Vallone nel cast (copra con Bardem) la prima pellicola spagnola nominata all'Oscar per il miglior film straniero nel 1959.

In un'intervista, interrogato sul suo contributo al cinema spagnolo, Bardem rispose: «Credo di aver tenuto un'attitudine, non solo verso il cinema ma verso il mondo, di ribellione, di trasformazione. Non sono in linea con la realtà che vivo e voglio migliorarla. Per questo sono marxista, non solo dalle 7 alle 9, ma a tutte le ore del giorno».



DEATH OF A CYCLIST
GLI EGOISTI

Domenica



BOLOGNA
LA CITTÀ INVASA
DAL CINEMA RITROVATO

Fino al 28 giugno a Bologna al via la 40ª edizione del festival il Cinema Ritrovato, promosso dalla Cineteca di Bologna. 540 film in 9 giorni con proiezioni da mattina a sera in 8 sale della città. Tra le serate più attese, in Piazza Maggiore, c'è quella di domenica 28 giugno con il cult

Frankenstein Jr. e il video-saluto di Mel Brooks nel giorno del suo 100º compleanno. Il Cinema Ritrovato ci porterà poi alla riscoperta di icone come Barbara Stanwyck e Josephine Baker, maestri del cinema da tutto il mondo come Luchino Visconti, lo statunitense

Mitchell Leisen, il giapponese Daisuke Ito, lo spagnolo Juan Antonio Bardem, l'indiano Ritwik Ghatak, l'armeno Artavazd Pelechian. Tra gli eventi collaterali, il mercato di libri, Dvd, poster - la Book Fair - e le mostre sul cinema. ilcinemaritrovato.it

«Hands across the table». Carole Lombard (Regi Allen), Fred MacMurray (Theodore Drew III) in «I milioni della manicure»



IL REGISTA CAMP IN ODIIO A BILLY WILDER

Bologna. Al Cinema Ritrovato una rassegna dedicata al trascurato Mitchell Leisen e alle sue commedie sentimentali con tonalità frivole e giocose. Nato come costumista, toccò anche temi scabrosi grazie al successo di cassetta dei suoi film

di **Andrea Martini**

Carol Lombard, manicure in cerca di miliardario, in preda a una crisi di singhiozzo, Jean Arthur, graziata da una pelliccia di zibellino volata giù da un grattacielo, Claudette Colbert assopita in un letto del Ritz senza un soldo in tasca. Tre celebri interpreti per tre commedie, il cui sapore è facilmente immaginabile, al servizio di un autore che non ci aspetteremmo meno noto di McCarey o di Hawks, ma ugualmente estroso.

La politica degli Studios hollywoodiani non ha mai favorito la trasversalità delle funzioni. Alla regia approdavano tutt'al più gli sceneggiatori, mai o quasi mai, le altre maestranze. Eppure un costumista, arredatore, e più tardi scenografo, ebbe in sorte d'essere uno dei più celebri registi negli anni trenta e quaranta, capace di firmare 39 film e di venire acclamato re della commedia sentimentale, versione Paramount. A scoprire le originarie doti di Mitchell Leisen fu B. DeMille, che gli affidò gli abiti babbonesi art déco per Gloria Swanson in *Male Female*. In seguito Leisen vestì fantasiosamente Mary Pickford e Douglas Fairbanks, e firmò, per più di un decennio, scenografie memorabili (*King of Kings*, *Madam Satan*) segnate da eccessi e stravaganze. Diventato regista seppe dare vita a una commedia da salotto costantemente nutrita di invenzioni visive, ora dolcinate ora provocante, dove convivono sentimentalismo e humor in cui le più grandi star del momento (MacMurray, de Havilland, Milland, Stanwyck, Russell, oltre a Colbert e Lombard) si trovavano a proprio agio.

Nella sua personale screenplay comedy (quasi un peculiare sottogenere) la battaglia dei sessi, i folli malintesi, il ribaltamento dei ruoli, la disomogeneità sociale erano inclinati puntando più al graffio immediato - consono allo spiccato

tocco *queer* - che alla riflessione amara. Anche se le pieghe di creazioni fantasmagoriche, talvolta grossolane, lasciano intravedere qua e là sprazzi di realtà cruda. Quasi furtive del mondo vero nel regno dell'artificio.

All'epoca baciato dal successo, Leisen è stato in seguito considerato a lungo artigiano minore, autore di pellicole romantiche depositate sul fondo da una memoria ingiusta. Da qualche tempo, però, le sue opere vengono rilette secondo un gusto aggiornato. Al nuovo apprezzamento contribuisce la cifra camp rintracciabile nell'eccessiva sottolineatura decorativa e sensuale del suo cinema: l'ossimoro di eleganza e volgarità che gli ha alienato le simpatie della critica è divenuto recentemente plusus cinefilico.

CON IL PLACET DELLA PARAMOUNT, STRAVOLSE SE LO SCRIPT DI WILDER E STURGES, CHE, PER REAZIONE, DIVENTARONO REGISTI

Alla riscoperta di Mitchell Leisen (a cura di Ehsan Khoshbakhti) è una delle proposte più allettanti della quarantesima edizione del Cinema Ritrovato (a Bologna fino al 28 giugno): quattordici film per prendere confidenza con un autore sul generico, le cui opere abbiamo intravisto in passaggi tv, ma che mai sono stati presentati organicamente. Sarà l'occasione per andare al di là del celeberrimo *Hands across the table* (1935), *Easy living* (1937), *Midnight* (1939), in cui l'ingranaggio degli equivoci e dei paradossi è esaltato da un'attenzione al dettaglio maniacale e dove l'impeccabile senso della composizione armonizza comicità e melodramma. Nella «trilogia» Leisen si libera delle rigidità degli inizi dovute all'origine teatrale delle prime prove (da non mancare né *Cradle*

song, 1933, tortuoso dramma ambientato in un convento di clausura, né la commedia nera *Death takes a holiday* (1934), sorta di prequel di *Vi presento Joe Black*) e dispiega un ventaglio di situazioni limite scritte in un assurdo personale dalle tonalità frivole e giocose. Disinvolto nei ruoli di genere (il maschile Lombard vs il femminile MacMurray), Leisen disegna coppie dall'attrazione sessuale palpabile, accentuata dalla disparità patrimoniale e dalla rischiosità delle situazioni. Gli accenni arditici dimostrano una libertà fuori del comune concessagli in piena epoca di codice Hays.

L'ampia rassegna bolognese permette di cogliere in *toio* la duttilità del regista, che da vero director di studio ottemperò a tutte le sollecitazioni delle major non indugiando a mettere da parte la commedia per prestarsi a generi diversi: al varietà burlesque in *Murder at the Vanities* (1934) al dramma bellico in *Hold back the dawn* (1941), al tetro noir (da Woolrich) in *No man of her own* (1950). L'appoggio incondizionato degli Studios e la sua personale affermazione gli permisero anche di lambire - a suo modo - temi scabrosi. Come i rapporti sadomasochistici di *Swing high, Swing low* (1937, inedito in Italia) e le venature freudiane di *Lady in the Dark* (1944) - entrambi iscritti, seppur diversamente, in una cornice musicale. Sceneggiatore più abile che dotato, non esitò a stravolgere gli script propostigli dalla Paramount. Lo fece anche con quelli di Billy Wilder (con Charles Brackett) e di Preston Sturges - sei in tutto - che gliene vollero più del dovuto. I due detestavano la componente allusiva e maliziosa con cui Leisen addolciva le situazioni e smussava i loro dialoghi. Si dice che fosse stata propria questa insofferenza a spingerli a mettersi in proprio dietro la macchina da presa: per molto tempo è stato questo il merito più rilevante ironicamente ascritto a Leisen.

di ROMOLO ZONZI BOBBIATA

JOSEPHINE BAKER

Una diva in movimento / *A diva in motion* (1925-1945)
COLLEZIONE VASCO BRUNO TARALLO



io
DONNA

20 GIUGNO 2026

di Paola Piacenza

Film:

Marilyn Monroe accolta dai fan.



Le donne del cinema ritrovato

Joséphine, Barbara e Marilyn, tre anticonformiste celebrate a Bologna

Per la sua 40ª edizione Il Cinema Ritrovato, festival promosso dalla Cineteca di Bologna, celebra il ruolo delle donne nella costruzione dell'immaginario. La retrospettiva "Matinée Idols" racconta come il pubblico femminile abbia contribuito alla nascita del divismo hollywoodiano negli anni Dieci e Venti. Gli omaggi sono a Luchino Visconti e a tre figure femminili straordinarie: Joséphine Baker, Barbara Stanwyck e Marilyn Monroe, nel centenario della nascita, con le immagini del suo tour in Corea nel 1954, agli albori della carriera. 20-28 giugno. Info: cinetecadibologna.it.

il venerdì

19 GIUGNO 2026

Psycho
VITTORIO LINGIARDI



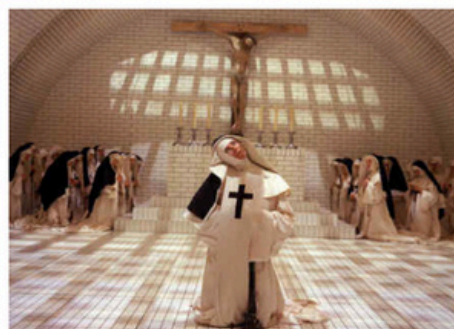
Glamour ed estasi

Ma anche impegno e lotta. A Bologna, tra 540 film "ritrovati", la versione mai vista di *I diavoli* di Ken Russell

Impossibile elencare tutto quello che ci sarà e tutto quello che mi perderò. L'importante è che anche quest'anno la fine di giugno porti con sé *Il cinema ritrovato*. Che festeggia la sua quarantesima edizione, da domani fino al 28 del mese. Un'edizione che cerca, cito dal programma, "un equilibrio tra glamour ed estasi, impegno e lotta, sogno e realtà, passato e presente". 540 film in 9 giorni, inaugurati in Piazza Maggiore dal restauro di uno dei miei preferiti, *Aurora* di Murnau: acquatico, cosmico e muto. Cercate il programma sul sito e organizzate la vostra spedizione a Bologna per festeggiare Barbara Stanwyck (voce prismatica, grande carattere, perfetta dal western al noir) e Joséphine Baker (un'onda d'urto, non un gonnellino di banane). O per fare un giro del mondo col cinema indiano di Ritwik Ghatak, giapponese di Daisuke Itô, spagnolo di Juan Antonio Bardem. Ma per questo *Psycho* bulimico scelgo *I diavoli* di Ken Russell. (Anche) per

un motivo personale. Quando uscì avevo undici anni e mi si è impresso nella memoria ancor prima che lo vedessi, anni dopo, perché legato al ricordo di una discussione furibonda durante un pranzo domenicale di famiglia – quelli con nonni, zii e cugini. Metà parenti lo definirono un capolavoro, l'altra metà una morbosa "diavoleria" di cartapesta. Ma una cosa esclude l'altra? Le proiezioni previste sono due: il 22 e il 26 giugno, sempre al cinema Modernissimo. Fiammeggiante, satyriconesco, teatrale. E oltraggioso. Un prete carismatico (Oliver Reed), una suora indemoniata (Vanessa Redgrave) e l'alleanza perversa tra potere politico e religioso nella Francia del XVII secolo. Del film presentato a Venezia nel 1971, poi super-sequestrato, vedrete una versione mai vista: sarà la prima mondiale della copia integrale in pellicola. Detto questo, il "mio" Ken Russell è *The Boyfriend*. Lo aspetto per *Il Cinema Ritrovato* del 2027.

© riproduzione riservata

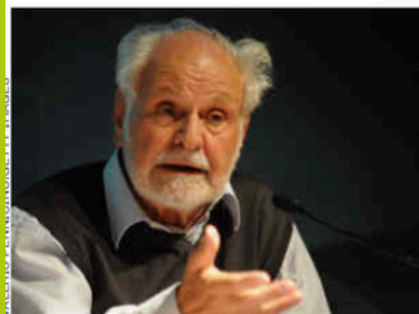


■ Super-sequestrato
Vanessa Redgrave in *I diavoli* (1971) di Ken Russell, che sarà proiettato nella rassegna *Il cinema ritrovato*

il venerdì

19 GIUGNO 2026

COSA C'È DA VEDERE
FESTIVAL MOSTRE INCONTRI



Bologna

L'AVVENTUROSA STORIA DEL CINEMA ITALIANO

Finalmente vede la luce l'ultimo tassello di un'opera fondamentale per esplorare grandezze e miserie del nostro cinema: *L'avventurosa storia del cinema italiano*, curata da Franco Faldini, scomparsa nel 2016, e Goffredo Fofi (foto), di cui sta per ricorrere il primo anniversario della morte. Il quarto volume, *Da Teorema a Bianca*, edito dalla Cineteca di Bologna, copre gli anni dal 1968 all'84. Sarà presentato martedì 23 alle 19.30 in piazzetta Pasolini, nell'ambito del festival *Il cinema ritrovato*. cinetecadibologna.it

Cosa succede in città

Chi limita le onde, chi ammira l'opera del genio e chi ascolta fiabe tra gli alberi

il venerdì

19 GIUGNO 2026



■ **a Bologna**
Piazza Maggiore telefona a Mel Brooks: auguri!
Da quarant'anni Bologna a fine giugno celebra il Cinema Ritrovato, cioè restaurato, recuperato, accudito e quindi amato. Vecchie pellicole di cui ci si è presi cura, proiettate nel grande schermo di piazza Maggiore e in altre otto sale in città. Cresciuto a dismisura nel tempo, oggi il festival della Cineteca di Bologna mette in cartellone 540 titoli in 9 giorni di programmazione. Con grandi ospiti – da Carlo Verdone a Isabella Rossellini, da Amos Gitai a Wim Wenders – e una telefonata prenotata il 28 giugno per fare gli auguri a Mel Brooks che ne fa 100. Prima di proiettare *Frankenstein Junior*.

il venerdì

19 GIUGNO 2026



FUORICAMPO
EMILIANO MORREALE

Tutti i volti di Barbara Stanwyck

Prima di scorrere i titoli della retrospettiva che le dedica il festival *Il cinema ritrovato* (Bologna 20–28 giugno) non avevo fatto davvero caso alla varietà dei personaggi interpretati da Barbara Stanwyck, grande diva hollywoodiana degli anni 30, 40 e 50. C'è la dark lady della *Fiamma del peccato*, la moglie disillusa della *Confessione della signora Doyle*, la proprietaria terriera dall'animo segretamente romantico di *40 pistole*, la "party girl" che travolge una banda di intellettuali in *Colpo di fulmine*.



■ **Omaggio a Bologna**
Barbara Stanwyck (1907–1990). Il festival *Il cinema ritrovato* di Bologna la ricorda con una retrospettiva

Spesso i suoi personaggi mutano molto all'interno del film: la volgare popolana di *Stella Dallas* che diventa mater dolorosa, o la spassosa mutazione da truffatrice in donna altolocata dall'accento britannico in *Lady Eva*. Stanwyck rimase sulla breccia anche in tarda età, attraversando produzioni televisive da *La grande vallata* a *Uccelli di rovo*. Non era proprio di idee progressiste (fu una maccartista fervente), ma i suoi personaggi e il suo stile aggressivo erano un'eccezione nel panorama hollywoodiano. Non a caso la retrospettiva bolognese è curata da un nome storico della critica femminista, Molly Haskell, autrice mezzo secolo fa di un libro dal titolo eloquente: *From Reverence to Rape: The Treatment of Women in the Movies*.

© riproduzione riservata

Mia madre, Agnès

Un fotogramma del film *Uncle Yanco* di Agnès Varda, 1967.



Foto Ciné-Tamaris, Luca Finatello, Cinema Guild / Courtesy Everett Collection.

Una **MOSTRA** a Bologna celebra Varda, la prima **REGISTA** donna a ricevere l'**OSCAR** alla carriera. Che, come racconta a *Vogue* la **FIGLIA** Rosalie, per tutta la sua vita ha esercitato l'arte della **FANTASIA**.

È

un azzurro pomeriggio di fine maggio, a Parigi. Passo dopo passo, la pittoresca rue Daguerre diventa più viva, ma continuo a sentire l'eco delle parole di Rosalie Varda: «On ne fait rien seul», ovvero "nulla si fa da soli". Somigliano a una frase che mia nonna ripete spesso: «Un filo d'erba non lega un fascio», dice lei. Non so perché, ma ci ho impiegato un po' a capire cosa intendesse. Su quella strada, però, tutto sembra avere una densità diversa. Tutto pare avere un perché più profondo di quello che sta in vetrina nelle piccole botteghe di

ogni genere, tra cui non ci si può che muovere a piedi. Agnès Varda ne aveva dipinto un ritratto collettivo nel suo documentario del 1975, *Daguerrotypes*, che raccontava le persone che abitavano rue Daguerre come stereotipi colorati, in uno degli isolati più autentici del XIV arrondissement. In quella strada – dedicata a Louis Daguerre, uno degli uomini che ha dato vita alla fotografia – la regista viveva, e idealmente vive ancora. La sua casa si trova al civico 86, mentre il Ciné-Tamaris, dove Rosalie mi dà appuntamento, all'88.

Conoscere Agnès Varda attraverso le parole di sua figlia mi è parso già una sorta di dagherrotipo, un'immagine non riproducibile. Ma in quella wunderkammer di memorie sembrava davvero ci fosse ancora lei. 28mila negativi, migliaia di fotografie e centinaia di ricordi: il Ciné-Tamaris è un piccolo atelier,

sede della casa di produzione dove coesistono l'archivio di Agnès Varda e quello di suo marito, il regista Jacques Demy. «Condivisions» è la parola che Rosalie sceglie per descriverlo, perché è un posto pensato per mettere in comune un patrimonio culturale e umano.

Con lo stesso obiettivo è nata la mostra *Viva Varda! Il cinema è donna*, in programma alla Galleria Modernissimo di Bologna fino al 10 gennaio 2027. Tra i temi esposti c'è il legame che la regista, scomparsa nel 2019 all'età di 90 anni, aveva con l'Italia, che è sempre stato molto speciale: ha fotografato Brigitte Bardot e Jean-Luc Godard sul set de *Il disprezzo* a Capri, ma anche Visconti e Fellini. Frequentava Bernardo Bertolucci, Laura Betti e Pier Paolo Pasolini.

A produrre la mostra – insieme alla Cinémathèque Française – è stata la Cine-



VOGUE
ITALIA

MODA BEAUTY ATTUALITÀ LIFESTYLE RUNWAY PHOTOVOGUE SHOPPING VIDEO



John Kobal Foundation/Getty Images

CINEMA ALL'APERTO

Il Cinema Ritrovato 2026, da Barbara Stanwyck a "Le Bolognesi": la 40esima edizione celebra il Genio e la Ribellione Femminile

Dal 20 al 28 giugno a Bologna si svolgerà il Cinema Ritrovato 2026. Il festival giunto alla sua 40esima edizione che quest'anno celebra grandi donne della settima arte



DI GIACOMO ARICO
20 giugno 2026

teca di Bologna, «con cui negli anni abbiamo instaurato un rapporto molto forte», spiega Rosalie, che ne ha curato la direzione artistica. «Negli ultimi anni di vita di Agnès non ci siamo perse neppure un'edizione de *Il Cinema Ritrovato*, durante il quale il 22 giugno c'è stata la proiezione di *Senza tetto né legge* (film di Agnès Varda del 1985, ndr)».

«È sorprendente, ma mia madre non mi manca molto», racconta. «Lasciare la mia professione per accompagnarla mi ha permesso di avere con lei un rapporto che non era soltanto madre-figlia. Ho lavorato per capire come le idee prendessero forma nella sua mente, e come riuscisse a trasformarle in qualcosa di vivo. Questo ci ha avvicinate molto, ma mi sono anche resa conto della fortuna che avevo ad apprendere tanta umanità, al suo fianco. Il suo era uno sguardo capace di trovare la bellezza ovunque, ogni

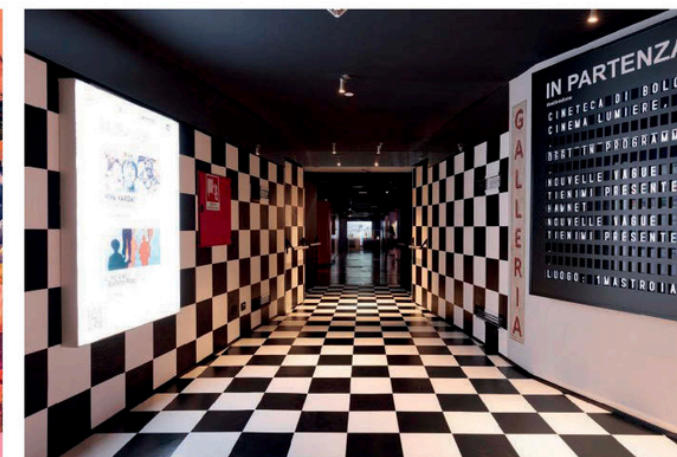
giorno. Anche nelle cose più modeste. Ha sempre conservato l'idea che la vita sia straordinaria e che essere vivi sia straordinario. La curiosità, l'empatia con cui si avvicinava agli altri, è qualcosa che ancora oggi mi commuove. Le interessavano gli invisibili, la vita vera. E il suo cinema è sempre stato attraversato da questioni reali, ma, contrariamente a ciò che molti pensano, non era un'intellettuale: era piuttosto un'umanista».

Uno dei suoi ricordi più belli è il momento in cui, prima della proiezione di *Vivages Villages* al Festival di Cannes 2017, ci fu una standing ovation. «Mia madre aveva 89 anni e la vidi commossa come non mai. Perché quegli applausi non erano per il film, che non era neppure iniziato, ma erano per lei».

«Agnès ha avuto difficoltà nel finanziare i suoi film per tutta la vita. E anch'io spesso mi sono sentita sola nel cercare di custodi-

re la sua arte. Ma oggi sento di essere molto fortunata, e non c'è giorno in cui non lo pensi. Attorno a noi c'è una rete di sostegno molto importante, non solo finanziario ma anche e soprattutto umano». Tra queste realtà c'è Chanel, e Rosalie tiene a sottolineare quanto prezioso sia sentirsi supportati. Perché «nulla si fa da soli». La maison li ha accompagnati nel restauro di *Gli ombrelli di Cherbourg*, nella pubblicazione del libro *Varda par Agnès*, ma anche nel progetto Mémoires d'Images, che le sta particolarmente a cuore. «È nato da una conversazione con Martin Scorsese, con l'idea di condividere il nostro archivio con gli studenti», spiega. «Il senso di questo lavoro è creare curiosità, anche perché credo che l'eredità più bella che Agnès Varda ci abbia lasciato sia la fantasia».

DI GIULIA DI GIAMBERARDINO



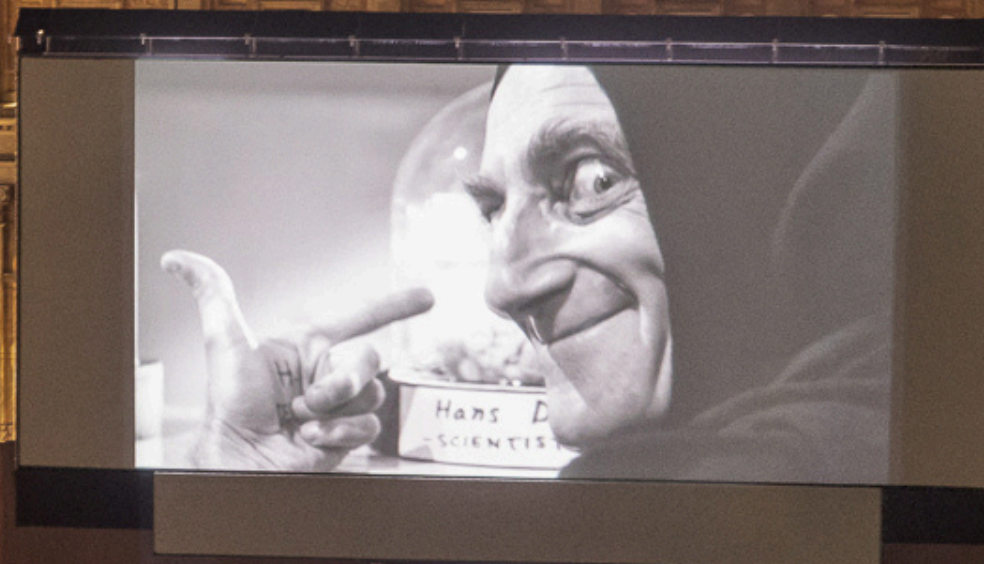
Dall'alto a sinistra in senso orario. La locandina di *Viva Varda! Il cinema è donna* alla Galleria Modernissimo di Bologna. L'allestimento della mostra. Un fotogramma dell'autodocumentario *Les plages de Agnès* (2008).



I cento anni di Mel Brooks festeggiati con migliaia di persone vedendo Frankenstein Junior in piazza Maggiore

Siamo andati a cantare tanti auguri al regista, attore e produttore. Frankenstein Junior chiudeva la rassegna del Cinema ritrovato a Bologna e abbiamo scoperto che ridere in compagnia, anche in un caldo torrido, è molto più divertente

VF Vanity Fair Italia / Jun 29



Cineteca factory di sogni

MARCO TULLIO GIORDANA

La Cineteca di Bologna è nata nel 1962, grazie ad alcuni appassionati del capoluogo felsineo, acquisendo da subito un gran numero di pellicole sottratte al macero e cospicui lasciti di libri, manifesti, strumenti ottici e altri paraphernalia legati al cinema, che l'hanno resa nel tempo una delle importanti istituzioni della città. Fin qui siamo nelle rotaie della perfetta conservazione e resistenza all'oblio, qualcosa di sacro per gli specialisti ma meno goduto dalla popolazione. Agli inizi del 2000 la Cineteca inaugurò la nuova sede nella ex Manifattura Tabacchi e nel 2003 aprì le due nuove sale del cinema Lumière negli spazi ristrutturati dell'ex macello, dove furono collocate anche le donazioni (come il Fondo Pasolini diretto da Laura Betti, altra gloria bolognese) e archivi fotografici di varia provenienza. Le sale del Lumière diventarono così fruibili non solo ai fanatici cinéphile ma anche a una platea giovanile fino a quel momento latitante. Grazie alla programmazione oltre che di grandi opere del passato anche di film contemporanei trascurati dai circuiti commerciali. Come diceva Gustav Mahler la tradizione non è contemplare le ceneri ma alimentare il fuoco. Altra grande idea fu quella di espandere l'attività alla formazione di competenze speciali come il restauro, che nel giro di poco tempo divenne quasi il core business della Cineteca. Il Chaplin Office e gli eredi le affidarono i preziosi negativi delle opere di Chaplin, Martin Scorsese fece lo stesso con la sua The Film Foundation e molti altri organismi commissionarono il ripristino e la digitalizzazione dei repertori del Novecento, con una ricognizione a tappeto che permise di ritrovare film creduti persi per sempre e ricostruire versioni originali massacrati dalla censura. Anche altre cineteche in giro per il mondo affidarono a Bologna i loro film, e fu proprio l'incrocio fra le diverse copie sopravvissute a permettere la ricostruzione filologica di film cruciali (uno per tutti: "La passione di Giovanna d'Arco" diretto da Carl Theodor Dreyer

nel 1928) e di alimentare il Cinema Ritrovato, altra manifestazione di grande successo promossa dalla Cineteca. Alle due sale del Lumière si aggiunge nel 2023 quella del Modernissimo, una delle più belle della città, nel sottosuolo di Palazzo Ronzani, in pieno centro. A questo punto - anche se preferirei non farlo dato che si tratta di amici e non vorrei farmi accusare di eccessiva indulgenza - non posso non nominare il direttore della Cineteca Gian Luca Farinelli e il suo presidente Marco Bellocchio, oltre che ovviamente tutte le istituzioni che hanno reso possibile quest'avventura. Lo sviluppo torrenziale di tutte queste attività ha reso necessario l'ampliamento delle strutture. Dimostratesi insufficienti a smaltire il lavoro colossale dei laboratori di restauro le sedi della manifattura Tabacchi e dei due Lumière, bisognava trovare uno spazio che permettesse di ospitare i negativi con celle pressurizzate senza la tirannia delle volumetrie. Il problema si è risolto con il parcheggio del Giuriolo, appena inaugurato. Si tratta di una grande struttura mai entrata in funzione, costruita al tempo dei Mondiali e rimasta inutilizzata, una cattedrale nel deserto. Attribuita alla Cineteca, intitolata Archivio Renato Zangheri di Cinema e Fotografia, diventerà la nuova sede. Sviluppata su diversi piani, ai quali si accede attraverso comode rampe, sarà provvista di una sala cinematografica

e altri spazi multifunzionali per lo studio, la consultazione e altre attività, riqualificando una zona industriale altrimenti disadorna. Il film col quale è stata inaugurata la nuova sede è un piccolo gioiello realizzato da Agnès Varda nel 1991 dedicato al marito Jacques Demy mancato un mese dopo la fine delle riprese: "Garage Demy" (titolo originale "Jacquot de Nantes"). Demy è il regista indimenticabile di film come "Lola" (1960, con la stupenda Anouk Aimée), "Les parapluies de Cherbourg" (1964, con l'altrettanto incantevole Catherine Deneuve), "Les demoiselles de Rochefort" (1967, con le spettacolari gemelle per finta ma vere sorelle Catherine Deneuve e Françoise Dorléac) e basterebbero questi tre film a installarlo nell'Olimpo insieme ai grandi maestri del musical hollywoodiano che lo ispirarono come Stanlev Donen o Vincente Min-

nelli. Agnès Varda non fu da meno e realizzò opere molto belle e personali come "Cléo dalle 5 alle 7" (1962), "Les Créatures" (1966), "L'une chante, l'autre pas" (1977) e lo stupendo crudele "Senza tetto né legge" (Sans toit ni loi, 1985, interpretato dalla bravissima Sandrine Bonnaire), Leone d'oro alla Mostra di Venezia dello stesso anno. Proprio su Agnès Varda sarà attiva fino al 10 gennaio 2027 una ricchissima mostra nei sotterranei del Modernissimo che illustra tutta l'attività di questa artista poliedrica. Si intitola "Viva Varda! Il cinema è donna" e documenta l'eclettismo di questa figura, eccentrica e classica al tempo stesso: fotografa, regista, pittrice, artista concettuale, documentarista. Per la quale l'arte era come l'aria che respirava e che, grazie a lei, respiriamo anche noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La missione di restaurare film per salvarli dall'oblio. Il Fondo Pasolini, le pellicole di Scorsese, il festival in piazza Maggiore. I grandi progetti dell'istituzione diretta da Gian Luca Farinelli

SALA OPEN AIR
Veduta di piazza Maggiore a Bologna, durante il Festival Il Cinema Ritrovato



LE RECENSIONI DI
TUTTI I FILM IN SALA

I PROGRAMMI TV & RADIO
DAL 20 AL 26 GIUGNO

LE TRAME DEI FILM
SUI CANALI FREE E PAY

ANNO 34 - N.24
DEL 16/6/2026

€3

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA TV MUSICA E SPETTACOLO

Film

FILMTV.IT · FILMTV.PRESS

I NOSTRI CRITICI A
CONFRONTO SU
Disclosure Day
DI STEVEN
SPIELBERG

IN MEMORIA DI
**Marjane
Satrapi**
IN REGALO
LA LOCANDINA DI
Persepolis

Barbara
Stanwyck

PROTAGONISTA DI
**Il Cinema
Ritrovato**

GUIDA ALLA
40ª EDIZIONE

SPECIALE
**Mitchell
Leisen**

LA NOSTRA
GUIDA ALLE
PIATTAFORME

NETFLIX prime Disney+ HBO max Apple tv Rai Play NOW sky I WONDER FULL crunchyroll



Qui sopra, Barbara Stanwyck
in *La confessione della signora
Doyle*. A pag. 10, una scena
di *I diavoli* di Ken Russell

APPUNTAMENTI DI CINEMA

Il Cinema Ritrovato compie 40anni

DAL 20 AL 28 GIUGNO BOLOGNA
SI TRASFORMA IN "PARADISO
DEI CINEFILI": VI PRESENTIAMO
LA 40ª EDIZIONE DEL FESTIVAL
IL CINEMA RITROVATO,
TRA RESTAURI, FILM INEDITI
E RETROSPETTIVE

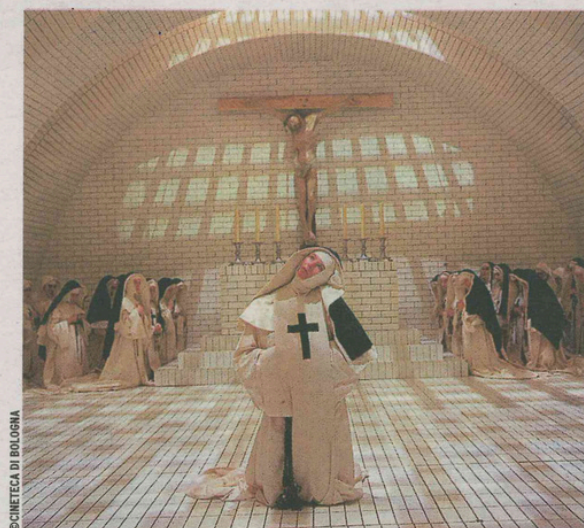
di MARIA SOLE COLOMBO

C'era una volta il Cinema ritrovato, anno domini 1986: a Bologna, sotto gli occhi incuriositi di studenti e cittadini, un manipolo di archivisti si raduna tra le mura di due sale del centro storico, dove si celebra una singolare messa laica. A officiarla è la piccola cineteca comunale, dove da qualche anno si ragiona di una nuova "scuola di restauro". L'euforia della rivoluzione digitale si staglia ancora lontana all'orizzonte, mentre il cinema del passato è roba da accademici puntigliosi, cinetecari esaltati, nerd incalliti del muto: la settima arte guarda fiduciosa in avanti, mentre la filologia del film muove i primi passi incerti nelle aule universitarie. *Flash forward* all'estate 2026: dal 20 al 28 giugno Bologna è la capitale della storia del cinema, e la manifestazione celebra la sua edizione XL - che sta per "40", quante le candeline spente dal festival, ma anche per "extra large", come le proporzioni ormai assunte dall'evento. 500 film, otto schermi cittadini, centinaia di accreditati provenienti da un pubblico sempre più trasversale: il Cinema ritrovato resta un appuntamento imprescindibile per professionisti e addetti ai lavori, e al tempo stesso valica le barriere degli studi di settore. Certo, ►



FILMTV 9

APPUNTAMENTI DI CINEMA



©CINETECA DI BOLOGNA

Lost Highway
MITCHELL LEISEN

IL CINEMA RITROVATO
OMAGGIA MITCHELL LEISEN,
REGISTA RAFFINATO,
AUTORE DI COMMEDIE
BRILLANTI CHE RIBALTANO
I RUOLI DI GENERE:
RISCOPRIAMO L'OPERA
DEL CINEASTA STATUNITENSE
di CESARE PETRILLO

La rivalutazione critica di Mitchell Leisen in Italia risale alla metà degli anni 80, quando Vieri Razzini scelse dagli archivi della MCA Universal alcuni dei suoi titoli per la televisione italiana: *La signora di mezzanotte*, *Un colpo di fortuna*, *I milioni della manicure*, *Arrivederci in Francia*, *Kitty*, *Le schiave della città* e *La porta d'oro*, se la memoria non m'inganna. Chi ha conosciuto bene Vieri sa che dietro quella scelta non c'era nulla di moda, tanto meno la voglia di assicurarsi dati Auditel tali da ingraziargli i piani alti dell'azienda. Anzi, l'azienda osteggiava (già allora) una scelta così sofisticata. Nel 2008 la Cinémathèque française dedicò a Leisen una retrospettiva massiccia. Vieri ne parlò con uno dei curatori,

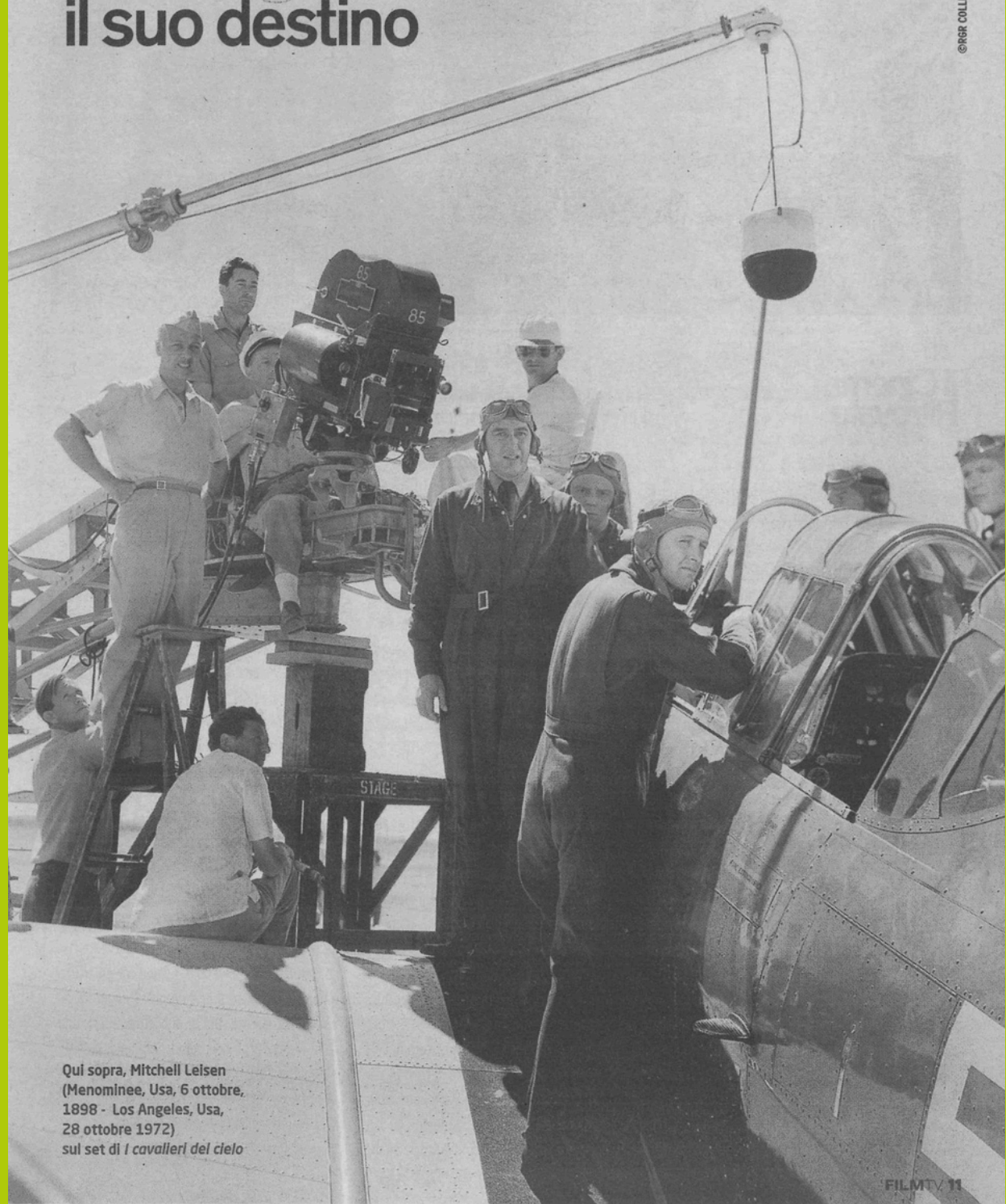
Il Cinema Ritrovato

Serge Toubiana. Era entusiasta e deluso. Entusiasta per la bellezza di quel cinema, deluso dall'indifferenza con cui la stampa e, di conseguenza, il pubblico avevano accolto l'iniziativa. C'era stato un tempo, tra la fine degli anni 30 e tutti i 40, in cui Leisen (Michigan, 1898) era un nome di prestigio. I suoi film avevano successo critico e commerciale, spesso nei titoli di testa si leggeva «a Mitchell Leisen production», indice che non era un semplice impiegato dell'industria, un *journeyman* competente. I progetti, ►

10 FILMTV

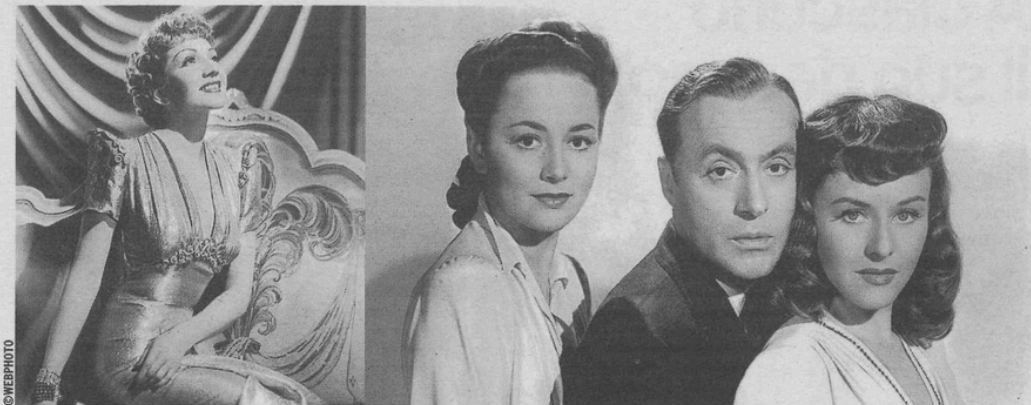
A ciascuno il suo destino

© GREG COLLECTION/ALAMY



Qui sopra, Mitchell Leisen (Menominee, Usa, 6 ottobre, 1898 - Los Angeles, Usa, 28 ottobre 1972) sul set di *I cavalieri del cielo*

Lost Highway MITCHELL LEISEN



Il Cinema Ritrovato

PER APPROFONDIRE LEGGI, IN INGLESE, *MITCHELL LEISEN - HOLLYWOOD DIRECTOR* DI DAVID CHIERICHETTI (PHOTOVENTURES PUBLISHING, 1995)

► quelli riusciti e quelli meno, li sceglieva. Le sceneggiature le faceva modificare. Con gli attori provava e discuteva scena per scena. La carriera era iniziata alla Paramount negli anni 20. Il debutto nella regia arrivò nei primi 30. La svolta, invece, nel 1935, quando il capo della produzione era uno che aveva occhio: Ernst Lubitsch. Gli venne assegnata la sua prima commedia-signatura, *I milioni della manicure*. Era un progetto caro a Lubitsch che ne curò la supervisione. L'intento era creare una commedia per Carole Lombard, reduce dal successo di *Ventesimo secolo*. La carriera di Leisen decollò e, salvo gli inevitabili passi falsi, per quasi vent'anni il regista inanellò una serie di commedie (tante) e drammi (pochi) formidabili. Le sceneggiature erano firmate da Norman Krasna, Preston Sturges, Billy Wilder e Charles Brackett. Poi il declino e l'oblio. La sfortuna critica di Mitchell Leisen nel corso dei decenni ha un nome: omofobia. Billy Wilder, che per Leisen scrisse tre film eccellenti, lo definì «una checca zoppa» e, come spesso accade con gli insulti, questi definiscono chi li pronuncia più di chi ne è vittima. A Wilder non piaceva il modo in cui Leisen aveva messo in scena le sue sceneggiature - sarebbe bastato spiegare perché. La rivista francese "Cahiers du cinéma" fu

un filo più elegante con gli epiteti, definendo Leisen un «vetrinista». Ossia, come osa un costumista e scenografo (questo l'apprendistato alla Paramount) avventurarsi in un mestiere da duri. È certa una cosa, almeno a chi il cinema di Leisen lo conosce nelle pieghe più profonde. Nei suoi film più memorabili il regista rovescia il punto di vista sul desiderio sessuale. Le donne diventano soggetti in carne e ossa, gli uomini si fanno oggetto. C'è una sequenza molto precisa in *I milioni della manicure*: Lombard, stesa sul letto, il capo rovesciato all'indietro, avvolta nella penombra, non riesce a dormire e pensa a Fred MacMurray sveglio in un letto improvvisato nella stanza accanto. La ragazza è accesa di desiderio e sa che quel desiderio le costerà caro, le farà perdere la sua chance di impalmare un milionario. Una situazione analoga Leisen la ripete in *Swing High, Swing Low*. Stessa coppia d'attori, stesso gioco di ruoli: Carole è l'uomo con la testa sulle spalle che protegge la sua donna, MacMurray, da una rovina certa. In entrambi i film, e più tardi in *Ricorda quella notte*, il magistero di Leisen è nel cambiamento di registro. Il tono passa in maniera quasi impercettibile dalla commedia al dramma in un gioco di luci, o meglio, mezze luci e montaggio. Basta una scintilla, come quan-

do Barbara Stanwyck incontra sua madre dal cuore inaridito la notte prima di Natale, perché *Ricorda quella notte* assuma un tono serio, al limite dell'angoscioso. Non sono interruzioni brusche, ma evoluzioni drammatiche perfettamente fluide. Ne erano capaci pochi registi. Vengono in mente Leo McCarey e Jean Renoir. Nel 1939 gli arriva un copione di Wilder e Brackett, l'attrice è Claudette Colbert. Le riprese di *La signora di mezzanotte* sono un inferno, Wilder è pestilenziale, ma Leisen fa il film suo con l'aiuto e il sostegno della sua diva e del produttore Arthur Hornblow (Hornblow e Colbert si erano scottati ben bene un anno prima con *L'ottava moglie di Barbablu*, flop diretto da Lubitsch da un copione del rinomato duo). Un'avventuriera senza soldi né scrupoli arriva a Parigi in cerca di un milionario. Soccombe al fascino di un tassista: la ragione le farebbe scegliere un cavalier servente ricco, ma la carne è debole. Leisen dà un tratto umano e caloroso a una creatura mercenaria, una senza qualità. Qui si può intravedere una delle ragioni profonde del loro dissidio. Ricordo il 10 aprile 2022. L'occasione era una proiezione di *I milioni della manicure* nella piccola retrospettiva Leisen della Cineteca nazionale. Ricordo gli occhi lucidi e gioiosi di Vieri Razzini 🍷

12 FILMTV

Filmografia sofisticata

di CESARE PETRILLO

I MILIONI DELLA MANICURE [1935]

Una manicure in cerca di fortuna deve scegliere tra un giovane spiantato e un milionario adorabile ma paraplegico. La più anomala delle commedie classiche, è un inno al desiderio femminile. Lombard è imbattibile nello struggimento. MacMurray ha un corpo da reato. Il 22 e il 26/6 a Il Cinema ritrovato

SWING HIGH, SWING LOW [1937]

Fu il maggior successo della Paramount nel 1937, oggi è in condizioni pessime: caduto nel pubblico dominio, pare che il negativo sia andato perduto. MacMurray è un trombettista autodistruttivo, Lombard la donna che lo ama e lo salva. Una commedia che, a poco a poco, si fa plumbea. Il 24 e il 27/6 a Il Cinema ritrovato

UN COLPO DI FORTUNA [1937]

Un cappotto di zibellino vola da un attico di Park Avenue e atterra sul capo plumato di un'impiegata, causando un terremoto a Wall Street. Dal caos di Preston Sturges, *enfant prodige* della scrittura comica. L'impiegata è Jean Arthur: non è sexy ma ha tempi e modi impeccabili. Il 20 e il 24/6 a Il Cinema ritrovato

LA SIGNORA DI MEZZANOTTE [1939]

Claudette Colbert, senza un centesimo ma chic in lamé, sbarca a Parigi con solo una ricevuta del banco dei pegni. Cerca un pollo da spennare ma la carne è debole e cede alle *avance* di un tassista. Non prima di essersela spassata un bel po' nell'alta società. E noi con lei. Il 23/6 a Il Cinema ritrovato

ARRIVEDERCI IN FRANCIA [1940]

Una reporter salva un pilota nella Spagna franchista. Fugge con lui a Parigi, se ne innamora, ma pensa alla carriera. In albergo consegna una valigia a un fattorino. Dentro ci sono tutte le sue scarpe. «La chiuda in cassaforte». Senza scarpe non può uscire. Né cedere alla tentazione. In dvd estero

RICORDA QUELLA NOTTE [1940]

Processata per furto e in attesa di condanna, Barbara Stanwyck è "costretta" a passare il Natale con il procuratore distrettuale. L'amore che nasce, la presa di coscienza, il desiderio e il senso della famiglia in equilibrio tra commedia e mélo. Scritto da Preston Sturges. In dvd estero

LA PORTA D'ORO [1941]

Un immigrato rumeno a Hollywood cerca di vendere la sua storia a un regista: l'arrivo in Messico e i tentativi di varcare la frontiera. Ultima collaborazione con Wilder, che ormai odiava tutti, incluso Charles Boyer, reo di aver fatto eliminare una scena in cui avrebbe dovuto parlare con uno scarafaggio. Il 23/6 a Il Cinema ritrovato

Sotto, una scena di *Non voglio perderti*. A pag. 12, da sinistra, momenti di *La signora di mezzanotte* e *La porta d'oro*



LE SCHIAVE DELLA CITTÀ [1944]

Un film con difetti. La psicoanalisi è presa troppo sul serio: Hollywood e Freud fanno a pugni. La musica di Kurt Weill è poca, ma preziosa. Ginger Rogers canta con gusto e delizia *The Saga of Jenny*. La magnificenza è nella regia, scatenata nelle sequenze oniriche. Il 22 e il 27/6 a Il Cinema ritrovato

KITTY [1945]

Ray Milland è un Pigmalione, Paulette Goddard una Galatea, Londra è settecentesca e tra i personaggi reali appare anche pittore Thomas Gainsborough. Leisen si diverte a ricostruire un'epoca e un mondo; con lui si diverte anche il pubblico. Spiritoso, opulento e sexy. In dvd estero

A CIASCUNO IL SUO DESTINO [1946]

Una giovanetta s'innamora di un aviatore durante la Prima guerra mondiale. Lo guarda negli occhi e rimane incinta. Lui muore in volo e lei dà il pargolo in adozione. 25 anni dopo, Seconda guerra mondiale. È una zitella ricca a Londra. Ritrova il figlio, ma lui non la riconosce. E poi? Si piange di gusto. In dvd estero

NON VOGLIO PERDERTI [1950]

Una donna dal passato equivoco ruba l'identità a una sconosciuta morta in un disastro ferroviario. Trova l'amore, ma il passato la insegue. Dallo scrittore Cornell Woolrich, specialista del noir, un altro film sospeso tra i generi per Leisen. Con Barbara Stanwyck tutto diventa meglio. Il 22/6 a Il Cinema ritrovato

LA MADRE DELLO SPOSO [1951]

Battaglia di dame anziane scritta da Brackett senza Wilder. Il mordente rimane. Tutto fila tra due sposini, finché non arriva in casa la madre di lei. È Miriam Hopkins, stronza e snob. Poi arriva l'altra madre: Thelma Ritter, viene dai bassifondi. Scene di lotta di classe. In dvd estero

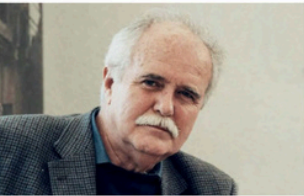
Festivalbar COSE NOTEVOLI DAI FESTIVAL DEL MONDO
a cura di GIULIO SANGIORGIO

QUI E ORA

In un incanto prodigioso, destinato a rinnovarsi di anno in anno, ogni nuova edizione di Il Cinema ritrovato riserva al suo pubblico il piacere sovrano di nuovi innamoramenti cinefili: un balsamo per lo spirito, per i prigionieri del *tourbillon* delle visioni d'attualità, e insieme un monito socratico, per chiunque creda di conoscere a fondo la storia del cinema. Alcuni esempi, necessariamente soggettivi (perché ciascuno ha i propri personali punti ciechi): una Barbara Stanwyck grandiosa e ferina, da far tremare i polsi, che "si mangia" la giovane Marilyn Monroe nel magistrale **La confessione della signora Doyle** (1952; sopra) di Fritz Lang; i caleidoscopici coreografici di **La principessa Tam Tam** (1935) e **Zouzou** (1934), degni di un film di Busby Berkeley, meravigliosi spettacoli pirotecnici orchestrati intorno al corpo-dinamite di Joséphine Baker; il folle **Let My Puppets Come** (1976) di Gerard Damiano, *softcore* demenziale di marionette erotomani, in cui fa capolino un Federico Fellini versione regista hard; e ancora, un Mitchell Leisen sorprendente - cangiante eppure sempre uguale a se stesso, come sanno esserlo solo i giganti -, tenerissimo nel misconosciuto **Il canto della culla** (1933) e poi sfacciatamente spumeggiante solo un anno dopo, nel giallo-musical **Il mistero del varietà** (ne vediamo una copia *safety* 35 mm duplicata grazie al contributo generoso di Hugh Hefner, padrino inatteso della *film preservation*). Se interrogaste un altro spettatore del festival, probabilmente, vi riferirebbe di scoperte e folgorazioni diverse da quelle qui evocate, a seconda delle pi-

ste cinefile che avrà deciso di inseguire; dovendo allora identificare un *punctum*, una cifra peculiare e inconfondibile della kermesse bolognese, la rintracceremo nel miracolo di un'esperienza, più che di una specifica visione: con buona pace di Walter Benjamin, che aveva intravisto nel cinematografo la macchina-simbolo della modernità, al Ritrovato il cinema riacquista tutta la sua aura, imponendosi come avventura spettacolare unica e irripetibile. Ce lo ricorda la rassegna sul 3D degli anni 50, dall'entusiasmante **Il mostro della via Morque** (1954) allo scombinato **I figli del secolo** (1953), con cui si compie un prodigio tecnico possibile solo nel buio di una sala; lo ribadisce il programma di cinema delle origini, di vedute e *féerie*, che prende vita tra gli sbuffi e i borbottii di un vecchio proiettore a carbone (qui lo sfarfallio imprevedibile dei fotogrammi, nemico giurato dei restauratori, è parte integrante dello show); lo conferma infine un'indimenticabile proiezione di **Oatsurae Jirokichi Koshi** (1931) di Daisuke Ito, con il commento infervorato di un *benshi* professionista, il tradizionale narratore che accompagnava la proiezione del film muto, ultimo erede di un mondo lontano. Visioni necessariamente singolari, irriducibili, possibili solo nel "qui e ora" di un rito collettivo. Momenti che sembrano fatti per ricordarci perché vogliamo bene al cinema e al suo dolce mistero: dove sta, in fondo, un film? Sulla pellicola, sullo schermo, nei nostri occhi? In un fascio di luce, nel mezzo del buio? Da nessuna parte e dappertutto, "qui e ora" e per sempre. **MARIA SOLE COLOMBO**

Il conservatore
di STEVE DELLA CASA



SULLA BUONA STRADA

Come succede che dei giovani, magari super impegnati politicamente e magari con un certo successo in altri campi di studio, decidano improvvisamente di lasciare le vie percorse fino a quel momento per dedicarsi invece al cinema? Parafrasando Wim Wenders («il rock mi ha salvato la vita»), si può dire che **per molti giovani degli anni 70 sia stato il cinema a salvare la vita** (o, se si vuole usare un termine meno roboante, a indirizzarla per bene). Oggi gran parte delle istituzioni che si dedicano alla cultura cinematografica (festival, cineteche, iniziative editoriali...) sono gestite da ex ragazzi che in quegli anni hanno trovato **qualcuno che ha dato loro la possibilità di amare la settima arte fino a farla diventare ragione di vita**. Carlo Mazzacurati non c'è più. Ma il regista di *Notte italiana* aveva più volte detto che se aveva intrapreso quella carriera era merito di Piero Tortolina, il dandy gran conoscitore del cinema americano che gestiva il CUC di Padova e che fu un faro per Mazzacurati. A Genova le scelte di programmazione estreme fatte da Sandro Ambrogio e da Angelo Humouda (i due erano simili anche se non si amavano troppo...) hanno dato il via a Enrico Ghezzi e Marco Giusti. **A Torino c'è stato Baldo Vallerio** (sopra), cui il vostro Conservatore deve davvero molto. Baldo è mancato lo scorso 28 aprile, se ne è andato in punta di piedi così come ha sempre vissuto. Era di poche parole, assomigliava un po' a Robert Ryan, amava il cinema classico americano e non amava troppo il cinema sperimentale. Era animato di passione vera, contagiosa: quella passione che ogni tanto manca nelle grandi istituzioni cinematografiche...



StyleMagazine

Ci sono anche I diavoli censurati di Ken Russell al festival Il Cinema Ritrovato di Bologna

Accusato di blasfemia, ritirato dalle sale in Italia, il film del 1971 è tra i tesori della rassegna che trasforma la città nel Paradiso dei cinefili. E che festeggia i suoi primi 40 anni così...

di Antonella Catena
20 giugno 2026



La versione restaurata di *I diavoli* di Ken Russell (1971, con Vanessa Redgrave e Oliver Reed) è in prima mondiale al festival Il Cinema Ritrovato di Bologna. Foto Ufficio stampa



CORRIERE DELLA SERA

7

19.06.2026

L'AGENDA

Dal 20 al 28 giugno

BOLOGNA

Il cinema da riscoprire

Festeggia i suoi primi 40 anni *Il Cinema Ritrovato*, dedicato alla riscoperta di pellicole, attori e registi. Inaugurazione, domani, in Piazza Maggiore con la **prima mondiale del nuovo restauro di *Aurora* di F. W. Murnau**, con l'Orchestra del Teatro Comunale, diretta da Timothy Brock (ilcinemaritrovato.it)

CORRIERE DELLA SERA

7

19.06.2026

CINEMA

di ENRICO CAIANO

LA RASSEGNA

Il Cinema Ritrovato incanta Bologna con 540 film in 9 giorni e 8 sale

Lo chiamano il paradiso dei cinefili. Ed effettivamente una manifestazione che sforna 540 film in 9 giorni in 8 sale e all'aperto difficilmente può trovare uno slogan migliore. Anche quest'anno il Cinema Ritrovato, promosso dalla benemerita Cineteca di Bologna di Gian Luca Farinelli e Nicola Mazzanti, dal 20 al 28 giugno farà leccare le dita a tanti appassionati/malati del grande schermo. Si comincia sabato alle 21.45 nella bolognese piazza Maggiore con Marco Bellocchio che introduce la proiezione del capolavoro del muto *Aurora* (1927) del maestro tedesco Friedrich W. Murnau, accompagnamento musicale dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Timothy Brock. Il cinema del passato troverà ulteriori momenti di gloria nei tre omaggi previsti dal festival: all'attrice Barbara Stanwyck (1907-1990), al nostro Luchino Visconti (1906-1976), alla Venere Nera - ancora un personaggio degli anni Venti dello scorso secolo - Joséphine Baker (1906-1975). Non pensate però che "il Ritrovato" si rinchiuda nella bolla del divertissement per pochi. Molti gli ospiti pop che porteranno i loro film e intervverranno ai dibattiti: da Isabella Rossellini a Wim Wenders, Irène Jacob, Alba Rohrwacher e al pluripremiato Francesco Soss.



OGGI

IL SITO DELLA FAMIGLIA ITALIANA

SPETTACOLI - CINEMA

OG
12 GIUGNO
2026

Cinema Ritrovato 2026 a Bologna: Barbara Stanwick, Marilyn Monroe, Luchino Visconti e i grandi classici da riscoprire

DI MARINA NASI

Torna il festival che da 40 anni celebra il grande cinema restaurato. Tra proiezioni in Piazza Maggiore, film muti accompagnati dal vivo, omaggi alle dive

CONDIVIDI



Piazza Maggiore a Bologna

FOTO

Nel regno di luci e ombre



TORNIAMO CON IL CINEMA RITROVATO ALLE ORIGINI DELLA COSTRUZIONE DI MODELLI E MITOLOGIE, SCOPERTE E ITINERARI PERSONALI: L'AUTENTICA MARILYN MONROE, IL GRANDE BENGALESE RITVIK GATHAK, I CAPOLAVORI DI MURNAU, IL CINEMA TOTALE DI ARTAVAZD PELECHIAN

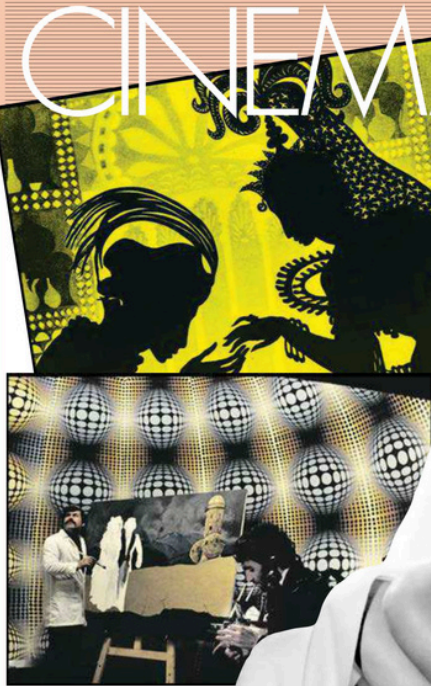
G.M.

■ **Immatinée** i doli ai quali-Cinema ritrovato 2026- dedica una piccola ma preziosa sezione sono in un certo senso la versione maschile delle star-dive: gli interpreti favoriti dal pubblico femminile che, ricordiamo, negli anni Venti (e nel cinema classico) rappresentava la maggioranza del pubblico cinematografico americano. E gli studiosi sapevano bene quando confezionavano per signore e signorine il mondo da sogno delle commedie, o quello pruriginoso dei romanzi interclassisti, o avventuroso non violento. Tra gli idoli non poteva mancare Rodolfo Valentino proposto in uno dei suoi ruoli meno visti, *Moon of the Lady Letty* (George Melford, 1922) tratto da un romanzo d'avventura di Frank Norris, in cui Moran (Dorothy Dalton) è una fanciulla/maschiavista su una nave scandinava e Valentino un ramolito della buona società imbarcato a forza su un peschereccio, che in mare «diventa uomo», un sottile correttivo forse all'immagine del *Latin Lover* - più noto ed epifanizzato di cui si lamentava la stampa anti-emigrazionista (sempre esistita), davanti al grandioso successo di un italiano che mandava in delirio le donne americane.

L'eroe griffithiano Richard Barthelmess è *To Have and Have Not* (Henry King, 1921), ragazzino timido ma coraggioso che affronta una banda di malviventi installati nella vicina fattoria, dove vive la ragazza di cui è innamorato. All'epoca la pellicola ebbe grande successo sia di critica che di pubblico, proprio per l'interpretazione di Barthelmess; senza dubbio uno dei capolavori meno rivisti del muto americano. Thomas Meighan è uno di quei protagonisti eccellenti proprio perché non si fa notare ma la sua interpretazione è fondamentale in *Male Female* (Cecil B. De Mille, 1919) in cui è contrapposto a una aristocratica Gloria Swanson, della quale è il maggiordomo Critchton. Naufragati su un'isola deserta assieme ad altri aristocratici ramoliti, vengono salvati da Critchton, che sta per sposare la duchessa. Quando il gruppo viene salvato e ritorna in Inghilterra si impone però il principio di realtà: il maggiordomo sposa una cameriera che gli è sempre stata vicino e i due partono per l'America, luogo in cui pensano probabilmente che le differenze di classe non esistono. In questo film è rimasta famosa la scena del bagno lussuoso-lussuoso della lady, perché anche quando faceva i polpettoni religiosi o storici De Mille esprimeva più epidermide possibile, soprattutto dei personaggi femminili.

Wallace Reid è presente con *Sick Abed* (Sam Wood, 1920) una commedia poco nota in cui l'eroe si finge malato per non testimoniare un peccato in un processo di divorzio e, ricoverato in ospedale, inventa tutti i sintomi possibili ma poi si innamora dell'infermiera (la deliziosa Bebe Daniels).

Per presentare Barbara Stanwyck - attrice dalla bellezza irregolare ma personalità marcata dalla grande versatilità vocale - basterebbe citare l'impareggiabile *Double Indemnity* (La fiamma del peccato) nel momento in cui Wilder ne inquadrava le caviglie mentre scende le scale per incontrare il venditore di assicurazioni Fred McMurray, o i suoi minacciosi occhiali da sole mentre si aggira nel supermercato per accor-



Lette Reininger: «Die Abenteuer des Prinzen Achmed»; «Golden Secrets of Jinn Valley Treasure» Ken Russell's «The Devils» (Director's Cut) (Regno Unito, 1971) di Ken Russell. Don Warner Bros. Clockwork e BFI National Archive; Barbara Stanwyck foto nelle pagine courtesy Cinecitta Bologna - © Roy Export Company Est

Idole dark ladies

NEL PROGRAMMA » UNA SCELTA SICURA È LA RETROSPETTIVA MITCHELL LEISEN

darsi con lui. Protagonista di melodrammi indimenticabili di solito donne che lavorano e non hanno la vita facile (*Night Nurse* (Wellman, 1931), oppure un passato non inenunciabile (*Ladies of Leisure* (Capra, 1930) e *Baby Face* (Green, 1933), film che fece molto arrabbiare la commissione che gestiva l'Hays Code, il codice di autocensura; eroine le sue per le quali l'amore e i figli implicano grandi sacrifici) (vedi il capolavoro *Stella Dallas* (Vidor, 1937) nel finale del quale ho visto piangere inossidabili critici) e *All I Desire* (Sirk 1953) o *No Man of Her Own* (Leisen 1950), e poi western come *Forty Guns* (Fuller, 1957) in cui ha

fatto persino un pericoloso stunt, ma anche *dark ladies* come in *Clash by Night* (Fritz Lang, 1952) in cui ha una partecina Marilyn Monroe e alcune commedie tra le quali la magistrale *The Lady Eve* di Preston Sturges, a dimostrare che sapeva fare anche quelle. Attrice più che diva, ha ricevuto diverse nomination all'oscar ed è stata tra le figure meglio pagate a Hollywood.

Mitchell Leisen è noto soprattutto come l'autore di commedie sofisticate che hanno reso grandi le insuperate Jean Arthur (*Easy Living*), Claudette Colbert (il delizioso *Midnight*) e Carol Lombard (*Hands Across the*

Table) con sceneggiature firmate da Billy Wilder, Charles Brackett e Preston Sturges, ma questa ricca retrospettiva rivela come la sua filmografia sia molto più articolata. Per i neo-adepti ci sono quindi i classici, ma da recuperare *Hold Back the Dawn* in cui un gigolo rumeno è immigrato illegale (Charles Boyer) cerca una moglie americana per poter entrare nel paese. *Lady in the Dark*, un musical con Ginger Rogers con musiche di Kurt Weill, *Death Takes a Holiday* ovvero la *Morte in vacanza* da un testo italiano, il tutto messo in scena con eleganza da geniale scenografo quale era stato agli inizi della carriera. Nell'indiscisione di cosa vedere nel ricco programma del 40esimo, Leisen è la scelta sicura.



Aprono la classica cerimonia dei matinée Rodolfo Valentino e Barbara Stanwyck

GIULIANA MUSCO

■ «Hollywood è quel posto dove ti pagano mille dollari per un bacio e 50 centesimi per la tua anima» (Marilyn Monroe)

Per il centenario della nascita di Marilyn Monroe Cinema Ritrovato 2026 dedica alla diva una sezione di materiali rari, mentre stanno uscendo valanghe di articoli illustrati con la sua immagine che aggancia lo sguardo prima ancora dei racconti della sua vita. La sua bellezza sexy e infantile, fragile come la sua voce (quando era emozionata balbettava) cancella infatti la sua storia di *working class heroine* per farne l'immagine di «ochetta bionda» costruita da Hollywood. Ma in pochi casi nella storia dello *star system* la distanza tra il mito e la persona è stata così grande. Bionda non era castana con riflessi rossi e ochetta tanto meno: una ragazza sfortunata quanto determinata, senza cultura ma decisa a farsene una. Ha lottato con e per la sua immagine tutta la vita contro lo *studio system* che la sfruttava: allora essere sotto contratto (e di sempre stata alla Fox) implicava non poter rifiutare un ruolo, perché venivi sospesa e dovevi accettare quello successivo, spesso peggior. Prigione più o meno dorata, eppure il suo sogno era un contratto con uno studio la sua idea di sicurezza.

Norma Jean Baker, nata il primo giugno 1926 da padre

ignoto (sembra assomigliasse a Clark Gable, dalla foto che la madre teneva sul comodino) e da una madre, Gladys Monroe, instabile montatrice a Hollywood, promiscua e per nulla materna, che la affidò ai vicini. I problemi di sopravvivenza materiale nella Depressione creano in lei una grande insicurezza, che la reclusione in manicomio prima della nonna materna poi della madre non migliorano. Da bambina passa da una famiglia all'altra, compresi partigiani che hanno abusato di lei, e finisce in orfanotrofio. Il sogno di Hollywood, vista dalla finestra e l'incangiamento di un'amica della madre che loda il suo visivo grazioso e le mette il rossetto fin da bambina, producono il sogno-lavolonta' di diventare una stella del cinema.

Mentre lavora in una fabbrica di munizioni viene scoperta da un fotografo impegnato in un servizio sullo sforzo bellico sul fronte domestico e inizia la carriera di modella, imparando a truccarsi e a posare per tutto a tacere ma lei decide di raccontare la verità, ovvero che aveva bisogno dei soldi e il pubblico apprezza la sua franchezza: Marilyn sa di poter contare sulla gente, in più di una occasione ne sente il peso più degli studiosi.

In *Gli uomini preferiscono le bionde* è Lorelei, un'ochetta sexy ma con gli occhiali. Per via del pessimo contratto con cui la Fox la tiene legata, per lo stesso film la collega Jane Russell guadagna 100mila dollari, Marilyn 18mila, con i quali deve pagare anche il truccatore e l'agente. Il personaggio Marilyn viene integrato con un tocco infantile per ingraziarsi il pubblico femminile che non apprezzava bombe sexy.

Nel frattempo si innamora di uomini al top, potenti e in apparenza forti, dal giocatore di baseball Joe Di Maggio al commediografo Arthur Miller, a JFK, ma nessuno di questi uomini sa proteggerla da se stessa. Siccome lo studio continua a imporre ruoli non congeniali, vuole negoziare il contratto ma litiga e viene sospesa. Il matrimonio con Di Maggio porta però alle stelle la sua popolarità e la Fox le aumenta il salario, ma non le concede di poter scegliere regista e film. Tra il 1952 e il 1954 interpreta 10 pellicole con grande impegno e migliora la rivista dei *Golden Globes* nel 1953 la proclama «diva di maggior rendimento commerciale».

Divorziata da Di Maggio, geloso per l'immagine della moglie «bomba del sesso» che la Fox costruisce, Marilyn si trasferisce a New York, studia recitazione all'Actors' studio e diventa indipendente da psicanalisti e psicofarmaci. Si innamora di Arthur Miller, in quel momento chiamato a deporre davanti alla Commissione per le attività antiamericane (Huac) e annuncia alla stampa la decisione di sposarlo. Ma i suoi amici hanno sentenziato che con la convocazione del commediografo a Washington. Con la sua sensibilità mediatica Marilyn lo accompagna per la gioia dei fotografi e della stampa popolare, scoraggiando l'Huac dall'inferire sull'intellettuale. Marilyn si è dichiarata comunque sempre Democratica e aveva una naturale sensibilità per i problemi sociali.

Il partito che ha messo della sua (o la) produzione, *Il principe e la ballerina*, diretto e interpretato in una campagna presiden-

Marilyn Monroe oltre il mito

IL CENTENARIO » MATERIALI RARI SCELTI DAL FESTIVAL PER OMAGGIARE LA DIVA



scene da «Quand Marilyn chantait pour les GIs» di Patrick Joudy (Francia 2025)

seguito un contratto settennale, pagandola pochissimo, ma scoppia lo scandalo delle 2 pose nude del calendario. Lo studio vorrebbe mettere tutto a tacere ma lei decide di raccontare la verità, ovvero che aveva bisogno dei soldi e il pubblico apprezza la sua franchezza: Marilyn sa di poter contare sulla gente, in più di una occasione ne sente il peso più degli studiosi.

In *Gli uomini preferiscono le bionde* è Lorelei, un'ochetta sexy ma con gli occhiali. Per via del pessimo contratto con cui la Fox la tiene legata, per lo stesso film la collega Jane Russell guadagna 100mila dollari, Marilyn 18mila, con i quali deve pagare anche il truccatore e l'agente. Il personaggio Marilyn viene integrato con un tocco infantile per ingraziarsi il pubblico femminile che non apprezzava bombe sexy.

Nel frattempo si innamora di uomini al top, potenti e in apparenza forti, dal giocatore di baseball Joe Di Maggio al commediografo Arthur Miller, a JFK, ma nessuno di questi uomini sa proteggerla da se stessa. Siccome lo studio continua a imporre ruoli non congeniali, vuole negoziare il contratto ma litiga e viene sospesa. Il matrimonio con Di Maggio porta però alle stelle la sua popolarità e la Fox le aumenta il salario, ma non le concede di poter scegliere regista e film. Tra il 1952 e il 1954 interpreta 10 pellicole con grande impegno e migliora la rivista dei *Golden Globes* nel 1953 la proclama «diva di maggior rendimento commerciale».

Divorziata da Di Maggio, geloso per l'immagine della moglie «bomba del sesso» che la Fox costruisce, Marilyn si trasferisce a New York, studia recitazione all'Actors' studio e diventa indipendente da psicanalisti e psicofarmaci. Si innamora di Arthur Miller, in quel momento chiamato a deporre davanti alla Commissione per le attività antiamericane (Huac) e annuncia alla stampa la decisione di sposarlo. Ma i suoi amici hanno sentenziato che con la convocazione del commediografo a Washington. Con la sua sensibilità mediatica Marilyn lo accompagna per la gioia dei fotografi e della stampa popolare, scoraggiando l'Huac dall'inferire sull'intellettuale. Marilyn si è dichiarata comunque sempre Democratica e aveva una naturale sensibilità per i problemi sociali.

Il partito che ha messo della sua (o la) produzione, *Il principe e la ballerina*, diretto e interpretato in una campagna presiden-

ziale non era insolita per una star di Hollywood e Marilyn era sinceramente convinta dell'importanza sociale del lavoro politico di JFK, ma così rivelava anche il suo legame con lui. La Fox la sospende mentre l'entourage di J.F. Kennedy prende le distanze facendola passare per pazzo, drogata e gli psicofarmaci. E tocca a Bob Kennedy cercarci tenerla calma. Marilyn dovrebbe girare *Something Got To Give* diretto da George Cukor, a fianco di Dean Martin, che, da buon amico, prende le sue parti quando l'attrice non si presenta sul set. Decide a rovinarla per aver guardato troppo in alto, le «malelingue» sottolineano che stava sfiorando, che era ingassata, ma un'imprevedibile trailer di lei che nuota nuda in piscina mette a tacere queste voci. Come le sue foto con i calzoni corti e la mazza da baseball, cinque degli anni Cinquanta verso gli anni Sessanta l'immagine di Marilyn nuda acquista, corpo nudo e libero, propone un'immagine femminile più spregiudicata, ma proprio mentre sembra lasciarsi dietro pregiudizi e contrasti tra la sua personalità e il mondo zuccheroso alla Rockwell degli anni cinquant

Decide allora di ritornare in California dove entra nel giro di Sinatra, o meglio del Rat Pack che includeva Dean Martin, Sammy Davis Jr., Peter Lawford, cognato di John Kennedy. Il Pack comunque non era solo una banda di «ubriacanti» che deliziavano il pubblico con le loro esibizioni. Erano ches ma un gruppo di performers antirazzisti che hanno cambiato le regole del sistema costruendo casinò di Las Vegas a ospitare nei loro alberghi gli artisti di colore che vi si esibivano e che l'apartheid isolava. Nel 1962 lascia in un abito scintillante di bistrini in tinta carne, Marilyn canta *Happy Birthday* per il Presidente, probabilmente sotto psicofarmaci. Il particolare che non viene menzionato però è che era accompagnata dal padre di Arthur Miller, un operaio di fede Democratica, cui era rimasta affezionata. La sua apparizione in una campagna presiden-



GERENZA ALIAS

Elaborazioni: Andrea Fabozzi
Alias: Saverio Silvestri (L'Espresso)
Francesca Adorni (L'Espresso)
Roberto Pecchia

Impaginazione: Alessandro Belforte
Ricerca iconografica: Emanuele

redazione: via A. Borgoni, 8
00153 - Roma

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

ALIAS
L'Espresso
L'Espresso

SERGIO M. GRMEK GERMANI

■ In un festival dal programma ampio come il bolognese Cinema Ritrovato (e seguitato quest'anno dalla splendida icona di Barbara Stanwyck, attrice anche tra le più sensuali oltre che brave e intelligenti, alla quale va oltretutto il merito di aver prodotto per la televisione gli ultimi Jacques Tourneur, e sulla quale attendiamo con impazienza il secondo volume dedicato da Victoria Wilson) rischia di passare inosservata la proposta più indispensabile e completa: tutti gli 8 lungometraggi ultimati, tra molti più progetti irrealizzati, dal bengalese Ritwik Kumar Ghatak (1925-1976), fertile scrittore di narrativa e teatro oltre che cineasta, e oltre che militante comunista eretico, travolto dall'impossibile coniugazione tra pensiero di liberazione da classe, appartenenza nazionale e un bisogno di vivere in una trance pari solo a quella di un Glauber Rocha. Si può vedere in rete il suo cortometraggio Lenin, una sorta di «rap» visuale che rende ogni burocratico «culto della personalità» caduco e debole; mentre nel suo ultimo lungometraggio si riassume in un dialogo di vari minuti tutta la storia che va da Marx e Engels via Stalin a Mao e al Che. E inoltre, nei suoi due soli film anni 70 realizzati dopo un decennio di assenza dal cinema, ecco inserirsi la tragica e risoluta tensione tra il Bengala come provincia etnica dello stato dell'India e l'apparato dello stato indipendente del Bangladesh staccatosi dal Pakistan.

Questi nostri rapidi appunti «geopolitici», sollecitati dalla visione recente degli 8 film in edizioni dvd pubblicate in India con sottotitoli inglesi poco accurati (mentre speriamo che a Bologna gli spettatori possano vederli ottimamente sottotitolati in copie 35mm), sarebbero però fuorvianti se non aggiungessimo che il cinema così politico e storicamente segnato del regista è in realtà stato scoperto in Occidente - e giustamente - come un cinema impolitico nel senso più fertile, in cui il vero reale e il coniugarsi tra corpi e paesaggi fisici con un'invenzione d'autore si fondono in un unico testo poetico. Ed ecco perché questo autore ha appassionato il «macmahoniano» Jacques Lourcelles, che forse ama più l'hindi Guru Dutt, altro cineasta «perdente» che meriterebbe una personale completa, ma che tuttavia scrive così molto bene su Ghatak, con un confronto molto pertinente col sovietico Vasilij Sukhin. Ma è un grande critico italiano, Enzo Ungari, ad aver scritto il testo più radiosodico sul bengalese, di cui aveva potuto peraltro vedere solo 6 degli 8 film, alla loro prima riscoperta al prezioso festival di Nantes, nel 1982: sì, la città di Jacques Demy, e Ungari non si sottrae dall'accostare

due cineasti pur così diversi. Enzo vi ha dedicato un dossier sul settimanale del PCI *Rivista* del 17 dicembre 1982, dossier che chi qui scrive aveva voluto integralmente ripubblicare nel secondo numero della rivista *La cosa vista*, quando nel 1983 la Mostra di Pesaro ha ampliato l'omaggio a Ghatak in una memorabile retrospettiva, purtroppo a pochi mesi dalla scomparsa di Enzo.

Il testo del grande critico è completo di conoscenza superata da una raddomantica genialità interpretativa) la cosa più bella che si possa leggere su Ghatak, e perciò ne riprendiamo di seguito alcuni brani come se ridigiti da noi e ne impossessiamo borgeslanamente e reiterassimo quel desiderio di far rivivere persone e passioni che ci spinsero nella pubblicazione in rivista. Si parte da un confronto col più celebrato ci

LA PERSONALE » A BOLOGNA SI VEDRANNO TUTTI GLI OTTO FILM DEL CINEASTA E MILITANTE COMUNISTA

Ritwik Ghatak, grande bengalese



«Titas Ekti Nadir Naam» (Un fiume chiamato Titas) di Ritwik Ghatak (India 1973)

Molto amato dal critico Enzo Ungari che lo scoprì al festival di Nantes nell'82, lo ricordiamo con brani tratti dal suo saggio

=====

neasta indiano, molto amico di Ghatak e diviso tra cinema hindu e bengalese, Satyajit Ray. «Ray usa il bengalese per le ragioni che qualche volta spingono Demy a scegliere Nantes come décor per i suoi film. Rivette Parigi Bertolucci Parma. Ma si tratta più di un mezzo che di un fine. Ghatak, come uno Straub del Bengala, accorda invece alla parola bengali un peso determinante: non fa del cinema muto sonorizzato, ignora le tentazioni del cinema-cinema, e destina alle immagini il dovere di prolungare le parole pronunciate dagli attori, piuttosto che a queste quello di commentarle. Ma la parola è solo il centro di una costellazione a cui Ghatak assegna la massima importanza, quella costituita dall'universo dei suoni, e a cui la tradizionale definizione di colonna sonora non rende abbastanza giustizia. Parola e suoni sono concepiti decisamente come musica, ritmo, orchestrazione, découpage». E osserviamo che all'ultimo film il regista firma anche la musica, come ha voluto fare anche Chaplin nella vecchiaia, e il regista stesso, che fu anche attore ma perlopiù in piccoli ruoli, diventa protagonista, e non certo per sciogliere ma semmai per complicare l'universo di maschere del suo cinema.

«Si sarà capito che Ghatak è tutto meno che un primitivo, e come negli anni '70 abbiamo riscoperto Ozu, solo grazie all'esperienza moderna di Antonioni, Bresson, Godard e Straub, così gli anni '80 sono destinati a riconoscere in Ghatak il classico misconosciuto che oggi ci parla più direttamente di Satyajit Ray, o come minimo con più

urgenza. Dobbiamo convincerci che, nel cinema indiano, di Ray ce ne sono almeno due: Satyajit, straordinario quanto fecondo, ma anche il Nicholas Ray del Bengala, Ghatak».

Enzo cita poi il penoso episodio del film di Ghatak rifiutato dalla Mostra di Venezia nel 1959, episodio nella cui evocazione da giustiziere cogliamo il rimproscimento di carte nella storia del cinema che Ungari tenterà con la «condizione» di fatto della mostra diretta da Lizzani. «Se i film di Guru Dutt spalancano le porte al musical popolare egiziano, regalando pesi, ritmi e misurati, Ghatak si lascia leggere attraverso il confronto con modelli giapponesi».

«Come Nicholas Ray, Ritwik Ghatak è diviso tra una vocazione di regressione (culto della condizione infantile, venerazione della fertilità e della tradizione, soggezione allo tradizione e all'estasi) e un impegno cosciente e volontaristico in favore della trasformazione e del cambiamento».

«Nessun altro cineasta indiano ha filmato tante manifestazioni politiche, occupazioni di terre, incitazioni alla rivolta, movimenti rivoluzionari, ma sempre su uno sfondo che di quello di cui commentare. Ma la parola è solo il centro di una costellazione a cui Ghatak assegna la massima importanza, quella costituita dall'universo dei suoni, e a cui la tradizionale definizione di colonna sonora non rende abbastanza giustizia. Parola e suoni sono concepiti decisamente come musica, ritmo, orchestrazione, découpage».

E osserviamo che all'ultimo film il regista firma anche la musica, come ha voluto fare anche Chaplin nella vecchiaia, e il regista stesso, che fu anche attore ma perlopiù in piccoli ruoli, diventa protagonista, e non certo per sciogliere ma semmai per complicare l'universo di maschere del suo cinema.

«Si sarà capito che Ghatak è tutto meno che un primitivo, e come negli anni '70 abbiamo riscoperto Ozu, solo grazie all'esperienza moderna di Antonioni, Bresson, Godard e Straub, così gli anni '80 sono destinati a riconoscere in Ghatak il classico misconosciuto che oggi ci parla più direttamente di Satyajit Ray, o come minimo con più

MARCO MELANI

L'uomo dall'occhio d'oro



«Marco Melani, L'uomo dall'occhio d'oro», regia di Chiara Seghetto (Italia 2024)

Nel corso di quindici anni la regista ha raccolto numerosissime testimonianze di amici, colleghi e archivi riguardanti il geniale critico, regista, montatore, animatore culturale, selezionatore di festival, creatore di affinità elettive (Benigni e Jim Jarmusch) scomparso nel 1996. La rete di ricordi da Aprà a Ghezzi a Iossellani, da Amos Gitai a Clare People rievocano una grande epoca di cinema, di sguardi inquisiti e non omologati (proiezione 26 giugno al DAMS) abn ore 16.30

LAUREL & HARDY

Quattro capolavori alla fine del muto



«Wrong Again» di Leo McCarey (Usa 1929), titolo italiano «Blue Boy». Un cavallo per un quadretto dove il cavallo in questione è quello a cui si deve trovare la bontà che finisce sopra il pianoforte. «That's my wife» (titolo italiano di Lloyd French (Usa 1929)) la moglie di Oliver Hardy lo mette alle strette, deve scegliere tra lei e il suo amico Stanley e si sa già chi sceglierà. «Big Business» di James Wesley Horne (Usa 1929) dove il grande affare è quello che vede Oliver impegnato a vendere alberi di Natale in estate, un delirio comico; la lotta di classe scoppia nell'hotel in «Doodle Woop» di L.R. Foster

sabato 20 giugno 2024

GIOVANNI SPAGNOLETTI

■ Ad aprire quest'anno le proiezioni in piazza del Cinema Ritrovato 2024, sabato sera 20 giugno, troviamo, non a caso, uno dei film più straordinari della storia del cinema. Si tratta di quel *Sunrise: A Song of Two Humans* (Auro-ra, 1927) nel restauro curato in 4K dal San Francisco Film Preserve e per la nuova partitura musicale di Timothy Brock, film con cui si era aperta l'avventura hollywoodiana di Friedrich Wilhelm Murnau (pseudonimo di Friedrich Wilhelm Plümpe) a seguire un altro dei grandi registi tedeschi approdati in America nel 1922, Ernst Lubitsch. Una carriera negli States la sua (in tutto quattro lungometraggi di cui uno perduto) che si concluderà tragicamente a Santa Barbara con la morte nel 1931 in un incidente stradale a dieci giorni dalla Prima di un'opera, altrettanto mitica e innovativa, dal titolo *Tabù*. Inoltre, il Festival di Bologna quest'anno presenta anche un altro suo grande capolavoro, il *Faust - Eine deutsche Volksage* (Faust, 1926) tratto, per la sceneggiatura di Hans Kyser, dall'immortale opera di Goethe. Due pellicole quindi realizzate in continuità - quando il Faust verrà presentato nelle sale in Germania, il suo autore era già oltreoceano a lavorare all'altra - ma completamente diverse, segno del talento variegato del regista di Bielefeld.

Se si volesse cercare di situare la personalità di Murnau all'interno della triade dei padri fondatori del Grande cinema della Repubblica di Weimar, insieme cioè a Ernst Lubitsch e Fritz Lang, il compito non sarebbe, in fondo, molto difficile. A tutti, e comune una formidabile esperienza, quella della fiammeggiante stagione espressionista innervata e intrecciata all'insegnamento più o meno diretto del teatro di Max Reinhardt. Poi è avvenuto l'appuntamento con la grande casa di produzione berlinese, l'Ufa e i suoi magnifici *Großfilme*, del mogul Erich Pommer, ed infine arrivata la decisiva esperienza cinematografica, compiuta in forme e momenti diversi (Fritz Lang sarà l'ultimo ad emigrare a seguito dell'arrivo al potere di Hitler nel 1933) che fu il trasferimento nella mecca del cinema hollywoodiano. Qui, però si interrompono le similitudini tra i tre Grandi. Tra l'altro va ricordato che l'opera di Murnau è quella che da un punto di vista della completezza filologica-stilistica si presenta come la più lacunosa e di difficile ricostruzione (9 film perduti su 21 complessivamente realizzati) mentre la tragica morte a soli 43 anni ha prematuramente stroncato, come più tardi per Rainer Werner Fassbinder, una carriera fuori dall'ordinario - per di più in quel momento critico per la Settima Arte quando si attuava il passaggio dal muto al sonoro.

Oggi Murnau ci appare come un genio eclettico, un regista che, toccando o spaziando in generi diversi (perlopiù il melò contadino, la commedia, l'horror e le riduzioni da opere letterarie o altro ancora) è stato in grado di reinventare ogni volta il suo cinema. Sulla base, certo, di un fil rouge cioè di alcune ossessioni significativamente ricorrenti come, ad esempio, il rapporto città-campagna o il tema del desiderio trasgressivo. Il che spiega il motivo che sia stato l'autore di capolavori

infine il tema del compimento tragico dell'amore sul rogo della morte così come si dà nel finale del *Faust*, il cui sottotitolo non casualmente suona *Eine deutsche Volksage* (Una leggenda popolare tedesca).

In ogni caso, qualunque sia la radice antropologica del suo fare - e in questo senso romantico o ossessione psicologica o altro ancora - in Murnau vive una molla inarrestabile che lo porta avanti, con costante irrealtà, a sempre nuove acquisizioni. A quanto pare, la presenza e il lavoro certosino con una debuttante come Camilla Horn, la Gretchen del *Faust* ingaggiata per necessità all'ultimo momento al posto della star Lillian Gish, lo aveva convinto, pur nelle strettezze della produzione più costosa di tutta la sua carriera, a sperimentare nuove strade anche nella recitazione, sino ad arrivare poi a concepire e realizzare una piccola opera naïf e indipendente come *Tabù*, il suo canto del cigno, tutta interpretata da non professionisti.

Cineasta solitario la cui ricerca artistica, prevalentemente declinata al maschile, si è mossa tra Natura e Destino, Murnau è dunque uno degli artisti meno monocordi che il cinema ha consegnato alla sua storia. Al di là del cliché riduttivo che lo vorrebbe sostanzialmente legato al realismo psicologico del *Kammerspiel*, vale la pena di riscoprirlo, invece, tutta la diversità e l'innovazione nel cammino di un perfetto, esemplare *metteur en scène*. Un piacere assoluto per l'occhio, come potrà constatare chi avrà l'occasione di seguirlo a Bologna. Tedeschissimo è

sabato 20 giugno 2024



Fox News Story B4441-4442 (Murnau Leaves Europe - Outtakes) Usa 1926

Murnau strategia delle ambivalenze

PRIMA ASSOLUTA » L'ATTESO RESTAURO DI «AURORA» (1927) APRIRÀ IL PROGRAMMA

■ In ogni caso, qualunque sia la radice antropologica del suo fare - e in questo senso romantico o ossessione psicologica o altro ancora - in Murnau vive una molla inarrestabile che lo porta avanti, con costante irrealtà, a sempre nuove acquisizioni. A quanto pare, la presenza e il lavoro certosino con una debuttante come Camilla Horn, la Gretchen del *Faust* ingaggiata per necessità all'ultimo momento al posto della star Lillian Gish, lo aveva convinto, pur nelle strettezze della produzione più costosa di tutta la sua carriera, a sperimentare nuove strade anche nella recitazione, sino ad arrivare poi a concepire e realizzare una piccola opera naïf e indipendente come *Tabù*, il suo canto del cigno, tutta interpretata da non professionisti.

Cineasta solitario la cui ricerca artistica, prevalentemente declinata al maschile, si è mossa tra Natura e Destino, Murnau è dunque uno degli artisti meno monocordi che il cinema ha consegnato alla sua storia. Al di là del cliché riduttivo che lo vorrebbe sostanzialmente legato al realismo psicologico del *Kammerspiel*, vale la pena di riscoprirlo, invece, tutta la diversità e l'innovazione nel cammino di un perfetto, esemplare *metteur en scène*. Un piacere assoluto per l'occhio, come potrà constatare chi avrà l'occasione di seguirlo a Bologna. Tedeschissimo è

Artavazd Pelechian, cinema totale

EVENTO SPECIALE » IL RESTAURO DELLA SUA (BREVE) OPERA A CURA DI COPRODUCTION OFFICE E CINETECA DI BOLOGNA

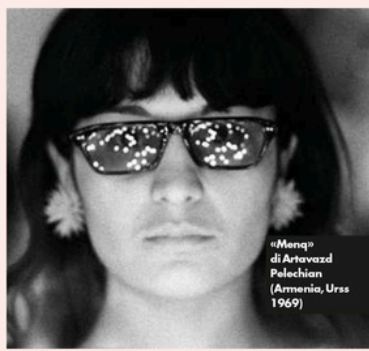
DONATELLO FUMAROLA

■ «Noi armeni siamo un popolo strano e generoso: abbiamo dato Mamoulian agli Usa, Verneuil alla Francia e Pelechian al cinema sovietico». Suona sarcastica la frase detta a Serge Daney che la cita in un suo reportage del 1983 da Yerevan dove era andato alla ricerca di Artavazd Pelechian (o Pelesjan, a seconda del sistema di trascrizione adottato), autore di una manciata di piccoli film che hanno lasciato un grande segno nel cinema mondiale. Un segno tanto evidente quanto silenzioso, che ha attraversato i decenni inesorabile, lento e costante nel suo avanzare come un nuovo Adolphus Novus attraverso le macerie del cinema e della storia dell'umanità, con lo sguardo rivolto all'indietro (al già visto).

Non è tuttavia silenzioso il cinema di Pelechian, anzi il suono ha una presenza pari (e paritaria) a quella delle immagini con le quali ha lavorato (quasi tutte d'archivio), asimmetricamente, inventandosi un metodo compositivo tutto suo, oltre Vertov, Kulesov e Eisenstein, un metodo che attraversa la «disgiunzione» delle immagini e dei suoni mira all'interazione tra distanze siderali, alla creazione di un senso più ampio, legato alle potenzialità non espresse date dal fatto stesso, dalla costruzione stessa del film, concepito come atto puro, come pasto parole. Ed è un cinema senza parole. Nella dozzina di corti e mediometraggi che ha realizzato in tutta la sua vita (è nato nel 1938) non c'è infatti una sola parola (e lui stesso parla poco). La parola restringerebbe il campo semantico, porrebbe limiti che il suo film sorpassano continuamente in ogni direzione. Sta a noi, ai nostri occhi, riuscire a seguirne il percorso, sembra suggerirci Pelechian, che parla la stessa lingua di Rossellini (anche lui parla infatti di «informazioni» che il film può portare in sé, anche lui si interroga sulle funzioni della lingua del cinema).

Il suo è un cinema aperto, fatto proprio di aperture, disseminato di voragini - nei suoi anfratti, nei suoi «tagli» da cui emergono le immagini più prodigiose (indimenticabili gli uomini e gli animali nella furia della natura in *Le stagioni*, filmato da Mikhail Vartanyan). C'è un lavoro di tessitura del suono e delle immagini letteralmente mai visto nei suoi film, ed è paradossale che passi attraverso immagini già viste (come sono quelle d'archivio).

Godard nelle *Histoires* du cinéma ha fatto qualcosa di analogo, partendo proprio dal «montaggio a distanza» inventato da Pelechian, anche se in Godard la necessità e il valore della parola sono centrali. Pelechian in questo senso è oltre, più vicino a uno come Stan Brakhage, per esempio. Le sue opere raccontano poeticamente l'umanità, ne mostrano la natura poetica, ne mostrano la catastrofe, attraverso



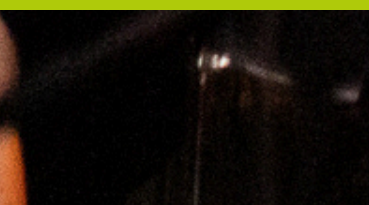
«Mango» di Artavazd Pelechian (Armenia, Urss 1969)

una forma di cinema totale (anch'egli nel senso di vari anni) allo Zkm-Karlshue Film Institute e mostrato alla Fondation Cartier a Parigi nel 2020 in occasione della mostra a lui dedicata. Un film che distilla tutto il cinema di Pelechian, lo addensano in un turbinio catastrofico, lo comprime fino a farlo esplodere, espandere, farsi ariosa, respirare, come fosse materia organica: forse la qualità maggiore del suo cinema è proprio una certa organicità, un procedere organico della forma davanti ai nostri occhi, oltre gli schemi formali.

La Cineteca di Bologna partecipa, insieme a Coproduction Office, al «Progetto Pelechian», ovvero il restauro dell'opera omnia la cui prima parte sarà presentata in Piazza Maggiore il 26 giugno (dopo l'anteprima al Festival di Cannes), dove sarà possibile vedere 6 dei 13 lavori realizzati dal grande apolide armeno (gli altri seguiranno nel tempo).

Il suo ultimo film, *La Natura*, è anche il suo primo lungometraggio, montato negli anni 2000 (nel corso di vari anni) allo Zkm-Karlshue Film Institute e mostrato alla Fondation Cartier a Parigi nel 2020 in occasione della mostra a lui dedicata. Un film che distilla tutto il cinema di Pelechian, lo addensano in un turbinio catastrofico, lo comprime fino a farlo esplodere, espandere, farsi ariosa, respirare, come fosse materia organica: forse la qualità maggiore del suo cinema è proprio una certa organicità, un procedere organico della forma davanti ai nostri occhi, oltre gli schemi formali.

La Cineteca di Bologna partecipa, insieme a Coproduction Office, al «Progetto Pelechian», ovvero il restauro dell'opera omnia la cui prima parte sarà presentata in Piazza Maggiore il 26 giugno (dopo l'anteprima al Festival di Cannes), dove sarà possibile vedere 6 dei 13 lavori realizzati dal grande apolide armeno (gli altri seguiranno nel tempo).



The Guardian

Saturday
20 June 2026
£4.50
From £2.40 for subscribers

World



◀ A screening in Piazza Maggiore last year of Charlie Chaplin's 1925 silent film *The Gold Rush*
PHOTOGRAPH: FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA

Italian festival of forgotten film captivates young generation

Angela Giuffrida
Rome

Bologna will be transformed into an open-air museum of cinema today as a nine-day long festival dedicated to restored, rediscovered and overlooked films - some dating back more than a century - gets under way in the northern Italian city.

Celebrating its 40th anniversary this year, Il Cinema Ritrovato (Cinema Rediscovered), has evolved into an influential international gathering that is captivating a new generation of cinephiles.

Last year's edition, which included a restored version of Charlie Chaplin's 1925 film, *The Gold Rush*, drew a record audience of more than 140,000 people, who crowded into Bologna's Renaissance square, Piazza Maggiore, and other locations in the city's historic centre for screenings of film classics.

In an interview with the Guardian, Gian Luca Farinelli, who co-founded the festival and is now one of its four directors, compared the experience to "walking through the ruins of the past".

Similar numbers are expected this year. But it wasn't always this way.

When he was 19, Farinelli came up with the idea for the festival with Michele Canosa and Nicola Mazzanti, two friends from his cinema club, after being introduced to Bologna's Cineteca, a film library formed in 1963. Today the library includes a laboratory widely regarded as one of the world's most influential for the restoration of films and documentaries.

140,000

The number of people who attended screenings over nine days of the film festival last year

Delving through Cineteca's archives, the three friends "began to discover many things that we did not know", Farinelli said. "We wanted to find an audience to show these jewels to."

That audience was found shortly before Christmas 1986 when the debut edition joined forces with another film festival held at Cineteca's Lumière cinema.

Enno Patalas, the late German film historian and a pioneer of film restoration, brought the director Fritz Lang's 1931 cinema classic, *M*, and *Metropolis* (1927) to the event.

"From the outset it was clear that this was an extraordinary field," said Farinelli, who since 2000 has been the director of Cineteca. "We also very quickly understood that there was a void in Italy - nobody was really specialising in restored films, and so this is how we created the [Cineteca] laboratory."

Although it steadily grew each

year, Il Cinema Ritrovato remained largely the preserve of classic film enthusiasts until 1995, when the festival shifted to a summer slot. "This made our work much better known," said Farinelli.

The regular attendance of a host of international film directors, among them Martin Scorsese, Francis Ford Coppola and Wes Anderson, as well as the Italian director Alice Rohrwacher, has helped to enhance the festival's profile. In recent years attendance has soared.

"Another extraordinary aspect is that we have seen the younger audience numbers explode," said Farinelli.

"For younger people, cinema of the past is a great surprise. Yes, they know the [streaming] platforms and all the series but in Bologna they discover that cinema has a long history. They also discover the pleasure of watching films together in a square with other people."

More than 500 films will be screened, ranging from silent films to 1980s Hollywood greats and restored films that were long forgotten.

"This year we will present various films that nobody has ever talked about, so it's like seeing a film for the first time," said Farinelli.

Among them is *A Spring for the Thirsty*, a black-and-white 1965 surrealist film by the Ukrainian director Yuri Ilyenko which was censored by Soviet authorities for its alleged "ideological perversions" before finally being released in 1987. This will be its first significant airing after being painstakingly restored.

"I have seen a huge number of films in my life, but seeing this one was shocking - I have never seen a film like it," said Farinelli.

Retrospectives will be dedicated to the Italian director Luchino Visconti, including a restoration of *Il Gattopardo* (The Leopard), as well as the screen legends Barbara Stanwyck and Josephine Baker.

"When someone organises a festival, you can only hope that it will grow," said Farinelli. "But what is quite unique about Il Cinema Ritrovato is that it has grown while maintaining its principles, to go in-depth and show films but also the complicity, richness and contradictions of the history of cinema."



Par
LAURA TUILIER
Envoyée spéciale à Bologne

«**S**i jamais vous reconnaissez des personnes sur les images que nous allons projeter, n'hésitez pas à contacter l'Academy Film Archive, vous nous serez d'une aide précieuse!» Ainsi débute la projection des *home movies* d'Alfred Hitchcock sur la Piazza Maggiore de Bologne, devant un parterre de 4000 personnes, un soir comme un autre au cœur du festival Il Cinema Ritrovato qui fête cette année ses 40 ans. Telle la poursuite de ces visages inconnus qui passent en fan-tôme dans les films de famille d'Alfred, la restauration de films s'apparente bien souvent à une enquête où toutes les bonnes volontés sont bienvenues : réalisateurs et techniciens disparus, bobines manquant, ayants droit injoignables et matériel historique dispersé à travers le monde... Restaurer un film, c'est se lancer dans un voyage dans le temps et l'espace, confronter l'histoire du cinéma au présent de la technologie, des états d'esprit et du monde. Quelles œuvres veut-on voir restaurées? Pour quelles raisons et selon quelle philosophie esthétique? Comment le public a-t-il accès à ce passé remis à flot et à neuf? Tour d'horizon mondial, en quelques exemples frappants présentés cette année à Bologne, des Philippines à Kyiv, de la Camargue à Hollywood. En début de festival était présenté *A Spring for the Thirsty* de Iouri Illienko, d'abord chef opérateur, qui

Il Cinema Ritrovato Dans les cuisines de la grande restauration

Défis techniques, choix politiques ou esthétiques... Ressusciter des films abîmés ou oubliés est un travail de longue haleine, qui brasse des enjeux passionnants. La preuve en quelques exemples montrés au festival de Bologne, qui fête ses 40 ans.

signait en 1965 ce premier opus, manifeste du cinéma poétique ukrainien. Dans un noir et blanc magnifique, il offre une série de visions oniriques toutes liées pour-tant à la matérialité de la terre, la présence animale, l'enfantement. La décision de restaurer ce film, bijou du cinéma ukrainien interdit à sa sortie jusqu'à la chute de l'URSS, a beaucoup à voir avec le conflit en cours : «*Quand la guerre a débuté, j'habitais en Pologne*, explique Daniel Bird, archiviste et spécialiste du cinéma de l'Est. *On a décidé de re-*

médier au plus urgent, c'est-à-dire recenser les films qui n'existaient qu'au centre Dovzhenko [une ciné-mathèque d'Etat, ndr] et tout sim-plement d'essayer de les sauver d'un missile qui pouvait tomber à n'im-porte quel moment.» C'est alors qu'il découvre, dans les sous-sols du centre, un négatif immaculé du film d'Illienko. «*En vérité, c'était une chance inespérée, car la plupart des films réalisés dans les républiques soviétiques sont jalousement gardés en Russie, avec une impossibilité pour les pays d'accéder à leur patri-*

moine national», précise la direc-trice Olena Honcharuk. «*Poutine a tout intérêt à prouver qu'il n'existe pas d'identité ukrainienne, or s'il y a des films ukrainiens cela contredit sa propagande. Il y a un versant culturel à cette guerre*», renchérit Daniel Bird.

Parcours contrarié

Il devient alors clair qu'il faut res-taurer le film, mais la guerre rend les choses compliquées. Le négatif est en parfait état, certes, mais en-core faut-il pouvoir le numériser

pour le restaurer. Impossibilité de convoyer les bobines jusqu'en Polo-gne, difficulté à faire marcher le scanner alors que les coupures d'électricité se multiplient, supervi-seur de la numérisation appelé sous les drapeaux en plein travail... La restauration se mue en parcours du combattant tributaire de l'évolution du conflit. Aujourd'hui que le film redevient visible, comment sera-t-il vu? Olena Honcharuk est justement à Bologne pour le montrer aux ciné-mathèques, mais souhaite avant tout qu'il soit redécouvert en Ukraine : «*Ce qui est totalement im-prévu et très réjouissant, c'est que depuis le début de la guerre, les gens se pressent au cinéma. Les festivals à Kyiv sont pleins, il y a vraiment une demande pour le 7^e art.*»

Car effectivement, la question des spectateurs est cruciale. C'est ce que raconte le parcours contrarié de *La Dérive*, le très beau film de Paula Delsol, proche de la Nouvelle Vague (elle fut défendue par Truffaut et, maladroitement, par Godard qui di-sait préférer «*Delsol à Varda*», comme s'il fallait choisir), autopro-duit par la réalisatrice, sorti en 1964, interdit aux moins de 18 ans pour «*atteinte à la morale*», et ressorti par la société de distribution les Acacias en 2006... sans trouver son public. «*Nous avons sorti le film il y a vingt ans dans l'indifférence géné-rale!* Aujourd'hui, il est allé à *Cannes Classics*, à Bologne, il sera à *La Rochelle* et je suis certain que la sortie en salle sera un succès. Parce que l'époque a changé, qu'au-jourd'hui, il y a un véritable intérêt pour la redécouverte des femmes cinéastes du XX^e siècle», analyse Jean-Fabrice Janaudy, qui s'occupe

A Spring for the Thirsty
de Iouri Illienko (1965),
manifeste du cinéma
poétique ukrainien.
DOVZHENKO FILM STUDIO

IMAGES/

de la distribution et voit venir les demandes d'acquisition de droits pour l'international. Aujourd'hui, ce portrait de femme qui se cherche en menant une vie sentimentale et sexuelle mouvementée (on pense à Eustache, mais aussi à Breillat), dans un petit village de pêcheurs de Camargue, s'impose comme un contrechamp nécessaire aux films masculins de la Nouvelle Vague et leurs personnages de femmes fantas-més. «*Tous ceux qui voient le film le trouvent sublime. Pour autant, je dois vous dire que nous avons financé la restauration sur fonds propres*, détaille Hervé Pichard, di-recteur des collections à la Cinéma-thèque française. *Les mécènes n'ont pas voulu engager de fonds sur la Dérive, ça reste plus facile de les con-vaincre sur des titres ou des réalisa-teurs connus.*»

Apprenti sorcier

Pour celui qui chapeaute tous les projets de restauration de la Ciné-mathèque, deux aspects sont cru-ciaux au moment de se lancer : «*Qui possède les droits et où se trouve le matériel, notamment le négatif qui est vraiment la source de laquelle il faut repartir.*» Pour le film de Delsol, le négatif était conservé au CNC et l'ayant droit se trouvait être le fils de la réalisatrice, retrouvé dans le Sud de la France sans trop de problèmes. «*Pour The Stranger, le film de Welles que nous avons présenté sur la Piazza l'autre soir, les choses étaient plus compliquées* : alors qu'il re-trouve la trace du négatif (tout juste

arrivé pour stockage à la Library of Congress, aux Etats-Unis), Hervé Pi-chard prend conscience que les bo-bines sont maintenant la propriété d'Amazon, qui vient de racheter la MGM et son fonds. Les interlocu-teurs de l'entreprise de Jeff Bezos n'étant pas vraiment ce qu'on peut appeler des cinéphiles, il négocie es-sentiellement avec des juristes : «*Aujourd'hui, le film restauré c'est cadeau pour Amazon... s'ils veulent faire une vente télé, ou une édition vidéo, ils la feront. En tant que Ciné-mathèque, nous nous gardons sim-plement le droit d'une diffusion non commerciale.*» Autre importante découverte de la

très riche section «*retrouvés et restaurés*» du festival, *Tinimbang* (1974) de Lino Brocka, le cinéaste chef de file de la Nouvelle Vague philippine des années 70-80, dont l'œuvre est en train d'être vue en France (les films souvent n'étaient jamais sortis) grâce au travail de longue haleine du distributeur Car-lotta. Dans ce cas précis, la décision de restaurer s'inscrit dans une dé-marche de plusieurs années qui permet, film après film, de lever le voile sur un auteur. Après *Manille* et *Insang* en 2016, *Bona* en 2024 et *Macho Dancer* en mai, *Tinimbang* a lui aussi été restauré en vue d'une sortie en salles et d'une édition vi-

déo. «*Les films de Brocka étaient de gros succès aux Philippines à leur sortie, mais ensuite il n'y avait pas d'idée de conservation. Avec le cli-mat humide du pays et les soubre-sauts politiques, bien souvent les copies finissaient détériorées ou per-dues*», explique Vincent Paul-Bon-cour, fondateur de Carlotta. Ainsi, pendant la dictature de Mar-cos, c'est le cinéaste Pierre Rissient qui s'occupait de sauver les négatifs en les exfiltrant du pays, conscient de la richesse de l'œuvre de Brocka et de la nécessité de lui donner un rayonnement au-delà de l'archipel. «*Dans le cas de Tinimbang, le négatif était conservé au BFI de Londres.*



Tinimbang (1974) du cinéaste philippin Lino Brocka. CARLOTTA FILMS. JANUS FILMS

Mais nous n'avions pas de copie positive pour nous servir de point de comparaison au niveau des cou-leurs.» Vincent Paul-Boncour tou-che là au point crucial d'une restauration réussie : ne pas jouer à l'apprenti sorcier avec la couleur, sous prétexte de donner une patine séduisante à l'œil du public con-temporain. En effet, depuis l'arrivée du Blu-ray et la surenchère autour de la définition (4K, 6K...), on voit fleurir tout un écosystème d'ayants droit et de laboratoires qui numéri-sent les films de patrimoine en qua-trième vitesse, réalisent un nouvel étalonnage des couleurs souvent aberrant et les marketent comme de nouveaux objets, sans remise en perspective historique. «*Je vais être impertinent et vous dire que je suis contre la restauration des films*», sourit l'archiviste Daniel Bird : «*Beaucoup de films sont trop restaurés, pour la bonne et simple raison que la plupart des labos sont privés et que si on ne les contrôle pas, ils vous ajoutent des options comme si vous étiez en train d'acheter une voiture!*»

Poils ou rayures

D'où l'importance non seulement du volet recherche de la restauration (retrouver des témoins de l'époque, recenser les documents historiques qui pourraient aider), mais aussi du savoir-faire et de la cinéphilie des techniciens qui traitent les images. «*Ce qu'il se passe quand on numérise un négatif, c'est que l'on découvre plein de nouvelles informations, qui n'étaient pas visibles lorsqu'on ne travaillait qu'en pellicule, en passant du négatif au positif*», explique Re-nato Berta, chef opérateur notam-ment d'Alain Resnais et de Godard, appelé à la rescousse pour donner son avis sur les couleurs de *Prima della Rivoluzione* de Bertolucci. «*La question est alors de savoir que faire de tous ces détails qui apparaissent devant nos yeux*». «*Nous avons ap-pelé Renato pour qu'il nous donne son avis, car même s'il n'a pas tra-vailé avec Bertolucci nous savons qu'il a vu le film à l'époque, qu'il a un œil assuré et qu'il peut nous rensei-gner*», détaille Elena Tammaccaro, directrice du laboratoire de l'Imma-gine Ritrovata, devenu un acteur de premier plan, avec des antennes à Paris et à Hongkong, réputé pour son sérieux, et qui s'est occupé no-tamment de *Tinimbang*. «*Autant on nous pardonnera toujours d'avoir laissé une rayure ou un poil sur la version restaurée, autant si on a fait n'importe quoi avec les couleurs, c'est grave!*» conclut-elle. Alors soyez ras-surés quand vous découvrirez la ri-chesse Incroyable de la palette du film de Lino Brocka : elle est certifiée d'origine. ♦



La Dérive (1964) de Paula Delsol, réalisatrice proche de la Nouvelle Vague. PHOTO LES ACACIAS

A Bologne et à La Rochelle, le bal de l'été cinéphile

Les festivals italien et français exhument chaque année des œuvres rares et font salle comble

CINÉMA
BOLOGNE (ITALIE) ET LA ROCHELLE - *enquêtes*

Le passé du cinéma fait de plus en plus événement. Deux festivals concomitants en font la démonstration chaque année, en ouvrant le bal de l'été cinéphile avec des salves complètes de restaurations et d'incanables qui font salle comble. Le premier, il Cinema ritrovato à Bologne (Italie), promène jusqu'au dimanche 28 juin ses spectateurs entre les arcades de la cité médiévale d'Emilie-Romagne, et les rassemble le soir lors de projections en plein air sur la Piazza Maggiore.

En quarante éditions, la manifestation est devenue un phare du secteur et attire un public nombreux – en 2025, 140 000 entrées, 5 000 accrédités et des retombées économiques estimées à 15 millions d'euros pour la ville. Et puis, du 26 juin au 4 juillet, à 1 250 kilomètres à vol d'oiseau, le Festival La Rochelle Cinéma (FEMA) prend le relais sur le littoral atlantique, avec un programme axé sur les grandes signatures.

Se chevauchant le temps d'un week-end, les deux rendez-vous exhument aussi des œuvres rares, à travers des cycles passionnants : l'un consacré à l'indien Ritwik Ghatak (1925-1976), l'autre à l'estonienne Leida Laius (1923-1996). Peu identifiés sur la carte cinéphile, ce sont deux cinéastes de la même génération, qui ont traversé les grandes secousses du XX^e siècle, et dont les œuvres respectives, malgré leur distance géographique et culturelle, ont beaucoup de choses à se dire.

Souffrances du peuple bengali

A Bologne, l'on pouvait donc découvrir les huit longs-métrages conservés de Ritwik Ghatak dans leurs dernières restaurations en date, réalisées par le National Film Archive of India. Ritwik Ghatak est l'autre grand cinéaste bengali, face à l'émémétique Satyajit Ray (1921-1992), aux méditations mélancoliques duquel il oppose un style plus combatif. Fils de brahmane, né dans le Bengale oriental, il eut à subir la partition de la région en 1947, qui fut suivie d'un exode, dont celui de sa famille à Calcutta. Son cinéma en conservera non seulement la blessure morale, mais aussi le

principe esthétique ad hoc : un art de rupture, d'opposition, de résistance.

C'est dans le mélodrame que Ritwik Ghatak a trouvé la forme adéquate pour exprimer les souffrances du peuple bengali, mais aussi politiser l'émotion qui s'en dégage. Dès son premier long-métrage *Le Citoyen* (1952), fragile mais déjà traversé d'éclats poétiques, il met en scène le déclassement de la classe moyenne après la partition. Dans *L'Etoile cachée* (1960), l'étudiante Nita porte sur ses épaules toute sa famille précaire, face à l'embûche que Satyajit Ray (1921-1992), aux méditations mélancoliques duquel il oppose un style plus combatif. Fils de brahmane, né dans le Bengale oriental, il eut à subir la partition de la région en 1947, qui fut suivie d'un exode, dont celui de sa famille à Calcutta. Son cinéma en conservera non seulement la blessure morale, mais aussi le

principe esthétique ad hoc : un art de rupture, d'opposition, de résistance. C'est dans le mélodrame que Ritwik Ghatak a trouvé la forme adéquate pour exprimer les souffrances du peuple bengali, mais aussi politiser l'émotion qui s'en dégage. Dès son premier long-métrage *Le Citoyen* (1952), fragile mais déjà traversé d'éclats poétiques, il met en scène le déclassement de la classe moyenne après la partition. Dans *L'Etoile cachée* (1960), l'étudiante Nita porte sur ses épaules toute sa famille précaire, face à l'embûche que Satyajit Ray (1921-1992), aux méditations mélancoliques duquel il oppose un style plus combatif. Fils de brahmane, né dans le Bengale oriental, il eut à subir la partition de la région en 1947, qui fut suivie d'un exode, dont celui de sa famille à Calcutta. Son cinéma en conservera non seulement la blessure morale, mais aussi le

principe esthétique ad hoc : un art de rupture, d'opposition, de résistance.

Le cinéaste fait un usage expressif du son. Dans *L'Homme-auto* (1958), il humanise le vieux tacot d'un chauffeur de taxi sentiment

tal, en lui accolant des bruits de

déglutition, de digestion, d'esoufflement. Dans *Le Fugitif* (1959), la virée à Calcutta d'un petit garçon de la campagne est parsemée de rencontres et de chansons, dont celle d'un mendiant qui dépeint les paradoxes et inégalités de la métropole.

Dans *Une rivière nommée Titus* (1973), chef-d'œuvre absolu, Ritwik Ghatak raconte les travaux et les jours d'une communauté de pêcheurs du Bengale oriental. C'est un film-monde, avec tout un peuple de personnages, où le réalisme côtoie la légende. L'ennemi de se marier, la fait passer à côté de sa vie. Ghatak le capte avec un art stupéfiant du décadre, qui crée de saisissantes associations de visages.

Le cinéaste fait un usage expressif du son. Dans *L'Homme-auto* (1958), il humanise le vieux tacot d'un chauffeur de taxi sentiment

tal, en lui accolant des bruits de

pechant l'œuvre de Leida Laius, grande dame du cinéma estonien. Née en 1923, elle aussi eut affaire aux tremblements de l'époque : son père, classé « koulak », est arrêté puis exécuté par le régime stalinien durant la Grande Terreur. Engagée dans l'Armée rouge pendant la seconde guerre mondiale, elle devient ensuite comédienne, avant d'étudier la réalisation au VOK de Moscou, prestigieuse école cinématographique dont elle sort diplômée en 1962. De retour en Estonie, elle rejoint le studio Tallinnfilm, l'une des branches périphériques de la production d'État, où elle accomplira l'essentiel de sa carrière.

Enfance abandonnée
Libahant (1968), son deuxième long-métrage, est une révélation. Dans une campagne reculée du début du XIX^e siècle, lors d'une fête de solstice, une jeune femme est dénoncée comme « loup-ga-

Au programme, des œuvres rares, celles de l'Indien Ritwik Ghatak (1925-1976) et de l'Estonienne Leida Laius (1923-1996)

rou » (traduction du titre) par la communauté. La lougeuse Tiina (Ine Rännemäe), fille de sorcière au moins vipérin, maudite pour sa liberté, se rend coupable d'aimer le garçon de ferme à la place d'une autre. Tandis que la caméra est soulevée d'éclats lyriques, le récit suit un cours heurté, mêlant passé et présent.

Leida Laius fait surgir l'affect au

cœur de l'image : reflets frémissants à la surface de l'eau, flammes embrassant le cadre lors d'un dialogue amoureux, le tout dans un noir et blanc tellurique qui suscite une sorte de « folk-horror » balte.

Les premiers films de Leida Laius ancrent le romanesque dans une ruralité présocratique, ce vieux régime de propriété terrienne où les héroïnes éprouvent le conflit entre desirs et intérêts. Dans *Ukuaru* (1973), Minna, une fille de bûcherons, refuse la main d'un riche voisin veuf pour partir vivre dans la forêt avec son petit ami Aksel. Elle y construit une vie, traversée par les grands événements extérieurs – arrivée du soviétisme, puis de la guerre. Dans *Le Maître de Korboja* (1979), l'héritier d'un grand domaine doit élire l'époux qui en sera le maître.

A chaque fois, la nature estonienne, toute de brumes et de heurs mystérieuses, sert d'écrin autant que de miroir aux émois des personnages.

La cinéaste, marquée dans sa jeunesse par un avortement l'ayant rendue stérile, n'a cessé de revenir aux figures de l'enfance abandonnée. Le magnifique *Jeux d'enfants* (1985), coréalisé avec Arvo Iho, filme un orphelinat, arche d'enfants perdus devenant l'image d'une perestroïka vacillante. Présenté à la Berlinale en 1985, où il remporte le prix Unicef, le film vaut à Leida Laius l'une de ses rares percées internationales.

Une rencontre volée (1988) suit une ancienne prisonnière revenue à Tallinn dans ses démarches et ses ruses pour retrouver son petit garçon perdu cinq ans plus tôt. Son périple dévoile en creux une société épuisée, où affleurent les premiers signes de la libéralisation – bars, boîtes de nuit, commerces –, tout en restant grevée par la corruption soviétique.

Trois ans plus tard, l'URSS s'effondrait. C'est la modeste grandeur du cinéma de Leida Laius : recueillir face aux échos affectifs d'un monde qui change. En regard de quoi, le cinéma est un peu plus que la mémoire du siècle. ■

MATTHIEU MACHÉRET

Festival Il Cinema ritrovato, à Bologne (Italie), jusqu'au 28 juin. Festival La Rochelle Cinéma (FEMA), du 26 juin au 4 juillet.



« L'Etoile cachée » (1960), de Ritwik Ghatak. THE CRITERION COLLECTION



F.W. Murnau's Silent Classic 'Sunrise: A Song of Two Humans' Opens Italy's Il Cinema Ritrovato Festival With Definitive Restoration and...

F.W. Murnau's silent classic 'Sunrise: A Song of Two Humans' opens Italy's Il Cinema Ritrovato Festival with definitive restoration and new score.

V Variety / Jun 22



FOLHA DE S.PAULO¹⁰⁵

DESDE 1921  UM JORNAL EM DEFESA DA ENERGIA LIMPA 

ANO 106 * Nº 35.506

SEXTA-FEIRA, 19 DE JUNHO DE 2026

R\$ 7,90

Cinema Ritrovato terá nova cópia de 'Aurora' e destaque a Barbara Stanwyck

Com mais de 500 filmes, festival italiano celebra 40 anos revendo ainda Luchino Visconti, Alberto Cavalcanti e Daisuke Ito

Inácio Araújo

BOLONHA (ÍTÁLIA) O Cinema Ritrovato chega aos 40 anos a partir deste sábado, mostrando que não veio para brincar. O festival italiano, que começou com um encontro de especialistas em restauro — a cinemateca local é famosa como centro de recuperação de filmes —, vai exibir mais de 500 obras em oito salas, durante uma semana, com sessões quase sempre lotadas. O que mais chama a atenção é "Aurora", o filme de F.W. Murnau, que, em 1927, deu forma ao cinema dos Estados Unidos. Murnau — "meu gênio alemão", como o chamava William Fox — trouxe da Europa sua arte dos movimentos de câmera, a cenografia em perspectiva, a fotografia sutil. Murnau montou uma cidade nos estúdios da Fox e marcou praticamente todos os diretores de seu tempo, de John Ford a King Vidor — sem contar, claro, Alfred Hitchcock, que já havia visto Murnau filmar na Alemanha. O novo restauro de "Aurora" será exibido na Piazza Maggiore, a céu aberto, com a música original executada pela Orquestra do Teatro Comunale de Bolonha. Também na praça haverá a revisão de "New York, New York", de 1977, o musical de Martin Scorsese com Liza Minnelli e Robert De Niro. A participação brasileira, sempre irregular, neste ano terá um filme francês de Alberto Cavalcanti, que foi o primeiro brasileiro a se tornar cineasta de peso internacional. "Rien que les Heures", também de 1926, ajudou a fazer dele um nome indispensável da vanguarda daquela década. Quem vai chamar mais a atenção, no entanto, é Kleber Mendonça Filho, que fará a apresentação de seu documentário "Crítico". Dos Estados Unidos, um valor seguro é a retrospectiva da espantosa Barbara Stanwyck, uma das maiores atrizes em todos os tempos e, de quebra, uma que sabia escolher muito bem os seus papéis. A série começa com "A Flor dos Meus Sonhos", que Frank Capra dirigiu em 1930, e segue até "Dragões da Violência", de 1957, ferozes de Samuel Fuller, passando por filmes de Howard Hawks, Preston Sturges, Douglas Sirk e Billy Wilder, entre outros.

Já o diretor Mitchell Leisen merece um "a conferir". De vez em quando, o festival empurra uma nova "redescoberta" da era clássica. Será que Leisen é mesmo tudo o que prometem? Entre os mudos americanos, destaque ainda para "Tol'Able David", de 1921, de Henry King, que teve importância para o cinema brasileiro pela influência que teve sobre o desenvolvimento de Humberto Mauro. Da Itália, o festival terá Luchino Visconti como o homenageado do ano. Será possível ver ou rever quase tudo o que ele filmou, desde "Obsessão", de 1943, até "O Inocente", de 1976. Ainda se mostrará um Luigi Comencini — "Mulher de Muitos Amores", de 1964 — e "Quo Vadis", de 1933, de Enrico Guazzoni, um dos pontos altos do cinema italiano naquele momento em que os super-respetículos romanos faziam da grandeza a sua grandeza. Da França, damos um salto até 1985, com o belo "Os Renegados", de Agnès Varda. Já da Espanha vem uma retrospectiva de Juan Antonio Bardem. Hoje ele é mais conhecido por ser tio de Javier Bardem, mas foi um dos expoentes da era de crítica ao franquismo, ao lado de Luis García Berlanga. O Japão, por sua vez, traz uma retrospectiva de Daisuke Ito, um dos principais cultores do filme de samurai da era clássica. Desde o mudo até os anos 1970, seus samurais trazem como característica constante a revolta e as marcas do serviço prestado aos senhores feudais que, quando eles se tornam inúteis, os abandonam. Como mesmo um filme voltado ao passado não pode desprezar o gosto presente, este ano o Ritrovato dedica uma bela seção ao cinema de horror e fantástico. Os filmes vêm dos Estados Unidos, da China e da França, com destaque para "A Maldição de Frankenstein", de 1957, primeira marca deixada por Terence Fisher na série de filmes de terror da Hammer. Há ainda os trabalhos de Roger Corman com sua série dedicada a Edgar Allan Poe e com "Edward Mãos de Tesoura". Uma linha rica que percorre esses oito dias fabulosos que Bolonha promete para este ano.



Robert De Niro e Liza Minnelli em cena de 'New York, New York', de 1977, de Martin Scorsese Divulgação



FOLHA DE S.PAULO¹⁰⁵

DESDE 1921  UM JORNAL EM DEFESA DA ENERGIA LIMPA 

ANO 106 * Nº 35.510

TERÇA-FEIRA, 23 DE JUNHO DE 2026

R\$ 7,90

Restaurado, 'Aurora' de F.W. Murnau segue a iluminar o cinema atual após um século

Diretor alemão revolucionou a Hollywood da época com desenvoltura que impressionou os frequentadores do festival Il Cinema Ritrovato



A atriz Janet Gaynor em cena do filme 'Aurora', de F.W. Murnau, que teve a sua cópia restaurada exibida no festival Il Cinema Ritrovato, em Bolonha, na Itália Divulgação

Inácio Araújo

BOLONHA (ÍTÁLIA) No primeiro dia do festival Il Cinema Ritrovato, neste último sábado, o essencial não eram os filmes, mas se esquecer habilmente sob as arcadas, que por sorte existem nos montes em Bolonha, encher as garrafas com água generosamente colocada à disposição dos cinéfilos, estudiosos e críticos na praça dentro da Cineteca, e só então ir à luta — isto é, buscar a sua sala favorita e se refugiar no ar condicionado. Sem isso é difícil viver sob os 38 graus à sombra que fez por aqui. A recompensa pelo esforço vem com um programa que deixa difícil escolher, porque significa deixar de lado outro filme importante. A programação inclui a mostra do célebre diretor japonês Daisuke Ito, títulos pouco conhecidos de Roger Corman e filmes restaurados como "A Dez Segundos do Inferno", do americano Robert Aldrich, e "Somente as Horas", do carioca Alberto Cavalcanti. Todos esses foram deixados em segundo plano, no entanto, pela exibição na Piazza Maggiore de "Aurora", o clássico do alemão F.W. Murnau, diretor que fez o cinema de Hollywood se tornar o que se tornou, tal a quantidade de ensinamentos que trouxe para seus diretores e técnicos. O restauro do longa foi feito nos Estados Unidos a partir de cópias e negativos encontrados em várias partes do mundo. Pessoas que trabalharam no processo disse-

ram, antes da exibição do filme, o quão valioso foi Murnau, apresentado como gay e imigrante. Gay ele era, mas imigrante é um pouco demais. Murnau foi para os Estados Unidos com a fama de maior cineasta do mundo, trazido a peso de ouro por William Fox, que o chamava de "meu gênio germânico". Murnau teve liberdade absoluta inclusive para trazer o pessoal da Alemanha com ele — o que incluía seu roteirista, Carl Mayer, e seus diretores de arte, que construíram uma cidade nos estúdios da Fox usando perspectiva falsa. A Murnau coube ensinar aos americanos a arte do movimento da câmera. O que se viu no filme enfim restaurado deixou boquiabertos os espectadores que lotaram a Piazza Maggiore desde as oito da noite e esperaram até dez pelo começo da projeção. Uma obra-prima de desenvoltura única sobre um tema quase qualquer — um homem, instigado por sua amante, tenta matar sua mulher jogando a moça de um barco. Não consegue, mas ela sabe bem o que ele queria. "Aurora", como uma vez escreveu o crítico Julianio Tosi, designa a passagem da noite ao amanhecer. Passagem, portanto, do escuro ao claro, das sombras à luz, do tenebroso ao sublime. Em todos os sentidos, esse era o centro da arte na era muda do cinema alemão. Para resumir, não houve grande cineasta em Hollywood que passasse em branco por Murnau e sua "Aurora".

Todos aprenderam algo com ele. Há que se deter nas grandes cenas, a da reconciliação do casal, ao sair de uma igreja como se tivesse se casando outra vez; a cena cômica no barbeiro; a sequência do porquinho que foge num parque de diversões; e, finalmente, a sequência do barco sob uma tempestade devastadora. Uma obra-prima de 1927 que parece tão atual cinematograficamente, mas não só — continua a dizer muito a bons cineastas contemporâneos, como Alice Rohrwacher, que aqui mesmo em Bolonha admitiu ter visto o filme oito vezes só no ano passado. Quanto a "Somente as Horas", o título que fixou o brasileiro Alberto Cavalcanti no primeiro time do cinema europeu. Depois, ele se consolidaria sobretudo como documentarista no Reino Unido, antes de voltar ao Brasil para dirigir Vera Cruz, no final dos anos 1940. O filme começa como uma sinfonia urbana que não deixa de lembrar o russo Dziga Vertov, embora menos dinâmico nas colagens e na observação de Paris. Mas é quando trata do amor que o filme cresce enormemente. Exemplo — durante a cena em que um homem assassina uma mulher, ele insere, trucas, sobre a cena mesmo, as manchetes de jornal que tratam do caso. Uma trucação tão brilhante pela ideia como perfeita na execução. No domingo, o destaque ficou para a projeção de um exemplar da voga do 3D dos anos 1930. "Os

+ **O cinema de F.W. Murnau**
'Nosferatu' (1922) Um corretor viaja a negócios e liberta um vampiro que se apaixonou pela sua mulher e acaba levando a morte para sua cidade
Disponível em Mubi, Look, Belas Artes à la Carte, Filmmica e Pluto TV
'A Última Gargalhada' (1924) Um porteiro de hotel idoso cai em desgraça após ser rebaixado a faxineiro
Disponível no Belas Artes à la Carte e no JustWatch
'Fausto' (1926) Adaptação da lenda clássica, famosa na versão de Goethe, sobre o alquimista que vende a alma em troca de poder e juventude
Disponível no canal Telecine do Prime Video e no JustWatch
'Tabu' (1930) Dois jovens amantes fogem para escapar de uma lei tribal nas ilhas do sul do Pacífico
Disponível no canal Telecine do Prime Video

Assassinos da Rua Morgue", de André de Toth, artesão encarregado de tourar o sistema nessa adaptação do conto de Edgar Allan Poe. O efeito é surpreendente. O 3D dos anos 1930 é melhor que o de hoje. Até por ser mais precário, é menos invasivo. De Toth não o usa todo o tempo, o que ajuda a vista a repousar. Alguns efeitos são muito bons, como nas sequências iniciais de vaudeville e, em seguida, de uma festa popular. Quem quiser argumentar contra o filme que personagens aparecem e somem um pouco à vontade do freguês, até terá razão. Mas o cineasta faz o que pode para não abusar do sistema. Há momentos em que o espectador pode tirar os óculos especiais sem sentir aquela dupla imagem. Embora mais agradável do que o 3D digital, sem aquela neurose de mostrar efeitos, é quase uma prova de que esse sistema torna a percepção das pessoas e objetos arbitrária. No fim, espectadores trocaram relatos sobre certo desprazer e cansaço nos olhos. A febre do 3D dos 1930 logo passaria, assim como o 3D digital foi sumindo de mansinho depois dos estrondos dos primeiros filmes. Não foi o melhor filme do segundo dia da mostra, mas, de certa forma, o mais curioso e instrutivo. A maratona segue em frente até próximo domingo, sem se impressionar com a sensação térmica. A sessão de "Aurora" distribuiu leques. Quebram um belogalho no calor noturno de 30 graus.

ilustrada

Barbara Stanwyck e Raoul Walsh encantam festival

Opinião

No Il Cinema Ritrovato, clássico do cinema de guerra instigou o diretor brasileiro Kleber Mendonça Filho, que exibiu o filme 'Crítico'



Edmund Lowe, Dolores Del Rio e Victor McLaglen em cena do filme 'Sangue por Glória', de Raoul Walsh. Divulgação

Inácio Araújo
Crítico de cinema da Folha

BOLONHA (ÍTÁLIA) Kleber Mendonça Filho veio ao Il Cinema Ritrovato, em Bolonha, na Itália, para apresentar seu documentário "Crítico", de 2008 — sobre o diálogo entre cineastas e críticos de arte — e depois papear com o público sobre seu trabalho. Antes disso, aproveitou o tempo para ver o que estivesse a seu alcance. Encontrei o diretor na saída de "Sangue por Glória", de 1926, de Raoul Walsh. Um clássico do cinema de guerra — da Primeira Guerra Mundial, no caso —, mas que foge sabidamente dos lugares comuns para se fixar na disputa pessoal de dois soldados por uma mesma mulher. Walsh trata a guerra a distância, o que é justo esperar, por que os Estados Unidos só entraram na hora de ganhar. Diferentemente do filme de Abel Gance, "Eu Acuso!", de 1919, por exemplo, aqui a guerra passa um fenômeno que pode ser tratado com alguma leveza, e até com humor. O que não impede que, além de sequências no campo de bata-

lha, uma das mais belas cenas seja a da moça — vivida por Dolores Del Rio — andando por um desolado mar de terra revolta, cadáveres e cruzeiros. Ou o plano fugaz, mas notável, de um caminhão trepidante que leva para longe soldados vivos e outros mortos. Mendonça Filho se encantou com o filme, assim como sua companheira e produtora Emilie Lesclaux. Mas o essencial foi seu comentário de que estava assistindo a esses filmes antigos e, enquanto os via, tinha ideias para novos filmes. É assim que se faz o cinema — filmes saem de outros filmes. Quem não revisita a história terá muito mais dificuldade de se manter com as pernas firmes. Dito isso, no Ritrovato deste ano, o real problema é saber que, enquanto a pessoa assiste a um filme, está perdendo outros. A série dedicada a Barbara Stanwyck, por exemplo, já rendeu ao menos uma belíssima surpresa — "Serpente de Luxo", de Alfred E. Green. E o cineasta, sempre dito como um artesão de segunda linha, se esmerou neste filme de 1933. Vale também o roteiro, mas

Green e Stanwyck, soberba, se dão muito bem na história da jovem violentada e prostituída pelo pai, que o largo e vai fazer sua vida — contra os homens, a quem explora impiedosamente. Sobre tudo no início, o diálogo é esplêndido e carrega o tom de comédia de maneira encantadora. Depois, o filme se acomoda mais na convenção, mas nunca perde o prumo. Já Mitchell Leisen ainda é um enigma. Seu "A Mulher que Não Sabia Amar", de 1944, sai de uma comédia musical para um musical, mas quase sinistro, com uma Ginger Rogers que mal dança. Investe em pesadelos coreografados e num tempo frenético no que busca desvendar o que quer e quem é a mulher. Pode não ser o máximo, mas é ousado. Em "Garota de Sorte", de 1937, há um roteiro de comédia "screwball" — a comédia maluca — excelente escrito por Preston Sturges, mas Leisen, o diretor, se atrapaça um tanto, incluindo cenas de humor pastelão que mais parecem coisa dos "Três Pateiros", e com um desenvolvimento que poderia ser mais eficaz, se

Barbara Stanwyck no streaming
'Bola de Fogo' (1941)
Dirigido por Howard Hawks, com roteiro de Charles Brackett e Billy Wilder, a comédia tem a atriz no papel de uma dançarina de boate procurada pela polícia que se refugia entre professores que preparam a escrita de uma nova enciclopédia. Em Belas Artes à la Carte, Olflix, Lookie e Netmovies

'Pacto de Sangue' (1944)
Nesta adaptação de Raymond Chandler por Billy Wilder, a atriz faz a 'femme fatale' que seduz um vendedor e o usa num plano para assassinar seu marido e lucrar com a apólice de seguro por uma morte acidental. Em Belas Artes à la Carte

fosse devidamente desenvolvido. Por falar em Sturges, seu "As Três Noites de Eva", de 1941, inaugura sua obra de diretor, com Stanwyck como uma formidável vigarista que batalha para dar um golpe no jovem milionário Henry Fonda. Jovens milionários são um ponto forte de sua obra, sejam suas heroínas garotas vigaristas ou ingênuas — como a Jean Arthur de "Garota de Sorte". É importante registrar que Amos Gitai passou por aqui, mostrou um filme que nem dizia respeito a Israel, "Ananas", de 1984 — sobre a produção de abacaxis em calda enlatados —, disse que trocou o cinema pela arquitetura e, na primeira oportunidade, caiu fora. Dias antes, seu colega Nadav Lapid, ótimo cineasta israelense, foi impedido por partidários da Palestina de apresentar seu filme num festival na França, num ato de autoritarismo insuportável. Gitai, que construiu sua obra sobre a hipótese da convivência e do diálogo entre judeus e palestinos em Israel, parecia triste, desapontado. É uma impressão. Mas não faltariam motivos.



ilustrada

Ritrovato exhibe joias raras, mas ainda não é global

Opinião

Festival italiano teve filmes de Fritz Lang, John Ford e Max Ophüls, enquanto a América Latina e a África têm pouca representação



Sala de cinema em Bolonha, na Itália, durante o festival Il Cinema Ritrovato. Margherita Capilli e Lorenzo Burando/Divulgação

Inácio Araújo
Crítico de cinema da Folha

Em apenas uma semana, é preciso reconhecer que o grande Stanley Kubrick levou dois bailes incríveis. Primeiro, foi do "Só a Mulher Peca" de Fritz Lang, mais duro, real e profundo que "De Olhos Bem Fechados", que não deixa de ser notável. No último sábado, foi encerrado ainda o Il Cinema Ritrovato, festival de cinema em Bolonha, na Itália, com uma versão restaurada de "O Leopardo", do diretor Luchino Visconti. Os 220 candelabros em cena no longa iluminam, mas não brigam com a luz dos refletores do diretor de fotografia Giuseppe Rotunno. Já os interiores de "Barry Lyndon", de Kubrick, iluminados à luz de velas em busca de um realismo radical, se revelam apenas um capricho com o resultado um tanto artificial. "O Leopardo", aliás, quanto mais passa o tempo, mais obra-prima se torna. Quanto ao Il Cinema Ritrovato, está mudado. Até poucos anos atrás era um festival pequeno, ocupava quatro salas de cinema, sendo duas da própria Cineteca de Bolonha, na Itália. À noite, depois do horário de jantar, havia um filme apenas, na Piazza Maggiore, projeção aberta. Não era preciso fazer reservas, cabia todo mundo que veio ao encontro. Para se ter uma ideia da diferença, neste 2026 foram exibi-

dos cerca de 500 filmes em salas. Para assistir às projeções gratuitas na praça, agora é preciso fazer reserva e chegar com alguma antecedência. O calor de 36 graus durante o dia e de 30 graus à noite não afasta ninguém da praça. Convém escolher cinemas próximos uns dos outros, e o ar condicionado das salas é um refresco. No entanto, o vasto programa tem o inconveniente de convidar à dispersão. Quem vai atrás de filmes tem, não raro, de escolher entre três obras igualmente importantes. Com quem ficar? Com uma exibição de "New York, New York", de Martin Scorsese, na praça, ou "Dragões da Violência", de Samuel Fuller? Com um "Fausto", de FW. Murnau, ou "Só a Mulher Peca", um Fritz Lang magistral? Nas mostras centrais, houve uma série mais que boa do japonês Daisuke Ito, mestre dos filmes de samurai. Mitchell Leisen, apontado como uma possível descoberta do ano, tem filmes interessantes, mas não são tudo isso. Isso se pode dizer a partir de amostragens. Em edições passadas, a exibição da produção muda de John Ford ou Howard Hawks abriu portas aos espectadores que não conheciam os trabalhos desses diretores nos anos 1920.

Barbara Stanwyck se saiu melhor entre as retrospectivas. Não é uma das maiores estrelas de Hollywood por acaso e sabia muito bem em que filmes atuar. Dos

anos 1930 até os 1950, ela fez tudo que uma atriz poderia fazer — foi "good girl" e "bad girl", vigarista, pistoleira, "femme fatale" ou nem tanto. Seu registro é rico da juventude à maturidade. Foi atriz de Frank Capra, Billy Wilder, Fritz Lang. E, por fim, do faustoso "Dragões da Violência". Para seguir alguma dessas maratonas, era necessário abdicar da série de Roger Corman sobre Edgar Allan Poe, de alguns avulsos de terror, inclusive um Dracula na Turquia, e de esparsos chegados de quase todo o mundo. Da Índia, vieram alguns filmes clássicos, que não chegaram a entusiasmar. De Cuba, vieram trabalhos de Humberto Solás e Santiago Álvarez, sem repercussão maior. Josephine Baker, dançarina e cantora americana que fez sucesso na França, mereceu uma retrospectiva também. Ela não só se naturalizou francesa, como lutou na Resistência durante a ocupação nazista. Na Segunda Guerra Mundial. Ver Baker, porém, significava renunciar a um filme raro de Max Ophüls. De todo modo, o dito sul global, ou as indústrias cinematográficas emergentes, continuam em segundo plano. Este é um festival que dá ênfase ao cinema europeu e hollywoodiano. O Brasil agora foi representado por Kleber Mendonça Filho, que recebeu grandes honras com um

Quem vai atrás de filmes tem, não raro, de escolher entre três obras quase igualmente importantes. Com quem ficar? Com uma exibição de 'New York, New York', de Martin Scorsese, na praça, ou 'Dragões da Violência', de Samuel Fuller? Com um 'Fausto', de FW. Murnau, ou 'Só a Mulher Peca', um Fritz Lang magistral?

De todo modo, as indústrias cinematográficas ditas emergentes continuam em segundo plano. Este é um festival que dá ênfase ao cinema europeu e hollywoodiano. O Brasil agora foi representado por Kleber Mendonça Filho, com 'Crítico'

filme que, ao menos para os europeus, é um "ritrovato" — o seu documentário "Crítico", de 2008, encheu o cinema e contou com uma conversa com o brasileiro. Mendonça Filho foi tão estrela este ano que seu "O Agente Secreto" acabou ganhando uma exibição especial na Arena Puccini. Fora dos limites do festival, portanto, resta que Mendonça Filho, agora, como Walter Salles, que há alguns anos trouxe o restauro de "Central do Brasil", são estrelas contemporâneas, com projeção graças ao Festival de Cannes, na França, e ao Oscar. Merecem a visibilidade que têm, certamente, mas não precisam ser descobertos. A América Latina, ao contrário, tem vários cineastas significativos, mas aparece ainda muito esparsamente aqui, quase envergonhada. A África também não tem presença à altura de seu cinema. O mesmo vale para a Ásia, que todo ano tem representação vital do Japão, mas ficam de fora países como a China e a Coreia do Sul. Quinhentos filmes deixam o festival sem um foco preciso em torno do qual organizar todo o resto. Mas o simples fato de serem hoje tantos filmes, escolhidos entre 1.500, mostra até que ponto faz falta ao Brasil um evento como era a Jornada do Cinema Silencioso, criada por Carlos Roberto de Souza e interrompida durante a sequência de crises na Cinemateca Brasileira.



É Tudo Verdade

Ritrovato aos 40



Amir Labaki
Festival em Bolonha
celebra mais de 540 títulos
de todos os continentes e
de todas as épocas

Se o presente do cinema raramente empolga, a história do filme, ainda tão desconhecida, insufla entusiasmo. Este bem poderia ser o lema do principal festival do património cinematográfico, Il Cinema Ritrovato (o cinema redescoberto), que alcança agora sua 40ª edição em Bolonha, Itália. Entre os próximos dias 20 e 28, mais de 540 títulos celebram a marca do evento organizado pela Cinemateca de Bolonha.

O festival abre neste sábado sua primeira noite oficial de projeções na Piazza Maggiore com o centenário do drama silencioso "Aurore", o primeiro filme americano do mestre alemão F. W. Murnau (1888-1931), apresentado com nova partitura. No póster desta edição, Barbara Stanwyck (1907-1990) nos lança seu desafio: olhar, anunciando uma impressionante retrospectiva de filmes dirigidos por um "who's who" da Hollywood clássica, de Frank Capra a Billy Wilder, de Howard Hawks a King Vidor.

A produção dos estúdios americanos não poderia faltar ao evento, mas seu arco muito o transcende, com títulos dos cinco continentes deste mais de um século de cinema. "Qual é, então, a fórmula por trás de Il Cinema Ritrovato?", indaga o editorial do catálogo desta edição, para logo responder: "Na verdade, não existe fórmula. Existe conhecimento, experiência e habilidades profissionais, mas acima de tudo, a capacidade de 'escutar' os próprios filmes".

Outra questão essencial é logo abordada, de frente: "O que há de errado com grande parte do cinema atual? Os filmes são feitos com o sucesso financeiro como objetivo principal, e muitos produtores se tornaram pouco mais do que executivos de corporações financeiras, convencidos de que possuem uma fórmula infalível para fazer filmes de sucesso, repetir indefinidamente modelos que já funcionaram, produzindo assim os mesmos filmes repetidamente. No passado, o cinema não seguia fórmulas. Ou, se seguia, era esta: responder a certos riscos."



Barbara Stanwyck em "Só a mulher peça". Abaixo: homenagem ao Cinema Ritrovato

Como? Prossegue o editorial: "Esta edição apresenta uma 'diálética' mais refinada entre o cinema socialmente engajado e politicamente comprometido de certos grandes nomes e o cinema delicado, popular, vibrante e despreocupado de outros mestres".

Assim, de um lado, retrospectivas do espanhol Juan Antonio Bardem, do italiano Luchino Visconti (nos 120 anos de seu nascimento) e do indiano Ritwik Ghatak. De outro, mostras do japonês Daisuke Ito, revolucionário maior desde a era muda do "jidaigeki", o cinema de época nipônico, e do americano Mitchell Leisen, mestre da "screwball comedy" ("Meia-noite", 1939; "A porta de ouro", 1941).

A atenção da curadoria transcende o escopo das produções destinadas ao circuito tradicional de salas. Um ciclo destaca duas filmografias virtualmente desconhecidas, realizadas a partir dos anos 1960, essencialmente em curtas-metragens no formato 16 mm: os filmes da cineasta experimental sueca Gunvor Nelson (1931-2025) e do diretor francês de documentários Achmed, de Eric Duviols (1928-2018).

Como é tradição em Bolonha, os focos vão além de cineastas, celebrando também o cinema dos intérpretes: a citada Stanwyck, mas também a franco-americana Joséphine Baker (1906-1975), atriz, cantora e dançarina, mas também militante antirracista e pró-direitos civis. Tudo um ciclo recorda os ídolos das matinees do público feminino, como Rodolfo Valentino, Wallace Reid e Richard Barthelmess.

Dois mostras regulares continuam a revisitar as origens. Em O Século de Cinema, é a vez da safra de 1906 e, em Há Cem Anos, da produção de 1926, com destaque para uma das pioneiras sinfonias cinematográficas da metrópole, "Somente as horas", do brasileiro Alberto Cavalcanti, ao lado de títulos não menos essenciais como "Anémico cinema", de Marcel Duchamp, e a animação por silhuetas "As aventuras do Príncipe Achmed", de Lotte Reiniger e Carl Koch.

Entre as homenagens dos Eventos Especiais, outra presença brasileira: Kleber Mendonça Filho apresenta o documentário "Crítico" (2008) e "Bacurau" (2019). Na lista de cineastas em atividade, inicialmente celebrados os

francês Arnaud Desplechin, o americano Bill Morrison, o filipino Lav Diaz, a britânica Lynne Ramsay, e "last but not least", Martin Scorsese e Wim Wenders. Também homenageada será a atriz francesa Irène Jacob ("A dupla vida de Véronique") e um foco especial destaca o Projeto Pelechian, dedicado ao restauro da filmografia do documentarista armênio Artavazd Pelechian, que teve lançamento mundial no recente Festival de Cannes.

Por falar em documentários, a seção especializada de Il Cinema Ritrovato recupera a faceta cineasta do grande fotodocumentarista franco-americano Elliott Erwit (1928-2023) e apresenta a cópia restaurada de "A luta" (1974), de William Graves, sobre o combate pelo título mundial dos pesos-pesados em 1971 entre Muhammad Ali e Joe Frazier. Entre os lançamentos, eis novos retratos de James Dean, Jean Cocteau, Marina Vlady e Marilyn Monroe.

Por fim, no coração da maratona de Bolonha brilham os títulos recém-restaurantos. O autêntico festival de cinematecas inclui neste ano de uma homenagem ao pioneiro italiano Enrico Guazzoni (1876-1949), diretor em 1913 da primeira versão do épico romano "Quo vadis?" a "Boogie Nights: Prazer sem limites" (1997), o segundo longa-metragem do oscarizado Paul Thomas Anderson. O principal restauro latino-americano é "Mueres a plazo fijo" (1950), um policial da Cuba pré-revolucionária dirigido por Manuel Alonso. Se estivesse por lá, confesso que por nada perderia a deslumbrante versão animada de "Alice no País das Maravilhas" de Lewis Carroll, produzida por Walt Disney em 1951 com direção de Clyde Geronimi, Hamilton Luske, Wilfred Jackson. Recordar é viver.

Amir Labaki é diretor-fundador do É Tudo Verdade – Festival Internacional de Documentários.

E-mail: labaki@etudoverdade.com.br
Site do festival: www.etudoverdade.com.br



Comune di Bologna
Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

CORRIERE DI BOLOGNA

Dir. Resp. Alessandro Russo
Tiratura: 11.265 Diffusione: 11.265 Lettori: 109.936

Rassegna del: 30/06/26
Edizione del: 30/06/26
Estratto da pag.: 1, 9
Foglio: 1/2

Il festival

Serata di chiusura con gli auguri a Mel Brooks intonati dagli spettatori

Sale e piazza piena
Il Cinema ritrovato
macina record:
145 mila presenze

Quarant'anni festeggiati alla grande da circa 145mila spettatori complessivamente, che hanno seguito il programma di ben 540 film (comprese opere brevissime) del festival «Il Cinema Ritrovato». Con 79mila spettatori nelle sale e 70mila nelle serate in piazza Maggiore, dove domenica sera la chiusura è stata nel segno di Mel Brooks, che ha celebrato i suoi cento anni con un saluto in video con cui ha ricambiato l'affetto della piazza.



Il bilancio della Cineteca

«Il Cinema Ritrovato» da record con 145mila spettatori

Quarant'anni festeggiati alla grande da circa 145mila spettatori complessivamente, che hanno seguito il programma di ben 540 film (comprese opere brevissime) del festival «Il Cinema Ritrovato». Con 79mila spettatori nelle sale e 70mila nelle serate in piazza Maggiore, dove domenica sera la chiusura è stata nel segno di Mel Brooks, che ha celebrato i suoi cento anni con un saluto in video con cui ha ricambiato l'affetto della piazza. Rapita ancora una volta, come accade ormai dal 1974, dalla proiezione del

Illesillante *Frankenstein Junior*. Un'edizione senza precedenti con oltre 5mila accreditati provenienti da 78 Paesi nel mondo, che ha costretto la Cineteca di Bologna ad aumentare il numero di sale e di repliche nel corso del festival, viste le richieste che hanno portato le sale a un riempimento della capienza dell'85%.

Nella memoria restano indelebili le immagini della meravigliosa copia in pellicola 35mm, mai proiettata prima se non a Cannes, di *The Devils* di Ken Russell, film scandaloso del 1971 che non ha perso nulla della sua potenza. Adattamento del romanzo, ispirato a una storia vera, di Aldous Huxley, *I diavoli di Loudun*, dramma storico in cui l'am-



Peso: 1-22% 9-21%

Sezione CULTURA, SPETTACOLI E TURISMO

Foglio: 2/2

bientazione diventa la cornice di un'indagine sulla potenza dell'Irrazionale e della suggestione, sulle brame insopprimibili dell'essere umano, il sesso e il potere. E poi Wim Wenders, presenza ormai abituale del festival, che ha finalmente visto per la prima volta assieme al pubblico il suo sinora pressoché invisibile film di diploma, *Summer in the City*. E le immagini dello sconosciuto, se non ai cinefili doc, Artavard Pelechian, maestro armeno novantenne, autore in tutta la carriera di poche centinaia di minuti di cinema, introdotti in piazza Maggiore da Pietro Marcello.

Un pubblico internazionale attratto da ospiti come Irène Jacob, Amos Gitai, Kleber Mendonça Filho, Arnaud Desplechin, Lav Diaz, Bill Morrison, Carlo Verdone, Francesco Comencini, Isabella Rossellini, Marco Bellocchio, Francesco Sossai e Alice Rohrwacher. Ma soprattutto incantato dal film. Dal capolavoro di F.W. Murnau *Aurora*, il cui restauro è stato presentato in prima mondiale con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, ai jidaï-geki giapponesi e alle dive riscoperte quest'anno come Barbara Stanwyck e Josephine Baker. Ma «Il Cinema Ritrovato» 2026 presenta anche una sua versione extended, che ha iniziato le proiezioni il 16 giugno e proseguirà con altri film e ospiti al Cinema Modernissimo e in piazza Maggiore fino al prossimo 3 luglio. Nel giorno del festival sono proseguite anche le visite guidate al nuovo ARZ - Archivio Renato Zangheri della Cineteca, inaugurato quest'anno all'ex parcheggio Giurlo. Un luogo all'avanguardia per la conservazione del patrimonio cinematografico, che l'anno prossimo metterà a disposizione del festival numero 41 una sala interna e lo spazio all'aperto sul roof che domina la zona.

p. d. d.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
● Il festival «Il Cinema Ritrovato» ha festeggiato 40 anni con un programma di 540 film

● Sono 75 mila gli spettatori che hanno assistito alle proiezioni nelle sale e 70mila quelli nelle serate in piazza Maggiore

Gran finale
Il festival si è chiuso domenica sera con la proiezione di *Frankenstein Junior* e con gli auguri a Mel Brooks



Tg3



17/06/2026
Edizione delle ore 14:20

Prossima edizione in diretta alle ore 12:00



Condividi

Tg3



23/06/2026
Edizione delle ore 19:00

Prossima edizione in diretta alle ore 19:00



Condividi



Ridi fino alle lacrime

Tg1



27/06/2026

Edizione delle ore 13:30

Prossima edizione in diretta alle ore 20:00



Condividi

Tg3



28/06/2026

Edizione delle ore 19:00

Prossima edizione in diretta alle ore 14:20



Condividi



servizio di
ANNA PRADERIO

TG5
cinquante



Edizione ore 20.00 del 14 giugno

14 giu | Canale 5

→ Vai alla serie

+ La tua lista

Condividi



Mel Brooks, 100 anni di risate

28 giu | Italia 1

→ Vai alla serie

+ La tua lista

Condividi



Chi ride con Mel campa cent'anni

27 giu | Canale 5

→ Vai alla serie

+ La tua lista

Condividi

il **POST**

PODCAST | DICONO CHE È BELLO, AL CINEMA | 2 lug 2026 - 27 min

Ancora Minions e: come si restaura un film?

Non si scappa ai Minions, anche se noi ci siamo rifugiati al Cinema Ritrovato

di Gabriele Niola e Bianca Ferrari



00:00:00

00:27:22

00:27:22

1x

